7b
84-B
4269

DESCRIZIONE COMPLETA

DELLE

LLERIE DI PITTURA

NEL

PONTIFICIO PALAZZO VATICANO

CONTENENTE

La Narrazione Storica del Palazzo Vaticano. — Le Sale Regia e Ducale. — Le Cappelle Paolina e Sistina. — La Sala della Immacolata Concezione. — Le Stanze di Raffaello. — La Sala dei Chiaroscuri e la Cappella di Niccolò V. — Il Primo Braccio di Loggia di Raffaello e i tre Piani delle Logge. — La Pinacoteca. — La Cappella di S. Pio V e la Galleria de' Quadri moderni.

PER IL

Cav. E. G. MASSI

PRIMO CUSTODE DEI MUSEI E DELLE GALLERIE PONTIFICIE
PALEOGRAFO E PROFESSORE DI LINGUE.

NOVELLA EDIZIONE

MIGLIORATA ED ACCRESCIUTA

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1900

OPERE DELLO STESSO AUTORE.

Compendious Description of the Vatican Museum, and private Galleries with a plan — Fifth Edition.

Description des Musées de Sculpture Antique Grecque et Romaine, etc. — *Nouvelle Edition.*

Descrizioni Compendiose delle Gallerie di Pittura nel Palazzo Vaticano nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca.

Di prossima pubblicazione — Descrizione completa e ragionata del Museo Gregoriano-Etrusco.

Si vende dai principali Libraj di Roma e con ispecial privilegio Pontificio nelle Gallerie di Pittura e nel Museo Vaticano di Scultura.

Al M.to Rev.do Padre
Camillo Beccari S.J.
omaggio dell'
autore

DESCRIZIONE COMPLETA

DELLE

GALLERIE DI PITTURA

NEL

PONTIFICIO PALAZZO VATICANO

CONTENENTE

La Narrazione Storica del Palazzo Vaticano. — Le Sale Regia e Ducale. — Le Cappelle Paolina e Sistina. — La Sala della Immacolata Concezione. — Le Stanze di Raffaello. — La Sala dei Chiaroscuri e la Cappella di Niccolò V. — Il Primo Braccio di Loggia di Raffaello e i tre Piani delle Logge. — La Pinacoteca. — La Cappella di S. Pio V e la Galleria de' Quadri moderni.

PER IL

Cav. E. G. MASSI

PRIMO CUSTODE DEI MUSEI E DELLE GALLERIE PONTIFICIE
PALEOGRAFO E PROFESSORE DI LINGUE.

NOVELLA EDIZIONE

MIGLIORATA ED ACCRESCIUTA

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1900

Della presente edizione si è ottenuta dichiarazione di proprietà, ponendola sotto la protezione della Legge vigente. E per ciò l'Autore servendosi de' suoi diritti, intende impedire formalmente qualsivoglia contraffazione, traduzione o ristampa della presente Opera, a forma degli articoli della Legge suindicata.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

L'assoluta mancanza di una speciale indicazione in complesso delle pitture a fresco e ad olio che ammiransi nelle varie Gallerie del Palazzo Vaticano, e la premurosa dimanda che da molti amatori e studiosi, nostrani e forestieri, ne era già e ne vien continuamente fatta sul luogo istesso, m'indusse nell'anno 1882 a mandare ad effetto un mio pensiero che da qualche tempo anteriormente vagheggiava, d'intraprendere cioè fin d'allora la descrizione delle suddette Gallerie e dei capilavori in esse racchiusi, portandola a compimento nel breve corso de' mesi estivi ed autunnali dello stesso anno, facendone ora una novella edizione migliorata ed accresciuta affinchè con questa si venisse a ricolmare il vuoto di tal guida da molti sentito.

Nel rendere di pubblica ragione questo lavoro, fu mio desiderio in tanta vastità di materia di rendermi utile ad ogni ceto di Visitatori con la esposizione più diffusa dei principali soggetti, e de' capilavori dell'arte, attenendomi ad un ragguaglio per quanto mi fosse possibile più ristretto dei meno pregevoli, senza entrare in qualsiasi disquisizione speciale nel trattarli.

Aggiungendo un sunto storico ed un artistico giudizio de' soggetti più degni di nota, ho creduto di far cosa grata ed insieme vantaggiosa a chi in tali materie sia meno versato, perchè maggiormente possa apprezzarne il merito.

Ad opere più dotte e più estese rimetto que' tali che bramassero descrizioni più particolareggiate e più ragionate, da eruditi scrittori diffusamente trattate.

Sono lieto di poter aggiungere per debito di filial devozione che, con l'attuale conferma dell'antico privilegio concesso già dal sommo Pontefice Pio VI di fel. me. al mio bisavolo Pasquale Massi nella estensione della Guida o Descrizione de' Musei e delle Gallerie del Vaticano, a queste mie umili fatiche eziandio si degnò di concedere

benigno incoraggiamento la SANTITÀ DI N. S. L'INVITTO PONTEFICE LEONE XIII gloriosamente regnante, il quale sempre intento a rimettere in fiore i buoni studî, volge non meno le sovrane sue cure alle grandezze artistiche del Vaticano.

Contiene il presente volume la descrizione delle seguenti parti o Gallerie nelle quali viene per ordine gradatamente diviso:

1. Narrazione Storica del Palazzo Vaticano.
2. La Scala Regia — Le Sale Regia e Ducale.
3. Le Cappelle Paolina e Sistina.
4. La Sala della Immacolata Concezione.
5. Le Stanze di Raffaello.
6. La Sala de' Chiaroscuri e parte della Cappella di Niccolò V, dipinta dal B. Angelico.
7. Il primo Braccio di Loggia di Raffaello, e i tre Piani delle Logge stesse.
8. La Pinacoteca, o Galleria de' Quadri.
9. La Cappella di S. Pio V, e la Galleria dei Quadri moderni.

In altro volume, cioè nella Prima Parte di quest'Opera, oltre alla descrizione ed esposizione di tutte le Gallerie di Scultura antica Greca e Romana, che sono comprese nella parte maggiore del Palazzo, fu data, ed ancora favorevolmente accolta dal

Pubblico, la Indicazione sommaria dei Musei Gregoriano-Etrusco ed Egizio, degli Arazzi di Raffaello, e delle Carte Geografiche d'Italia, dipinte dal P. Ignazio Danti, Domenicano, e dal suo fratello Antonio di Perugia.

Nutro intanto fiducia che tal mio lavoro, mentre servirà a far meglio risaltare lo splendore e le ricchezze di queste celebratissime Gallerie Pontificie, che tanto lustro accrescono alle grandezze della Eterna Città, potrà ancora valermi l'accettazione di ogni colta e gentile persona.

Palazzo Vaticano, Anno Santo del Giubileo 1900.

Prof. E. G. Massi.

PALAZZO PONTIFICIO VATICANO

NARRAZIONE STORICA

DELLA SUA FONDAZIONE ED INGRANDIMENTO.

Devesi la primitiva origine del Palazzo Vaticano ai SS. Pontefici Liberio e Simmaco, per esser stata la loro ordinaria Residenza costrutta a fianco dell'antica Basilica Costantiniana, conosciuta in quel tempo sotto il nome di Episcopio.

Ad onta delle continue invasioni de' Barbari e del giogo de' Goti per lo spazio di oltre tre secoli che ridussero il Palazzo in rovina, per opera di alcuni Pontefici, tra i quali Celestino III (A. D. 1191-8) ed Innocenzo III (1199-1216) che lo fecero riedificare ed abbellire, il Palazzo pervenne a tanta vastità e magnificenza da essere capace di servir d'abitazione a parecchi Sovrani, i quali in Roma si recavano a venerarvi le Tombe de' Santi Apostoli.

Notasi primo tra questi l'imperatore Carlo Magno, il quale al tempo di Adriano e di S. Leone III vi soggiornò, e fu parimenti incoronato per le mani dello stesso Pontefice (A. D. 800) ad imperator d'Occidente, dopo la distruzione del Regno Longobardo.

Innocenzo III, dopo di aver contribuito ancor egli, come si è detto, all'ingrandimento del Palazzo, vi accolse con grande splendidezza, ed incoronò Pietro II re di Aragona.

La residenza ordinaria dei Papi nei tempi anteriori ai già descritti era il Palazzo Lateranense. Dopo il ritorno della S. Sede da Avignone nell'alma città di Roma, fatto da Gregorio XI per soddisfare al lungo desiderio dei Romani e di tutto il mondo cattolico, per esortazione speciale di S. Caterina da Siena e di S. Brigida di Svezia (A. D. 1377) il Palazzo Vaticano divenne l'abituale dimora de' Pontefici. Dopo la morte di Gregorio XI avvenuta l'anno appresso, vi si tenne da' Cardinali il primo Conclave.

Dei Pontefici che nei tempi posteriori presero parte all'ingrandimento ed alle splendide costruzioni del Palazzo, faremo soltanto per ordine cronologico breve menzione di quelli, i quali viemmaggiormente si distinsero nello speciale abbellimento e miglior decorazione di quelle parti, ove tuttora conservansi e sono esposti all'ammirazione del Pubblico i più celebri capilavori di Pittura che saranno da noi in questo volume indicati (1).

Sotto i Pontefici Alessandro V e Giovanni XIII per ben due volte il Palazzo Vaticano vide con regal pompa accolto nel suo seno Ludovico re di Sicilia.

(1) Per chi desidera notizie più particolareggiate vedasi la « Descrizione dei Musei dell'antica scultura Greca e Romana nel palazzo Vaticano » parte prima di questa opera, dello stesso Autore.

Niccolò V (1447-55) determinò di formare del Vaticano il più magnifico palazzo del mondo con istabilirvi la residenza ordinaria del Sacro Collegio de' Cardinali e delle altre Autorità Ecclesiastiche. Oltre le solide torri e mura fortissime che vi preesistevano, ove si ricoverò Alessandro III a tempo del Barbarossa, decorò il Palazzo di più vaga struttura, circondandolo nel tempo istesso di mura fortissime, capaci di resistere a qualsiàsi militare violenza.

Questo Pontefice fece ancora erigere le Stanze o Camere per l'abitazione privata dei Papi, posteriormente decorate con gli affreschi dell' immortal Raffaello.

Fece altresì innalzare la fabbrica del Belvedere, la Cappella del SS. Sacramento in appresso distrutta, e la Cappella privata che porta il suo nome, dipinta dal pennello del Beato Angelico. Fu egli ancora il primo istitutore della Biblioteca Vaticana, facendo trasferire quella del Palazzo Lateranense al Vaticano.

I suoi successori Pio II ed altri ingrandirono il Palazzo aggiungendo nuovi fabbricati alla parte grandiosa fin'allora compita, conosciuta sotto il nome di Appartamento o Torre Borgia, denominazione derivata dal Papa Alessandro VI che ne fu l'autore, e che vi fece dipingere le Sale con bellissime storie dal Pinturicchio, sostituendolo a buona parte dell'antico Palazzo già distrutto, del quale non rimaneva che la Cappella Sistina e quella di Niccolò V.

A Sisto IV devesi la fondazione della meravigliosa Cappella (1463) dal suo nome detta Sistina, famosa per i freschi de' più celebri pittori di quel tempo, il Signorelli, il Botticelli, il Rosselli, lo stesso Pietro Perugino, e quindi del Michelangelo col suo Giudizio Universale. È pure di quel Pontefice l'ingrandimento della Libreria Pontificia, sorta più degnamente per cura del sapientissimo Niccolò V.

Giulio II e Leone X contribuirono più di tutti gli altri Pontefici alla magnificenza del Vaticano con la splendida decorazione delle loro Stanze per opera di Raffaello, come superiormente accennammo, e con splendide e grandiose costruzioni del Cortile di San Damaso e delle Logge o Portici a tre piani, con regia splendidezza innalzate con primitivo disegno del Bramante, e condotte a compimento dopo la sua morte da Raffaello, dal quale trassero la loro speciale denominazione, susseguentemente abbellite con vaghissimi ornamenti a fresco del suo inarrivabile pennello, e della sua rinomata scuola.

Paolo III eresse nel 1532 la cappella, dal suo nome detta Paolina, nel luogo dell'antica Cappella del SS. Sacramento, la Sala Ducale, e la Sala Regia coi disegni dell' architetto Sangallo.

Gregorio XIII edificò la Torre detta de' Venti, che per la sua grande altezza e struttura ne sfida il soffio impetuoso. A questo Pontefice devesi ancora la continuazione dell'abbellimento delle Logge Vaticane, nonchè la costruzione della lunghissima

Galleria delle Carte Geografiche d'Italia, e de' suoi storici ornamenti nella vôlta (1).

Gregorio XIV e Clemente VII accrebbero il decoro del Palazzo con nobilissime pitture, restaurandolo e perfezionandolo nelle varie sue parti.

Clemente XI ed altri Pontefici non cessarono di nobilitare sempre più con le loro sovrane cure la Pontificia Magione Vaticana.

La venerata memoria del Nono Pio, nel suo quanto travagliato tanto glorioso regno, non mai distolse l'animo suo grande da quelle opere di munificenza colle quali recò a compimento e splendore quanto era stato già da' suoi illustri predecessori operato per l'abbellimento de' Vaticani Palazzi.

Ad onore della Vergine fece ornare di nobilissime pitture a fresco dal Podesti le pareti e la vôlta di grandiosa sala, con soggetti tutti che si riferiscono al domma di Sua Immacolata Concezione da Lui nel 1854 gloriosamente definito.

A Lui dobbiamo ancora il ritocco delle Logge di Raffaello nelle sole pitture di Giovanni da Udine, lasciandosi intatte da qualunque ristauro quelle del Sanzio, e della sua Scuola col nome di Seconda Loggia. Il lavoro fu con grande valore condotto dal Mantovani, dal Galli, e dal Consoni, anche negli altri Bracci fino allora rimasti nudi o indecorosi.

(1) La descrizione di questa Galleria, denominata la « Pinacoteca geografica » trovasi attualmente manoscritta nella Biblioteca privata di Sua Santità Leone XIII al di cui cenno e sovrano beneplacito venne dall'Autore di questo libro in due volumetti distesa e compilata.

Fu ancora di suo ordine la creazione di una Galleria di Pittura di soggetti sacri moderni, il ristauro completo della vôlta, e nelle pareti delle Carte Geografiche, una magnifica scala per cui si ascende ora al palazzo in luogo dell'antica cordonata; la copertura del triplice loggiato con finestroni, a maggior conservazione dei freschi di Raffaello e della sua scuola, che ivi si ammirano.

Sono queste opere tutte splendidissime che riconoscono la loro iniziativa e compimento dall'opera di sì gran Pontefice.

Finalmente alle provvide cure del regnante Pontefice l'invitto Leone XIII, devesi la splendida decorazione con pitture a fresco del sullodato Cav. Mantovani del Braccio sinistro meridionale nel portico del Cortile di S. Damaso, pel quale dalla scala marmorea che apresi presso il portone di bronzo del Palazzo, si ha l'accesso alla Pontificia Sovrana Magione, alle Gallerie di Pittura e di Scultura, alla Biblioteca, ed alla Fabbrica dei Musaici.

La Galleria de' Candelabri eziandio per munificenza dello stesso Sommo Pontefice è stata decorata con pitture del Seitz, Torti ed Angelini, e si è proceduto alla rinnovazione del pavimento con marmi di gran pregio, per la loro ricchezza e colore diverso. A ciò si aggiungano anche pregevoli monumenti di scultura novellamente aggiunti a maggior decoro e ricchezza della suddetta Galleria.

Per cura poi dello stesso Pontefice il pavimento della Sala delle Muse, già composto di an-

tichi musaici, e quello della Galleria delle Statue, sono stati rinnovati con bei marmi bianchi e colorati, disposti secondo l'antico disegno.

Nel Marzo poi del 1897, per sovrana munificenza dello stesso Sommo Pontefice, e per le solerti cure di Mgr. Maggiordomo Francesco della Volpe, sotto la Direzione artistica del Vespignani, testè defunto, del Galli e del Seitz, fu condotta felicemente a termine l'opera di ristauro e la decorazione sontuosa delle Sale Borgia, dipinte già dal Pinturicchio, le quali tornate ora allo splendore di vita novella, sono aperte alla pubblica ammirazione de' Visitatori, sia nostrani come esteri, col plauso universale de' Scienziati, e di quanti fioriscono esimî Cultori delle Arti Belle.

I celebri capilavori d'arte, sia di Pittura, sia d'Opera Statuaria, contenuti nel Vaticano, ne hanno a buon titolo innalzato la fama sopra qualsiasi altro palazzo del mondo (1).

(1) In complesso questo splendido palazzo si compone di varî altri insieme riuniti, ed in tempi diversi costrutti da' più celebri architetti, tra i quali Baccio Pintelli, Bramante, Raffaello, Pirro Ligorio, Antonio del Pollajuolo, Domenico Fontana, Carlo Maderno, il Simonetti, il Camporesi, il Belli, lo Stern, ecc. È diviso in tre piani distinti. Possiede Saloni, Cortili vastissimi, Appartamenti e Musei impareggiabili, Gallerie di Scultura e di Pittura, degnissimo in una parola di essere la Residenza dei Sommi Pontefici, che nella loro munificenza e splendidezza d'animo, a piene mani vi profusero ogni ricchezza di artistici tesori.

Porta di Bronzo

L'ingresso del Palazzo Apostolico è all'estremità del Colonnato del Bernini sulla maestosa piazza di S. Pietro. Si giunge alla Porta di Bronzo per una scala di travertino. Nel mezzo del frontespizio èvvi un quadro in musaico di Giovanni Batt. Calandra da Vercelli, o del Cav. Cristofori, con disegno del Cav. d'Arpino, rappresentante la Vergine con gli Apostoli Pietro e Paolo. Il fusto della Porta è guarnito di lamine di bronzo e di chiodi a punta con gli stemmi di Paolo V e di Alessandro VII che la fecero costruire e riparare unitamente all'ampio Corridojo, che è la continuazione del Portico del Bernini. A destra dell'entrata è il Corpo della Guardia Svizzera, nella sua foggia pittoresca a varî colori, primitivamente disegnata da Michelangelo, alla di cui fedeltà è affidata la custodia dei PP. AA.

A destra del Corridojo è la

Scala Interna

che conduce come già fu detto, al Cortile di S. Damaso, ai Musei ed alle Gallerie di Scultura e Pittura, agli Appartamenti Pontificî, agli Ufficî del Maggiordomato ed alla Fabbrica de' Musaici. Questa nobile scala fu costrutta dal Comm. Martinucci nel 1860 per ordine della v. m. di Pio IX. È decorata di pilastri con marmi e stucchi. Al primo piano trovasi l'appartamento di Mgr. Maestro di Camera di

Sua Santità, al secondo quello di S. E. Mgr. Maggiordomo.

Lasciando a destra la scala suddescritta, e continuando a percorrere il vasto ambulacro saliente si giunge appiè della splendida

Scala Regia

una delle principali e più maestose del Palazzo così denominata dalla Sala Regia a cui mette capo. Fu costruita per ordine di Papa Alessandro VII dal Bernini, il quale dovette trar partito con somma maestria da uno spazio angusto, ristretto entro vecchi edifizî. Vien considerata qual suo capolavoro, ed è celebre per l'effetto mirabile di prospettiva che vien prodotto in chi si fa ad osservarla venendo dal gran portico del Colonnato, col suo primo piano decorato di colonne ioniche, che diminuiscono di diametro dal punto di vista gradatamente discostandosi, di nicchie con festoni ed ovoli intagliati, e di altri ornati in istucco dell'Algardi.

Questa magnifica scala si apre all'estremità del vestibolo destro del Portico della Basilica Vaticana, col quale comunica per mezzo di porta grandiosa, di contro la quale è la statua di Costantino il Grande, che premendo il dorso di bizzarro corsiero, stende le mani pieno di sorpresa all'improvvisa apparizione in aria della Croce, uscendo da un portico incrostato di marmo bigio africano ed ornato di spazioso panno di giallo di Siena, scultura del Cav. Bernini. Nei riquadri dell'alto decorati di

frondi di quercia con rosoni a fondo celeste, entro due medaglioni osservansi due soggetti a b. r. in istucco ritraenti il battesimo di Costantino per le mani di S. Silvestro Papa, e l'erezione della Basilica Vaticana ad onor del Principe degli Apostoli coll'Imperatore che ne pone la pietra fondamentale. Nel mezzo dell'arco principale è il grandioso stemma gentilizio di Alessandro VII sostenuto da due Fame alate che dan fiato alle trombe, egualmente in istucco, opera di Ercole Ferrata con disegno del Bernini.

A metà della Scala, ove si distribuiscono *gratis* i biglietti per le Gallerie, per una porta su cui è l'armetta di Giulio II della Rovere, si apre l'ingresso attuale alle stanze, alle quali si accede per scaletta segreta che porta lo stesso nome.

Continuando ad ascendere il secondo braccio della Scala Regia decorato di pilastri semplici si giunge alla

Sala Regia

posta nel primo piano del palazzo, vasta sala che serve di vestibolo alle due Cappelle Sistina e Paolina. Serviva da sala di onore per il solenne ricevimento delle reali ed imperiali ambasciate alla S. Sede. Fu eretta con disegno del Sangallo sotto il Pontificato di Paolo III. La parte superiore delle pareti laterali è adorna di grandi pitture a fresco con analoghe iscrizioni latine, poste appiè di ciascun soggetto, che si riferiscono agli avvenimenti

più celebri nella Storia dei Papi. Distinguonsi tra questi Federico II Barbarossa appiè di Alessandro III sulla piazza di S. Marco in Venezia dopo la Battaglia di Legnano, coi tre Stati Confederati della Chiesa, di Venezia, e di Genova, dipinta dal *Vasari;* l'assoluzione della scomunica fatta ad Enrico IV da Gregorio VII assistito dalla celebre Contessa Matilde, dei fratelli *Taddeo* e *Federico Zuccari;* l'attacco di Tunisi nel 1535, dei medesimi; la strage degli Ugonotti dipinta dal *Vasari* colla tragica fine dell'ammiraglio De-Coligny, ed il ritorno della S. Sede da Avignone di Gregorio XI. Altri pittori presero ancora parte all'abbellimento di questa sontuosa Sala, cioè *Orazio Sommaschini, Lorenzino Sabbatini da Bologna, Girolamo Sicciolanti, Francesco Salviati, Marco da Siena, Ludovico Agresti.*

La vôlta è riccamente ornata di stucchi dorati di *Pierin del Vaga,* e di *Daniele da Volterra.* Il basamento è fasciato con bella varietà di lastre di marmi colorati.

Ad una delle estremità di questa sala si passa ad osservare la

Cappella Paolina

così detta da Paolo III che la fece innalzare nel 1540 dal San Gallo sul luogo dell'antica Cappella del Sacramento dipinta dal B. Angelico, poscia distrutta per dar luogo alla fondazione simmetrica della Sala Regia, e degli annessi fabbricati. Quivi sulle due pareti laterali di mezzo osservansi due grandi

freschi da Michelangelo Buonarroti dipinti in età assai avanzata, che possono considerarsi quale ultima produzione del suo pennello, rappresentanti la Conversione di S. Paolo a sinistra, e la Crocifissione di S. Pietro a destra. Le pitture dei quadri laterali sul lato destro sono di Federico Zuccari che dipinse ancora gli ornati della vôlta; quelle dei due riquadri sul lato sinistro sono del Sabbatini, detto Lorenzino da Bologna. Nel fondo dell'altare ammirasi un magnifico tabernacolo tutto tempestato di cristalli a guisa di diamanti. Questo decorato di colonne con bello sfondo e prospettiva veniva splendidamente illuminato, producendo uno de' più brillanti effetti di luce, nella solenne esposizione dell'Augustissimo Sacramento in forma di 40 ore nella prima domenica dell'Avvento e pel S. Sepolcro nella Settimana Santa, che si celebravano in un tempo anteriore al 1870. Ora la Cappella serve di Parocchia Vaticana, e vi si celebrano quotidianamente i divini uffizi per vantaggio della Famiglia Palatina. Le pitture suddescritte sono assai deperite dal tempo, dall'umidità delle pareti, ed ancora pel fumo dei ceri che vi si ardono nelle sacre ceremonie religiose.

Per la porta posta dicontro a quella della Cappella Sistina si passa alla

Sala Ducale

divisa già in due sale, e ridotta nella presente forma di splendido salone per cura di Alessandro VII con

disegno del Bernini, il quale trasse partito da una bella decorazione di un arco con panno che lo ricopre a guisa di ampia tenda, sostenuta e rialzata da putti di stucco. Serviva già ad uso di Concistoro Pubblico. Fu adornata di una bella decorazione di pittura da *Lorenzino da Bologna* e da *Raffaellino da Reggio*, freschi ora in parte deperiti o cancellati. Posteriormente *Matteo da Siena* e *Giovanni Fiammingo* maggiormente l'abbellirono con le imprese di Ercole, con i soggetti delle quattro stagioni e con altre non meno belle pitture decorative. Da questa sala per uno stretto corridoio si passa al primo piano delle Logge, delle quali verrà fatta descrizione a suo luogo.

CAPPELLA SISTINA

—

Descrizione generale della Cappella

Maestoso Santuario di forma rettangolare lungo metri quaranta, e largo circa quattordici, illuminato da dodici finestre centinate rettangolari, cavate nell'alto presso al fregio, a destra ed a sinistra, nello spessore del muro.

Deve il suo nome al Pontefice Sisto IV della Rovere che lo fece costruire nel 1473 da Baccio o Bartolomeo Pintelli architetto fiorentino. Nel piano inferiore, un balaustro che sostiene otto candelabri

marmorei elegantemente scolpiti, serve a separare lo spazio riservato alla celebrazione dei divini officii, da quello destinato al Pubblico. Detto balaustro è sostenuto da pilastri di marmo greco ornati di fregi nello stile antico, bellissimi lavori in scultura del secolo decimoquinto. La porta è intagliata con le arme d'Innocenzo X. I cancelli dorati che prima la decoravano sono presentemente stati tolti. Nello spartimento maggiore o Presbiterio, appiè della parete ove Michelangelo ritrasse il Finale Giudizio, sorge isolato un altare di bianco marmo incrostato di preziosi marmi colorati. Fu consacrato da Benedetto XIII. È sormontato da nobile baldacchino di porpora con fregi d'oro. Il dossale è ricoperto di un arazzo che varia nel soggetto a seconda delle principali solennità dell'anno, nelle quali si tiene Cappella Cardinalizia.

A sinistra dal lato del Vangelo s'innalza il trono del Papa, presso il quale a destra e a sinistra del Presbiterio, nelle grandi solennità assistono seduti nei loro stalli rivestiti delle più sontuose vesti i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi assistenti al Trono, e il fiore della Pontificia Gerarchia.

Lo scompartimento minore che dalla balaustrata si estende alla porta della Cappella è accessibile al Pubblico, distintovi il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede, le Dame velate ed i Sovrani che si trovano di passaggio nella Città.

A destra una tribuna per metà nascosta dal cancello o balaustro, sostenuta da quattro medaglioni marmorei scorniciati che portano lo scudo di

Sisto IV, è destinata per il Collegio dei Cantori o Cappellani Pontificî. Il leggìo è fisso ad una chiudenda, e sopra vi si legge il versetto della Sacra Scrittura « *Cantemus Domino* ».

Il pavimento è ricco di marmi variegati in piccoli tasselli ad imitazione di musaico in forme diverse bellamente distribuiti.

La Cappella è completamente arricchita di meravigliose pitture a fresco, e nelle pareti, eccetto le parti inferiori di queste ultime, divise come nella parte superiore da pilastri dipinti e decorati di velari e tende con arabeschi a foggia di tappezzerie damascate, che portano le armi di Sisto IV in azzurro con la quercia d'oro (*robur*), dipinte con buona maniera da Filippo Germisoni o Ghermisoni, e da altri. Queste pareti erano già nelle principali solennità dell'anno ornate degli Arazzi ordinati da Leone X al gran Raffaello, e da lui dipinti a tempera con soggetti tratti dalla Sacra Scrittura (1).

In così splendida e vasta Cappella dopo la morte di Sisto IV nel decimosesto secolo e negli altri posteriori si raccoglieva in solenne Conclave il Sacro Collegio Cardinalizio per lo Scrutinio nella elezione

(1) Questi celebri Arazzi ammiransi presentemente nella Galleria degli Arazzi che fa seguito ai Musei delle Sculture Vaticane. I cartoni dipinti da Raffaello per l'esecuzione dei medesimi trovansi ora nel Museo Meridionale di Kensington in Londra (SOUTH KENSINGTON MUSEUM). Per la descrizione dei medesimi arazzi vedasi altra Parte di quest'Opera o « Descrizione dei Musei dell'Antica Scultura Greca e Romana » ecc. dello stesso autore.

del novello Pontefice, diritto già al medesimo concesso da Papa Niccolò II. Nel 1274 solamente, nel Concilio di Lione tenuto da Gregorio X, si ordinò che i Cardinali dovessero star rinchiusi per tutto il tempo di durata del Conclave stesso.

Prima del 1870 vi si teneva Cappella Pontificia soltanto in alcune principali festività dell'anno come nella festa d' Ognissanti, e nella prima domenica dell'Avvento, e vi erano celebrate tutte lé solenni cerimonie della Settimana Santa col canto del Miserere de' più celebri maestri di musica sacra.

Ai nostri giorni, dopo la morte del non mai bastantemente compianto Pontefice Pio IX, vi si è tenuto Conclave per la solenne elezione del Novello Pontefice, l'AUGUSTO LEONE XIII.

Sunto Storico

Sotto il Pontificato di Giulio II nel 1508 Michelangelo tornato da Bologna ebbe da Lui l' incarico di decorare con pitture la vôlta della Cappella Sistina.

Erasi egli già acquistato celebrità nell'arte dello scolpire (1) avendo eseguito il Bacco ed il David

(1) Nel disegno aveva dipinto il famoso cartone della Guerra dei Pisani, vera meraviglia, studiato da tutti gli artisti del tempo.

Aveva di lui cantato l'Ariosto:

« Due duci, e quel che al par sculpe e colora
Michel, più che mortal, Angel divino. »

che ora ammiransi in Firenze sua patria, ed il gruppo della Pietà (1).

Attendeva il sommo artista al monumento sepolcrale di Giulio II pel quale aveva compita la famosa statua del Mosè, quando ebbe la commissione di quella pittura dal detto Pontefice che voleva onorare la memoria di Sisto IV suo zio. Michelangelo se ne schermì parecchie volte adducendo di essere incapace ed ignaro della pratica del dipingere a fresco, e proponendo Raffaello in sua vece, desideroso come era di portar a compimento il monumento di Giulio.

Perseverando Questi nel suo volere, per non disgustarlo, accettò l'artista sebbene a malincuore l'impresa. Ed a fine di apprendere la buona pittura a fresco fe' venire a bella posta da Firenze varî pittori (2) stati in gioventù suoi condiscepoli perchè lo assistessero nell'impresa. Il lavoro fu dai medesimi cominciato, ma vistone appena un saggio, nè essendone soddisfatto, Michelangelo gettò a terra ogni cosa da essi dipinta, e si chiuse solo nella Cappella lavorando giorno e notte al lume di una candela, posta in cima ad una specie di elmo che s'era fabbricato da sè stesso, come aveva già fatto per i suoi ferri da scultore.

Bramosissimo com'era di condurre a buon fine

(1) Posto nel primo Altare della navata sinistra nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.

(2) Fra questi il Granacci, Giulio Bugiardini, Sandro Botticelli, l'Indaco Vecchio, Angelo di Domenico, detto Agnolo Donnino, ed Aristotile di San Gallo.

il suo lavoro, cominciò, senza l'aiuto d'alcuno, a preparare di sua mano le mestiche macinandosi i colori, e portandò nel tempo istesso a compimento i cartoni.

Invisibile perfino in sua casa, nè volendo mostrar nulla ad altrui, gelosamente custodiva la chiave della Cappella, negandone l'accesso al suo fattorino stesso. Vuolsi per altro, a detta del Vasari, che Raffaello in grazia dello zio Bramante, quando Michelangelo partì per Firenze, ottenesse di poter per breve tempo penetrarvi per istudiarne la maniera, e quindi maestrevolmente imitarlo nella figura del profeta Isaia da lui dipinto nella Chiesa di S. Agostino, ed in quelle dei Profeti e delle Sibille nel tempio di S. Maria della Pace in Roma.

Il castello od armatura che Michelangelo sotto la sua direzione si era fatto innalzare sopra puntelli e sui sorgozzoni con meraviglioso meccanismo, e che giungeva alla vôlta senza forare o toccare il muro, ben diverso da quello che il Bramante gli aveva fornito per ordine del Papa, servì in appresso di modello al Bramante stesso per i suoi lavori nella Basilica di S. Pietro, ed ai susseguenti meccanici. A lavoro compiuto egli lasciò il vantaggio dei canapi e del legname in beneficio del povero legnaiuolo che lo aveva di suo ordine eseguito (1).

Giunto a metà delle sue pitture nel 1511, Michelangelo dovè per breve tempo desistere per le continue richieste di Giulio II, desideroso che il

(1) Tale da mettervi a parte la dote per la sua figliuola.

suo operato venisse esposto al giudizio della Corte e del Pubblico, ad un tempo coi freschi della Camera della Segnatura da Raffaello compiuti. E finalmente nel 1512, nello spazio di soli ventidue mesi di lavoro indefesso per parte del grande artista, e di assidue istanze dell'impaziente Pontefice, che si sentiva incalzato dagli anni, la Cappella Sistina fu aperta celebrandovi Messa solenne il Papa, in mezzo ad uno straordinario concorso di popolo, trattovi ad applaudire al grandioso lavoro nato da quel sublime pennello (1).

Decorazione della vôlta della Cappella

Il tema del Buonarroti nel dipingere opera così grandiosa fu quello della preparazione del mondo tutto alla nascita del Salvatore, quindi egli prescelse i soggetti principali dalla Genesi, e dagli altri libri del Vecchio Testamento.

Per distribuire convenientemente massa così varia, e quasi infinita serie di figure e non confonderle insieme, Michelangelo immaginò nella vôlta un piano ingegnosamente diviso in compartimenti che insieme riunisce con ammirabile decorazione

(1) A Michelangelo erano stati promessi in compenso ducati quindicimila a seconda del contratto per mezzo di Giuliano da S. Gallo, quantunque ricevesse scudi tremila soltanto in più volte. Piacque in tal maniera a Giulio II il lavoro che sebbene il Bramante cercasse in tutti i modi di fare assegnare a Raffaello la pittura dell'altra parte, o facciata della Cappella, il Pontefice tuttavia non si rimosse dal suo disegno, ma preso da ammirazione per Michelangelo volle che da lui fosse eseguita.

architettonica i quadri principali che vi sono figurati, alzando come un muro piano con zoccoli, e pilastri verticali di marmo, che sporgono in fuori sostenuti da mensole.

Su questo piano, a destra e a sinistra della cornice, sedute sopra pilastrini ed in cattedra, portando il proprio nome scritto sulle basi, miransi espresse in maniera grandiosa, veramente inimitabile, le figure maestose di alcuni Profeti e delle Sibille che vaticinarono della Vergine e del Cristo nascituro dalla medesima. Tutte queste figure sono ritratte con tale intelligenza di disegno nello studio degli scorci, e tal grandiosità di panneggio, severità del guardo, ed attitudine contemplativa, che ci si mostrano più che dipinti, mortali veramente ispirati.

Sui zoccoli sono figurati putti ignudi, posti quasi altrettanti Termini a sostenere a due per lato la cornice dei riquadri biblici. Tali figure di colossale dimensione dette Accademie, od Ignudi, sommamente pregevoli nel genere decorativo sì per la robustezza e gagliardia della muscolatura, come per la sveltezza delle forme ammirabilmente proporzionate, prendono maggior risalto dalla difficile, ma bene studiata postura dello scorcio, nelle sempre svariate attitudini in cui sono ritratte (1).

(1) Queste meravigliose e straordinarie creazioni del sommo artista sono da considerarsi per veri capilavori, riassumendo in sè quanto di più bello, di più grazioso, e di più maestoso nell'arte intellettualmente parlando possa mai concepirsi.

Negli spazi ricurvi della vôlta divisa in compartimenti triangolari, ed ogivali, sono espressi, in lunga serie genealogica non interrotta, gli Antenati e santi Progenitori del Salvatore, seduti o prostesi in terra in paziente espettazione della sua venuta.

Nei nove vani e grandi riquadri della vôlta Michelangelo ha espresso tanti fatti biblici maravigliosamente composti (1) cominciando dalla Creazione del mondo fino al Diluvio ed alla Ebbrezza di Noè che si descrivono come segue:

Sulla finestra diritta:

Naason antenato del Salvatore, capo della tribù di Giuda, il primo che nell' uscir d' Egitto sacrificasse nel tabernacolo del Signore.

Sulla finestra sinistra:

Aminadab levita di Cariathiarim, celebre per i suoi carri da guerra. A questi era affidata l'Arca del Testamento.

Nello scompartimento sulla curva dell'altare il ciclo de' profeti principia colla figura di

Giona « *Jonas* » che rimirasi seduto all'ombra

(1) Il Vasari nella biografia di sì grand'uomo, dice essere le figure così ignude che vestite, condotte con tanta perfezione di disegno, da non potersi fare, nè essere sin'allora stata fatta cosa tanto eccellente, ed a fatica potersi imitare il compiuto.

Aggiunge che invitandolo il Papa, mal consigliato, ad armonizzare le sue opere con quelle degli altri dipinti coll'inorpellarle profusamente lumeggiandole ed avvivarle ancora di più vaghi colori, l'artista rispondesse alla sfuggita che gli uomini di quel tempo, non portavano indosso oro, perchè non furono ricchi ma poveri, e perciò santi.

effimera della frondosa pianta di cucurbita in prospetto della città di Ninive già penitente. Da un lato vedonsi delle teste, e mezze figure di angeli che lo stan riguardando, e la testa del gran pesce o balena, nel seno del quale dimorò per tre giorni, figura di G. Cristo che al terzo giorno risuscitò dal sepolcro.

Nel primo vano della testata superiore:

L'onnipotente Iddio stendendo le braccia separa la luce dalle tenebre. Dell' Eterno, figura veramente imponente e piena di maestà, non veggonsi che parte della persona, la testa e le mani. Intorno al quadro sono quattro Accademie o figure ignude che sembrano quasi poste a sostenerlo.

A destra del quadro, sedente in cattedra:

Sibilla libica « *Lybica* » bella figura rappresentata colla persona volta di fianco in atto di stendere ambedue le mani ad un voluminoso libro già aperto.

A sinistra del quadro:

Geremia « *Hieremias* » è assorto nelle sue meditazioni, preveggendo i futuri danni che sovrastano a Gerusalemme. Figura ammirabile per la bellezza delle forme ed il ricco panneggio nel quale è avvolta.

Sulla lunetta e finestrone, a dritta:

Iesse, Davidde, Salomone antenati del Salvatore.

Sulla finestra sinistra:

Salmon, Booz, Obeth. Salmon uno de' principali della tribù di Giuda, è noto per essersi disposato a Raab di Gerico che accolse e trafugò in sua casa gli esploratori ebrei, mandati da Giosuè prima

di conquistare quella città. Da Salmon derivò la famiglia di Davidde, dalla cui stirpe reale doveva uscire il Messia.

Nella linea di mezzo, secondo quadro maggiore:

L' Altissimo con le braccia distese circondato da Angeli di vaghissime forme, vedesi in atto di accendere i due luminari maggiori, e gli altri minori del firmamento. Colla destra accenna al sole, alla luna colla sinistra. Uno degli angeletti, quasi abbagliato all' improvvisa luce dei due pianeti, si stringe ai panni del Creatore, celandosi per metà il viso.

Nella parte sinistra dello stesso vano:

L'Eterno colla persona vôlta indietro con iscorcio così mirabile, che dovunque il guardi par che segua, mostrando il dorso dalla testa ai piedi, comanda alla terra che divenga feconda e si abbelli, rivestendosi di erbe, di piante, di fiori e di frutti.

Nel quarto quadro circondato dalle solite quattro Accademie:

Lo Spirito del Signore spazia nell' aria sopra le acque, sostenuto nella persona da un gruppo di angeli che strettamente lo circondano. Nel suo rapido trascorrimento crea i pesci nella loro varietà, gli animali ed i rettili della terra, ed ogni genere di volatili nell' aria.

A destra del quadro:

Daniele « *Daniel* » profeta della tribù di Giuda della real stirpe di Davidde. Bellissima figura piena di nerbo e di fierezza che cel dimostra per intrepido confessore della sua fede. È seduto tenendo nella sinistra un grosso volume che un puttino ritto

in piedi a lui dinanzi gli sostiene colle braccia e cogli omeri. Colla destra è in atto di scrivere. Al vederlo ti si dimostra talmente assorto nella meditazione che gli si rizzano le chiome sulla fronte.

A sinistra del quadro:

Sibilla persica « *Persica* » la prima delle dieci che vaticinarono la nascita del Messia, è in atto di leggere mossa da celeste ispirazione. Due puttini le stanno dallato. Nobilmente vestita col capo ricoperto da largo ammanto è ritratta colla persona vôlta di fianco, col ginocchio destro rialzato.

Nel quarto riquadro:

L' Onnipotente ravvolto nel manto avanzasi verso Adamo che vedesi ignudo coricato sopra la terra. Coll' estremità del suo indice tocca (1) quello che il primo uomo tende verso il Creatore quasi in atto di sorgere al suo comando, e lo anima del suo soffio divino infondendogli la vita, e dandogli precetti del retto operare. Col braccio sinistro richiama intorno a sè gli Spiriti serafici che gli fanno bella corona.

Intorno al quadro notansi quattro Accademie.

A dritta sopra la finestra e nella lunetta:

Asa figlio di Abia, Iosaphat, Ioram, altri re di Giuda.

Sopra la finestra sinistra:

Roboamo, figlio di Salomone, ed Abia, re di Giuda.

(1) Michelangelo non poteva supplire in modo più nobile ed ingegnoso con un semplico gesto indicatore al soffio divino onde l'uomo fu tratto dal nulla.

Segue la Creazione di Eva ritratta nel quinto riquadro attorniato da quatto Accademie notevoli sopra le altre per lo studio speciale dello scorcio, e per grandezza di disegno.

Nel mezzo della vôlta:

Eva vien tratta per le mani del Creatore dalla costa di Adamo giacente in profondo sonno. La prima donna in tutto lo splendore della sua bellezza, slanciasi in meraviglioso atteggiamento verso del suo Signore, in atto di riconoscenza prostrandosi ai suoi piedi e ringraziandolo della vita concessale. Soggetto è questo veramente pieno di grazia e d'incanto, in cui lo sguardo dell'ammiratore, e dello studioso tranquillamente si riposa nel mezzo di tante altre figure terribili e maestose.

A destra in una cattedra:

Sibilla cumea « *Cumaea* » la quarta delle dieci che furono le prime a proclamare la verginità della Madre del futuro Messia. È figura venerabile per canizie, espressa in atto di aprire un volume che uno dei due graziosi fanciulli posti di lato le ha già porto, mentre il secondo sorregge altro volume chiuso sotto il braccio.

Sulla cattedra sinistra:

Ezechiello « *Ezechiel* » profeta, figlio di Bus della stirpe sacerdotale, vestito di grandioso panneggio volgesi in atto inspirato verso uno dei puttini che gli son dietro. Colla destra stesa è in atto di fare una domanda, mentre colla sinistra regge un papiro a metà svolto.

Nel sesto quadro a sinistra:

Caduta di Adamo indotto da Eva a mangiare del frutto vietato. Secondo il costume dei primitivi maestri il tentatore è qui effigiato sotto femminea forma dal mezzo in su della persona, e nel resto di serpente avvolto colle spire al tronco dell'albero della scienza del bene e del male, che è posto nel mezzo della composizione. Eva (1) è seduta a sinistra in atto di stendere la mano a prendere il pomo offertole, adorna di tutto l'incanto della femminile bellezza; Adamo, quantunque in atto non conforme al testo della Genesi, le sta dappresso ai piedi cogliendo un frutto ancor esso.

Nel medesimo vano a destra:

Un cherubino minaccioso di aspetto impugnando una spada scintillante discaccia dopo il loro peccato di disubbidienza dal Paradiso terrestre Adamo ed Eva vergognosi della loro nudità, ed atteggiati di confusione e di dolore.

Quattro Accademie son poste agli angoli del quadro.

Nella lunetta destra, sopra la finestra:

Ezechia re di Giuda, Manasse ed Amone figliuolo di Davidde.

Sulla finestra sinistra:

Ozia, figlio di Amasia, Gioatano suo figlio, ed Achas o Acaz figliuolo di Ioatham, altri re di

(1) Raffaele era talmente invaghito dell'Eva Michelangiolesca che la copiò in disegno. Questo ammiravasi già nella Collezione artistica del Cav. Tommaso Lawrence, e presentemente trovasi in Oxford.

Giuda nella serie genealogica degli antenati di Cristo.

Nel settimo grado:

Vedesi in questo da un lato rappresentata l'ara ardente del sacrificio colle vittime, alcune delle quali già sgozzate, che Noè, circondato dalla sua famiglia, offre in olocausto di propiziazione all'Altissimo. Intorno al quadro son quattro *Ignudi*.

Sulla cattedra destra:

Isaia « *Isaias* » il più eloquente di tutti i profeti e primo dei tre maggiori, maestoso nel volto, siede in grave atteggiamento, coperto nella persona di panni grandiosi. Col braccio sinistro si appoggia ad un volume che tiene socchiuso colla destra. Assorto nel meditare, lentamente si volge alla divina ispirazione comunicatagli dall' Angelo che gli sta dappresso sul fianco destro. Questa figura, una delle più belle tra quelle dei profeti, è detta talmente perfetta da racchiudere in sè ogni buon precetto di pittura.

Sulla cattedra sinistra:

Sibilla eritrea « *Erithraea* » seduta sul fianco sinistro in maniera tale che fa maggiormente spiccare il profilo del volto e della persona veramente incantevole. Bello è l'ornamento del capo fasciato da una ricca treccia, modesto il vestire che lascia i piedi e le braccia ignude. È in atto di svolgere un libro semiaperto, e di accennar coll'indice ciò che legge, mostrandosi assorta nel pensiero delle divine rivelazioni. Un putto stante dietro il volume con

una face accende una lampada, indizio delle veglie notturne della Sibilla.

Nell'ottavo scompartimento:

Diluvio universale. Non sarà discaro ai nostri lettori il conoscere che Michelangelo diè principio alla pittura della vôlta con questo soggetto, e come le figure qui ritratte in buon numero siano di minor dimensione di quelle degli altri scompartimenti, difetto del quale troppo tardi si avvide il grande artista, perilchè dovette ingrandire quelle degli altri vani.

Il soggetto è qui maestrevolmente diviso in varie scene che ci presentano immagini sinistre e spaventevoli. Le acque che a torrenti si riversano dalle nubi delle quali è fosca l'aria, vanno allagando la terra, e mescolandosi alla piena dei vasti mari, e dei fiumi, dopo di avere ricoperto le pianure, vedonsi ascendere verso due montagne diverse che ergono le loro cime tuttora asciutte. Quivi da un lato scorgesi una tenda sotto la quale si è rifuggita molta gente alla rinfusa senza potersi riparare dalla pioggia nè dalle folgori accese dalla giusta collera del Signore contro i miseri che vedonsi in parte dalle medesime cadere colpiti; dall'altro molti cercano di trarre a salvamento le persone che loro son care, altri ha carchi gli omeri de' loro più preziosi arredi, tutti ritratti in gruppi sommamente espressivi. Nel mezzo una nave fieramente sbattuta dai marosi, già perduta la vela, è carica di uomini e di donne confusamente mescolate in preda al massimo terrore che invano cercano di sottrarsi al generale eccidio. Da lungi vedesi l'arca liberatrice

galleggiante tranquilla sulle acque con moltitudine di gente che prossima a sommergersi invano si sforza di afferrarla.

Intorno fan bella corona quattro Accademie, una delle quali, a destra, è cancellata, rimanendone tuttora visibile la testa bellissima e la gamba sinistra.

Sulla finestra a sinistra:

Zorobabele Capitano e Pontefice de' Giudei, il quale riedificò il tempio di Gerusalemme dopo la liberazione dalla schiavitù de' Persiani; Abiud, Eliachim od Eliasibbo della progenie di Cristo, altri duci e pontefici del popolo Ebreo.

Sulla finestra a dritta:

Giosia, Jecora e Geconia re di Giuda, Salathiel.

Nel nono scompartimento:

Noè giace nudo in terra, ebbro del frutto della vite che egli pel primo aveva piantato, come vedesi espresso di lontano nel fondo del quadro a sinistra, della quale aveva senza avvertenza mangiato in troppa quantità. Cam, uno dei suoi tre figliuoli, nel vederlo in tale stato lo mostra in derisione agli suoi due fratelli Sem e Jafet da lui chiamati, i quali a tal vista si affrettano dolenti, rivolgendo indietro il capo a ricoprire la nudità del padre. - Soggetto trattato con molta convenienza e gravità.

Intorno vi sono Ignudi che chiudono da questo lato la serie delle Accademie.

Sulla cattedra:

Sibilla delfica « *Delphica* ». La più bella delle

cinque ideate da Michelangelo, ritratta in attitudine pensosa con un papiro svolto nelle mani. È figura piena di grazia, e sommamente espressiva per l'aria nobile della testa, e la bella movenza della persona; vivo il colorito delle vesti, grandioso il panneggio.

Gioele « *Joel* » profeta, tutto acceso di brama ardente pel mantenimento della sua religione, è inspirato in bella posizione intento alla lettura di uno scritto. Questa è figura sommamente ammirabile per la scienza dello scorcio e della prospettiva.

Sopra la porta d'ingresso della Cappella, nel mezzo, in uno scompartimento:

La venerabile figura barbata di Zaccaria profeta, ritratta in atto di sfogliare un volume, con due puttini che insieme abbracciati vi guardano curiosamente sopra alle spalle, pone termine al ciclo dei medesimi Profeti già descritto.

Sopra la finestra a dritta:

Azor e Zadoc antenati del Salvatore.

Sopra la finestra a sinistra:

Achim, Eliud.

Nelle lunette destra e sinistra sopra le finte finestre:

I patriarchi Giacobbe e Giuseppe da un lato, Eleazaro e Mathan dall'altro, pongono fine alla serie genealogica degli Antenati del Salvatore.

Nei quattro angoli della vôlta sono effigiate altre istorie tratte dal Vecchio Testamento.

A sinistra, nel triangolo presso la gran parete del Giudizio Universale:

Amanno ministro del re Assuero è appeso alle

stesse forche fatte erigere nel suo palazzo per sospendervi l'innocente Mardocheo zio della regina Ester, del quale aveva giurato. l'esterminio nonchè di tutto il popolo Ebreo. La figura di Amanno posto in croce è dipinta mirabilmente sull'angolo, tantochè essendo le due braccia della croce sopra diverse superficie, per istudiata prospettiva sembrano nel medesimo piano.

Nel triangolo destro:

Vedesi nel mezzo il serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè, perchè nel mirarlo gl'Israeliti morsi da velenosi serpenti (Safire od idre alate) immantinente rimanessero sani. Notasi in questo soggetto sommamente espressivo una donna, che prossima a morire, sostenuta dai suoi, stende le braccia verso il simbolo di salute.

Nel triangolo destro della vôlta nel fondo della Cappella:

Giuditta ripone nel sacco il capo reciso d'Oloferne, liberando in tal modo la sua patria dal fiero assedio dell'esercito Assiro. L'invitta donna è dipinta di schiena colla persona rivolta di bellissima forma.

Nell'opposto triangolo:

Davidde vittorioso del gigante Golia prosteso a terra, gli recide con la sua istessa scimitarra il capo intriso di sangue, in presenza de' due eserciti, schierati in campo l'uno di fronte all'altro, che assistono al singolare combattimento.

I pieducci delle lunette sono sostenuti da pilastri di rilievo con base e capitelli i quali passano

sopra la gran cornice intagliata e dorata, e giungono al parapetto o ringhiera di ferro che si estende nel giro della Cappella, ad eccezione della parete ove è dipinto il Giudizio.

Fra i detti pilastri sono racchiuse sei grosse invetriate con centine alla destra, e cinque alla sinistra del fregio superiore.

Nel muro intermedio, e nei corrispondenti vani sono dipinte due nicchie divise parimente da altro simile pilastro. In queste vedonsi effigiati da Sandro Botticelli, e dai varî maestri che eseguirono le pitture dei grandi quadri laterali della Cappella, ventiquattro de' primi Pontefici che la Chiesa venera come Santi, dodici per lato, o quattro nella parete sopra la gran porta d'ingresso ove è collocato lo stemma gentilizio del Pontefice Sisto IV, fondatore della Cappella, espresso in grandioso rilievo. Questi sono disposti nel seguente ordine avente ciascuno nel basamento la relativa epigrafe latina che accenna alla sua patria, alla Incoronazione, agli anni del Pontificato ed alla sua morte.

Cominciando a destra dal lato dell' altare:

S. Anacleto, greco — S. Alessandro, romano. S. Telesforo, greco — S. Pio e S. Sotero, italiani. S. Vittore, africano — SS. Calisto, Ponziano e Fabiano romani — S. Cajo dalmata — S. Sisto II, greco. S. Felice, romano — S. Marcellino, romano.

Continuando a sinistra egualmente dal lato dell' altare:

S. Clemente, romano — S. Evaristo, greco. S. Sisto, romano — S. Igino, ateniese — S. Aniceto,

siro — SS. Zefirino ed Urbano, romani — S. Antero, greco — S. Cornelio, romano — S. Stefano, greco — S. Dionisio, romano — S. Eutichiano, italo — S. Marcello, romano.

Fresco del Finale Giudizio.
Sunto Storico

Nel 1534 Michelangelo in età di anni 67 si accinse all' impresa di pingere a fresco sulla facciata principale della Cappella, ov' è l'altare, il soggetto dell' Universal Giudizio, del quale aveva già disegnato i cartoni sotto Clemente VII, che fin dal suo Pontificato aveva destinato a dipingere sopra due lati della Cappella il Finale Giudizio, e la Caduta degli Angeli ribelli. A ciò fare fu specialmente mosso dalle preghiere di Paolo III, che bramoso di avere un' opera del pennello di sì grande artista, per fargli onore, unico ne' fasti dell' arte, si recò egli stesso solennemente di persona in compagnia di dieci Porporati, e della sua nobil corte, a fargli viva istanza perchè si risolvesse ad accettare l' arduo incarico; e per mezzo del Card. Camerlengo Sforza gli scrisse lettere patenti e tre brevi, coi quali lo assicurava della rendita di scudi milleducento, a tale scopo legata da Clemente VII (1).

Tanta era la stima e considerazione con cui

(1) Ad onorare la memoria di questo Pontefice fu disposto che il suo stemma sasebbe stato dipinto nel punto più nobile della vòlta appiè della figura di Giona profeta, quantunque in appresso rimanesse cancellato.

questo Pontefice apprezzava il genio del sommo artista.

Oltre tali promesse e distinzioni Michelangelo fu svincolato dall'impegno assunto col Duca di Urbino nipote di Giulio II, di condurre a termine il Mausoleo di detto Pontefice con dieci statue, e di far murare una sola delle facce di detto monumento (1) con le tre già compite, delle quali la principale è il Mosè, figura veramente originale e tale, a detta del Cardinal di Molara, uno dei dieci che si recarono al suo Studio, bastevole per sè sola ad onorare Giulio II.

Michelangelo quindi si accinse all'opera facendo gettare a terra l'intonaco per dipingervi ad olio, preparato da Frate Sebastiano del Piombo, il quale aveva ciò consigliato a Paolo III, dicendo, come era solito, esser questa opera donnesca, e pratica da gente infingarda ed ignorante.

Primitivamente sulla stessa parete di mezzo il Perugino aveva ritratto a fresco in tre parti distinte, cioè nel mezzo, l'Assunzione della Vergine cnn Sisto IV fondatore della Cappella, genuflesso ai suoi piedi; Mosè salvato dalle acque del Nilo dalla figlia di Faraone, dal lato del Vangelo; da quello della Epistola la nascita di G. Cristo e l'adorazione dei Magi. Questi tre freschi furono posteriormente fatti cancellare da Papa Paolo III perchè

(1) Il più magnifico che si possegga dell'arte moderna. Delle statue da lui finite per detto monumento si conosce una Vittoria che è a Firenze, e due Schiavi nel Museo Sigalon di Parigi.

Michelangelo vi dipingesse il soggetto dell'Universale Giudizio.

Condusse il sommo artista l'opera grandiosa a finale compimento in tre o quattro anni dopo esserne decorsi trenta dall'esecuzione di quella della vôlta, e nel giorno di Natale del 1541 fu esposta alla ammirazione di Roma stupefatta per tanto miracolo di arte.

Giudizio Finale

Nel mezzo del gran quadro (1) vedesi il Figlio di Dio rivestito della sua più terribile maestà, assiso sopra gran nube, quasi in trono di podestà,

(1) Immenso teatro di azione di non meno di 300 figure. Concetto veramente degno di Michelangelo il quale in tutto si dimostra perfetto, sia nel disegno di somma correzione, sia nella inimitabile arditezza di pennello e nella grande intelligenza degli scorci. Sventuratamente alcune parti del fresco, specialmente verso il punto degli Angeli che suonano le trombe, tendono a scagliarsi, non per umidità come da taluni vuolsi, ma per calore già sofferto delle candele, ciò che dà a temere un prossimo deperimento.

Gli altri freschi delle pareti laterali sono egualmente anneriti dal tempo, dal fumo dei ceri, dell'incenso, ed ancora delle schede che vi si bruciavano dopo lo scrutinio dei conclavi. Secondo la tradizione fu quivi acceso un gran fuoco dai soldati di Carlo V, e del Connestabile di Borbone, impadronitisi di Roma nel 1527. Questi fuochi, ed il fumo, sebbene non con ragione, penetratovi per l'incendio di una polveriera nello scorso secolo del prossimo Castel S. Angelo, contribuirono a render maggior il danno, e ad oscurare maggiormente il colorito dei freschi della Cappella.

con a fianco la divina sua Madre in sembiante timido e pauroso, ed il precursore Giovanni, quale inesorabil Giudice del mondo, in atto di lanciare irremissibilmente con la destra la sentenza di eterna maledizione contro i reprobi, e con la sinistra intorno a sè raccogliendo gli Eletti. Ai lati assistono, facendogli nobilissima corona in bell'ordine disposti, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, ed a schiere i Confessori, le Vergini, i Martiri che mostrano i varii simboli, e gl'istrumenti delle loro sofferenze, per amor di Cristo nella vita mortale sostenute. Fra questi scorgesi Andrea colla croce in ispalla, Bartolomeo che mostra la sua propria pelle, Lorenzo la graticola, Biagio i pettini, Caterina la ruota dagli aculei e Sebastiano le frecce.

A sinistra è notevole un gruppo di Eletti che in bella maniera porgono aiuto al Cireneo nell'addossarsi sugli omeri la Croce. Questi è ritratto imberbe nel mezzo di figure barbate, curvo nella persona, con studio perfetto di anatomia nello scorcio del braccio sinistro e del ventre.

Superiormente negli archi della vôlta, alquanti Angeli con varia movenza, recano in trionfo i preziosi trofei dell'umano riscatto, la Croce, la Corona di spine, la Colonna della flagellazione; altri la Spugna, i Chiodi, e gli altri strumenti della Passione.

Inferiormente nella parte media del quadro, i sette Arcangeli descritti da Giovanni nell'Apocalisse, due de' quali recano nelle braccia i libri aperti, si fanno banditori dell'orrendo giorno, dando fiato

alle loro trombe per risvegliare dal sonno mortale gli uomini, chiamandoli dalle estreme parti del mondo a comparire dinanzi all'Eterno Giudice

Allo squillo tremendo apronsi i sepolcri, ed in varie attitudini veggonsi i morti, tuttora scheletri, uscire dalle tombe. Alcuni si sforzan di uscire dal seno della terra luridi e squallidi nel sembiante, altri già risorti nella primitiva lor forma, pieni di confusione e vergogna, sembrano ritrosi di presentarsi al Giudizio.

In alto a destra, schiere di eletti fendono l'aria innalzandosi al Cielo, invano trattenuti dai demonî che con orribili sforzi cercano di contenderli agli Angeli ed ai Santi, i quali esecutori della divina sentenza, vengono amorevolmente in loro soccorso.

A sinistra del quadro ferve disperata lotta tra reprobi e demonî, i quali, con orrido ceffo in varie masnade, con le beffe, cogli urti, colle percosse in giù li traggono e sospingono, afferrandoli pei capelli od in varie parti del corpo, e di tutti facendo fierissimo strazio. Uno di questi travolge un reo con un serpe attorcigliato al collo, altri piombano negli abissi infernali in diverse terribili forme.

Più indietro, a destra, è figurata la Morte avvolta in un lenzuolo, seduta nel mezzo in un gruppo di reprobi.

A sinistra del quadro Michelangelo, informanposi al divino poema di Dante, (1) ha mescolato con

(1) Dicesi che Michelangelo fosse talmente preso dalla bellezza della Divina Commedia, che nel leggerla disegnasse

la cristiana credenza il mito di Caronte, che con occhi di bragia carca il suo battello di cattivi per traghettarli all'Averno, e

« Batte col remo qualunque s'adagia »

introducendolo dipinto in atto di battere con piglio inesorabile i ribelli che da sè stessi gettansi sulla riva, nel punto ove gli Angeli accorrono alla difesa degli Eletti contro i demonî.

L'altra figura all'angolo sinistro del gran fresco, sopra la porta che conduce alla sagrestia della Cappella, rappresenta Minosse come lo figura Dante nel canto V dell'Inferno

« Stassi Minosse orribilmente e ringhia »

con lunghe orecchie di asino, ed un serpe avvolto intorno alla persona (1).

sopra i margini di una copia che aveva presso di sè ciò che l'imaginazione del poeta gli facea intravedere nella accesa fantasia artistica. Vera disgrazia per le Arti Belle che questa copia andasse perduta in un naufragio di nave che da Civitavecchia si tragittava a Livorno.

(1) Questa figura porta le sembianze di Biagio Casena, o da Cesena. Il Vasari piacevolmente narra come questo Monsignore, Maestro delle Cerimonie Pontificie, o Cameriere del Papa, facesse osservare a Paolo IV l'indecenza delle figure, esposte nella loro totale benchè innocente nudità, degne perciò più di bordello o di sala da bagno che di un luogo santo. Michelangelo, a punirlo di tale critica del suo operato non ancora compiuto, nonchè di altri fastidii che da lui riceveva nel lavoro, il volle collocare nell'Inferno tra i dannati, sotto la suddescritta figura di Minosse giudice, con sopra alcune

La parte superiore che dava compimento a tutto il lavoro rappresentante l'Eterno Padre collo Spirito Santo, fu in seguito cancellata per dar luogo ad un ornamento di architettura nel miglior modo raccomodato.

Se ne può conoscere l'idea soltanto da qualche copia anteriore alla fine del decimosesto secolo (1).

Secondo il Vasari Adriano VI pensava di far cancellare alcune di queste nudità.

screpolature nella volta, con imitazione naturale così perfetta, che sembra il muro sia per rovinargli sul capo.

Aggiunge ancora l'erudito scrittore, che essendosi il cameriere lagnato col Papa del brutto scherzo, questi gli rispondesse che ove Michelangelo l'avesse collocato nel Purgatorio, egli avrebbe senza fallo procurato di cavarnelo fuori, ma stando nell'inferno non poteva far nulla per lui, sapendo bene non darsi nell'inferno luogo ad alcuna redenzione « Nulla est redemptio. »

Queste parole messe in bocca al Pontefice sarebbero piuttosto da attribuirsi allo stesso Michelangelo, conoscendo bene il suo animo disdegnoso e fiero, cui piacque di tal maniera vendicarsi quando venne dal Pontefice richiesto della liberazione del suo Maestro delle Cerimonie.

(Vedasi Salvator Rosa, Sat. III).

Al rimprovero mosso da Biagio da Cesena, successero altre critiche non meno acerbe per l'animo già disgustato di Michelangelo. Fu detto eziandio che la sua pittura non aveva in complesso effetto nè morale nè artistico.

(1) Vedesi nel Museo di Napoli. - Ammirasi ancora nella Biblioteca Vaticana una fedelissima copia del Giudizio in disegno del defunto Prof. Minardi, ed altra del Sigalon è a Parigi nel Palazzo delle Belle Arti, unitamente a copie in gesso delle più belle statue di Michelangelo.

Paolo IV che pur n' era spiacente, ne fece nel 1555 rimostranza con Michelangelo stesso, esortandolo a ricoprirle.

Questi non volle farvi alterazione alcuna, rispondendo al messo del Pontefice che il Papa cercasse di emendare la natura, il mondo, i costumi, cosa assai più difficile, ed allora gli sarebbe stato facile di riformare il dipinto, o che il quadro si sarebbe da sè stesso riformato.

Pio IV, per iscrupolo religioso, poco mancò che non facesse cancellar tutte le figure, perchè disdicevoli alla santità del luogo, se non fosse stato distornato dal suo pensiero per consiglio dei Cardinali stessi. Alcune soltanto tra le principali furono velate per decenza del santuario, dal Ricciarelli Daniele da Volterra, scolare di Michelangelo, il quale perciò sin d' allora venne soprannomato il *Braghettone*, ed ebbe una sferzata non meritata, da Salvator Rosa (Sat. III). Colorì ancora la testa di S. Biagio che aveva sofferto, e fece la veste verde a Santa Caterina.

Stefano Pozzi, posteriormente, velò ed aggiunse generale panneggiamento a tutte le altre figure per ordine di Clemente VIII, poco soddisfatto dell'operato di Daniele, arrecando di tal maniera danno non piccolo allo stesso fresco.

Pitture delle Pareti laterali della Cappella

Le tre facciate laterali della Cappella sotto la gran ringhiera o cornice sono ricoperte di quattor-

dici superbi quadri eccellentemente conservati, dipinti a fresco dai più celebri artefici, ristauratori dell'arte nel decimoquinto secolo, la maggior parte fiorentini. Se ne contano sei che decorano in tutta la loro lunghezza ciascuna delle due facciate laterali, e due nelle corrispondenti pareti presso la porta d'ingresso.

Questi sono separati da inquadrature imitanti pilastri dipinti con i loro capitelli e basi d'ordine corinzio, ornati d'arabeschi, intrecciati a candelabri d'oro che perfettamente corrispondono a quei della vôlta.

I soggetti ivi in nobile maniera espressi, sono tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento, dalla vita di Mosè, e da quella di Cristo dal lato del Vangelo e da quello dell'Epistola, posti a riscontro e distribuiti in maniera da formare un parallelo nello spirito religioso tra la figura e la realtà.

Cominciando dalla facciata sinistra, lato del Vangelo: (Vecchio Testamento).

I. *Luca Signorelli.* Viaggio di Mosè in Egitto con Sefora sua moglie, la quale per ordine dell'Angelo vedesi in atto di compiere con una selce tagliente la circoncisione del proprio figlio. In varî altri ripiani dell'ameno paesaggio che abbellisce il dipinto sono vagamente distribuiti in compartimenti altri fatti attinenti allo stesso soggetto, ed è tra questi notevole la partenza dall'Egitto di Mosè, di Aronne e di 500.000 Israeliti avvenuta nell'anno del mondo 2544, ricchi di tutte le preziose suppellettili tolte in prestito dagli Egiziani.

Questa insigne pittura è opera del Signorelli da Cortona, allievo di Pier della Francesca, il quale riportò lode maggiore sopra i contemporanei che presero parte al lavoro della Sistina. Da altri ancora si attribuisce al Perugino coadiuvato dal Pinturicchio, e da Bartolomeo della Gatta.

I. *A destra, dal lato dell'Epistola:* (Nuovo Testamento).

Pietro Perugino. Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano per le mani del suo santo Precursore Giovanni. Vedesi nel mezzo di pittoresco paesaggio ben digradato in colli e pianure, il Cielo aperto, e nel mezzo della gloria tra nubi risplendenti l'Eterno Padre circondato dagli Angeli, con lo Spirito Santo disceso in sembianza di colomba sopra la figura del Salvatore.

Questa pittura eseguita con l'aiuto di Andrea d'Assisi, detto l'Ingegno, è assai malconcia nei contorni e nella degradazione del colorito, da mal condotto ritocco fattovi dopo. La sola gloria nell'aria è di squisito disegno, e trovasi, a differenza del resto del dipinto, ottimamente conservata specialmente nel colorito.

Il Perugino che fu uno dei primi accorsi a Roma all'invito del Pontefice Sisto IV, ed a cui furono in parte dapprincipio confidate le decorazioni della Cappella, qui si dimostra d'idee più fecondo, più morbido nello stile, quantunque non totalmente scevro di quelle crudezze e secchezze proprie del tempo, specialmente nel taglio delle vesti delle sue figure.

II. *A sinistra:* (Vecchio Testamento).

Alessandro Filippi Fiorentino, allievo di Sandro Botticelli.

Il soggetto principale del quadro è Mosè in atto di trar vendetta sull'Egiziano del sangue da costui versato dell'infelice Ebreo, e di cacciare dal pozzo i pastori madianiti, i quali impedivano alla figlie di Ietro suo suocero, di attingervi acqua, cortesemente abbeverandone nel tempo istesso i loro armenti. Negli altri piani, nei quali è bellamente diviso il paesaggio, che ritrae maggior risalto dallo sfoggio delle vesti, e dei costumi variamente coloriti, notasi Mosè davanti al roveto ardente, ed altri fatti occorsi al sommo legislatore Ebreo nel suo viaggio attraverso il deserto.

II. *A destra:* (Nuovo testamento).

Sandro Botticelli o *Filippesi.* Veglia, digiuno ed orazione del Salvatore fatta nel deserto per lo spazio di quaranta giorni e quaranta notti con la tentazione mossagli da Satana e confusione e fuga del medesimo.

Il pittore ha ritratto la scena sopra il pinacolo di un alto tempio gotico della città santa, ove ha luogo la tentazione. Le due figure che formano il soggetto principale del quadro sono tali che appena si discernono, mentre poi quelle, delle quali vedesi ripieno l'atrio del suddetto tempio in varî atteggiamenti di presentare offerte, o di ragionare, sono espresse di maggior grandezza al naturale. La maggior parte di queste in grave sembiante, ritraggono personaggi del tempo, tutti spiranti vita.

III. *A sinistra:* (Nuovo Testamento).

Cosimo Rosselli (1). Passaggio a piedi asciutti del mar Eritreo, diviso a guisa di due alte muraglie per virtù della verga di Mosè, con la sommersione del poderoso esercito di Faraone, inseguente gli Ebrei. Mosè signoreggia sulla sponda con la sorella Maria, e le turbe a suon di cembali e di tamburi danzando, sciolgono inni di grazie e di giubilo al Signore per la loro liberazione. Nell'aria campeggia la nube prodigiosa che costantemente precedendoli nel viaggio, rende a loro ombrato il giorno, luminosa la notte.

In questo quadro il Rosselli non potendo eguagliare il merito degli altri artefici, impiegati nel dipingere la Cappella, cercò con astuzia d'ingegno di trar compenso dall'abbondante profusione di fregio con più brillanti colori, lumeggiando e caricando le sue figure con oro. Per ciò ne fu rimeritato con più larga ricompensa da Sisto IV che obbligò ancora gli altri a fare lo stesso nelle loro composizioni.

III. *A destra:* (Nuovo Testamento).

Domenico Corradi (2). Questi fu il primo che con ben istudiata prospettiva seppe accrescere il merito alle sue composizioni di bel disegno e colorito. Il soggetto rappresenta la vocazione all'Apostolato di Andrea e di suo fratello Simone detto

(1) Fiorentino, primo maestro di Michelangelo (1445-1484).

(2) Fiorentino, detto il Ghirlandaio (1451-1495).

Pietro, che prostrati ai piedi del Salvatore presso Cafarnao sulle rive del mar di Galilea, per seguirlo vedonsi in atto di abbandonare le reti e la navicella. Le figure son tutte notevoli per impronta veramente religiosa.

IV. *A sinistra:* (Vecchio Testamento).

Cosimo Rosselli. Mosè spezza le tavole del Decalogo da Dio ricevute sul monte Sinai per la promulgazione dell' antica Legge. alla vista dell' empia idolatria degli Ebrei che adorano a somiglianza degli Egiziani il vitello d'oro, Api, formato coi più ricchi arredi delle donne Israelite; dall' altro lato mostra le novelle tavole della Legge alle turbe che scorgonsi accampate nel deserto.

IV. *A destra:* (Nuovo Testamento).

Cosimo Rosselli. Gesù sul monte circondato dai suoi dodici Apostoli novellamente eletti, e da una gran moltitudine di popolo insegna la vera sapienza col sermone delle otto beatitudini.

Vedesi ancora la guarigione fatta da Cristo al lebbroso, prostrato ai suoi piedi. Bella è la composizione di questo dipinto e sommamente pregevole. Fra le figure disposte con bella unità d'azione, notasi principalmente quella del Salvatore per carattere pieno di maestà, e pel volto che ritiene impronta di soave dolcezza, come ancora un gruppo di donne ritratte al vero con maestrevole perfezione di stile. Evvi un paesaggio pieno di verità e di leggiadria nel colle e nel sottostante piano abbellito da ombrosi alberi, creduto opera di Pietro Cosimo, allievo del Rosselli.

V. *A sinistra:* (Vecchio Testamento).

Sandro Botticelli. Il soggetto di questo riquadro è la congiura e sedizione contro di Mosè e di Aronne, di Core, Dathan, Abiron, e di 250 altri leviti cospiratori, tutti ingoiati in punizione dalla terra e colpiti dal fuoco divoratore sceso dal cielo. La pittura è adorna di eccellente decorazione architettonica nell'ara del sacrificio, presso la quale è la figura di Aronne, che, vestito degli abiti sacerdotali offre incenso all' Altissimo, ed in un arco trionfale a somiglianza di quel di Costantino, eretto in lontananza.

V. *A destra:* (Nuovo Testamento).

Pietro Perugino. Istituzione di Pietro in Vicario di Gesù Cristo, che è in atto di porgergli le due simboliche chiavi della potestà pontificia. È questo uno dei più vasti e dei migliori tra i dipinti a fresco del maestro di Raffaello, notevole per gran purezza e nobiltà di stile. Osservasi da un lato un tempietto (1) poligono, di nobile e soda architettura. Due archi trionfali, collocati nel fondo su ciascun lato, portano un' iscrizione in versi latini ad encomio ed onore di Sisto IV, detto superiore pel suo zelo religioso nella fondazione e consacrazione della Cappella allo stesso Salomone, sebbene gli fosse disuguale nelle ricchezze, colle quali il

(1) Questo fu da Raffaello e dal Perugino stesso copiato da un elegante bassorilievo nel tabernacolo dell' Orgagna nella Chiesa di S. Michele in Firenze, rappresentante lo sposalizio della Vergine, che Raffaello riprodusse nel suo stupendo fresco che ammirasi nella Galleria Brera di Milano.

celebre re costruì il gran tempio di Gerosolima. Sull'arco verso l'altare leggesi l'esametro relativo al tempio di Salomone

« Immensum Salomon Templum Tu Hoc Quarte Sacrasti »

e sull'opposto arco che raffigura la cappella il pentametro:

« Sixte Opibus Dispar Relligione Prior. »

Molte tra le figure sono senza dubbio ritratti di personaggi del tempo. Fra Bartolomeo della Gatta (1) camaldolese, abate di S. Clemente d'Arezzo, prese parte nel dipingere il quadro.

VI. *A sinistra:* (Vecchio Testamento).

Luca Signorelli. Morte del Patriarca Mosè sulla cima del monte Nebo in età di 120 anni in vista della terra di promissione, dopo avere scelto Giosuè a capitano del popolo ebreo, di aver letto il suo testamento, ed impartito alle turbe dolenti l'ultima benedizione. Pittura tra le migliori che trattano della storia di Mosè.

VI. *A destra:* (Nuovo Testamento).

Cosimo Rosselli. Celebrazione della Pasqua coll'ultima Cena fatta da Gesù Cristo in compagnia degli Apostoli nella istituzione del SS. Sacramento. Fra le varie figure è notevole quella di Giuda che col capo imbacuccato, siede dicontro al Salvatore

(1) Fiorì nei primi anni del XV secolo, e si segnalò egualmente nelle varie arti della pittura, miniatura, architettura, e musica.

nella parte anteriore della mensa, e che puossi ritenere per vero tipo di usurajo e di traditore. Alla vista dell'orazione sul monte Oliveto, della cattura nell'orto del Gethsemani, e della Crocifissione sul Calvario, che nel lontano orizzonte scorgonsi attraverso il triplice balcone del Cenacolo, il pensiero mestamente corre alla futura passione del Salvatore. Bel fresco, ma assai indebolito nel chiaroscuro per un ristauro nella fascia di mezzo della larghezza di quattro palmi, che aveva sofferto danni per la caduta di una trave. Fu dopo eseguito ancora il ritocco del restante del quadro.

VII. *A sinistra fra l'angolo estremo della Cappella e la porta:*

Francesco Salviati. Contesa tra l'Arcangelo S. Michele e il demonio nella deposizione del corpo di Mosè, fatta dagli Angeli sul monte Nebo, in luogo ignoto a tutti per impedire che trattolo di sotterra, e dagli Ebrei, tanto inclinati alla idolatria, rintracciato, non fosse ai medesimi pôrta occasione di adorarlo, come Dio per i prodigi, in virtù dell'Onnipotente, da lui in vita operati, siccome narra S. Giuda nella sua Epistola Canonica.

Questo fresco fu in appresso con cattiva maniera ristaurato da Matteo da Lecce.

VII. *A destra:* (Nuovo Testamento).

Risurrezione di Gesù Cristo dipinta con vivace colorito da *Domenico Ghirlandaio,* e quindi con mediocre lavoro rifatta da Arrigo di Malines pittore fiammingo, quando la parete fu gravemente danneggiata per la caduta dell'architrave che schiac-

ciò due guardie svizzere, mentre Gregorio XIII celebrava Messa nella Cappella, nel Natale del 1562.

Terminata l'osservazione di queste pitture laterali, rivolga lo studioso visitatore nuovamente lo sguardo alla vôlta, e fatto paragone tra le medesime e le grandiose creazioni di Michelangelo, ne tragga la certa cognizione della meravigliosa fecondità del suo ingegno, col quale, nella sublimità delle sue composizioni, sorpassò di volo quanto in tal genere di pittura, dai suoi coetanei, ed anteriormente al suo tempo, era stato compiuto.

Uscendo dalla Cappella per una Scaletta interna si giunge all'Appartamento di S. Pio V. Presso l'ingresso a sinistra osservasi sul muro una pregevole pittura a fresco di Baldassarre Peruzzi da Siena, rappresentante il Presepe coll'Adorazione dei pastori.

Traversando quindi la prima e la seconda Sala di detto antico appartamento, ove presentemente trovasi esposta una Collezione di quadri moderni (1), *si giunge per una porta con bell'artificio intagliata alla Sala della Immacolata Concezione.*

Sala della Immacolata Concezione

Vasta sala riccamente decorata di magnifiche pitture a fresco per cura del Sommo Pontefice

(1) Di questa, trattandosi di quadri di minor importanza, nonchè dell'antica Cappella di S. Pio V, se ne dà la descrizione in fine di libro. *V. l'Indice.*

Pio IX, il quale desideroso di perpetuare la memoria del Domma della Immacolata, ne affidò l'esecuzione all'esimio pittore Cav. Francesco Podesti, degno dell'onorevole incarico.

Il fresco sulla parete destra della Sala rappresenta la convocazione in solenne adunanza dei Teologi più insigni, e dei dignitarî ecclesiastici, per la Discussione del Domma che precedette la finale definizione.

L'azione ha luogo in una sala del Vaticano ben architettata, nel mezzo della quale ergesi la statua marmorea della Vergine. Intorno a questa sono genuflessi alcuni Padri in atto di preghiera, e disposti a gruppi i capi d'Ordine, ed altri distinti Personaggi ecclesiastici di rito latino, armeno e greco tra' quali riconosconsi varî prelati della corte di Pio IX, Monsignor Sibour, fu arcivescovo di Parigi; il dotto domenicano Sallua, ora arcivescovo, ed il Bresciani della Compagnia di Gesù. Quest'ultimo è seduto presso la Teologia personificata cogli attributi a lei proprî accennando alla Vergine, accompagnata da un angelo che sostiene una tavoletta su cui è scritto il suo titolo.

Sulla grande parete di fronte alle finestre nel mezzo sotto ricco baldacchino è la veneranda figura del Nono Pio, che rivestito de' pontificali paramenti di gran cerimonia, ed irradiato da lume celeste, è in atto di schiudere il labbro alla solenne proclamazione dell'Immacolato Concepimento della Vergine. Ai suoi piedi prostransi l'Emo Mattei decano del Sacro Collegio e quattro vescovi di rito

latino ed orientale, postulatori della solenne definizione.

È circondato dal Principe assistente al soglio, dal Maestro delle cerimonie, dai Cardinali celebranti e da un doppio ordine di membri del Sacro Collegio, da Vescovi, da Protonotarii Apostolici, dal Senatore e dai Conservatori di Roma, dai Canonici della Basilica, e da altri personaggi laici ed ecclesiastici della corte, rivestiti nella foggia lor propria. L'azione ha luogo l'8 Dicembre 1854 nella tribuna della Basilica Vaticana.

Di sopra apresi il Cielo, e nel mezzo della Triade Sacrosanta la Vergine Immacolata preme col niveo piede il capo dell' infernal serpente sul disco lunare che Le serve di sgabello.

Intorno Le fa corona una vaga schiera di angeletti adoranti, e due serafini che Le presentano una rosa ed un giglio, gli Apostoli Pietro e Paolo, il suo casto sposo Giuseppe, il Battista, i Patriarchi, tra' quali Adamo ed Eva, i Profeti, i Confessori, gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa disposti a schiera sopra nuvolette in bellissimo ordine in atto di venerarla.

Inferiormente, a sinistra del riguardante, è la figura maestosa della Fede che mostrando la Croce sostenuta da un angelo accenna al domma nel libro aperto colla sinistra. Sotto a questa un gruppo di Angelici Spiriti dà fiato alle trombe per la proclamazione del domma che si diffonde nel mondo tutto; altri spargono a piene mani rose e fiori sulla terra, e sui dignitari assistenti alla cerimonia nei

loro stalli. A destra l'Arcangelo S. Michele, duce alle angeliche schiere, disperde con spada fiammeggiante negli abissi infernali gli eresiarchi e i nemici della Vergine.

Nel terzo fresco di prospetto a quello della Discussione del domma, è il Sommo Pontefice Pio IX che vestito de' sacri paramenti, ed asceso sopra di una tribuna espressamente costruita offre incenso alla Vergine dopo di averne solennemente coronato di aureo diadema l'imagine nella Cappella Giulia, o nel coro nella stessa Basilica Vaticana. Egli è assistito dai Cardinali diacono e suddiacono, dal Principe assistente al soglio, dal Senatore di Roma, e da' primari dignitari della Corte in varie guise disposti. Sono presenti a destra ed a sinistra il Crocifero coi due accoliti, Cardinali, Vescovi mitrati di vario rito, Religiosi di Ordini diversi, Canonici nei loro stalli, tra i quali notasi il Maestro del Sacro Ospizio ed altre Dignità Prelatizie che hanno il posto nella Cappella Papale.

Notasi a sinistra nell'angolo della parete il ritratto del Podesti che con tanta maestria condusse sì pregevole lavoro.

Il fresco superiore tra le finestre ha la Religione seduta su nobilissima cattedra marmorea in forma di sacro tempietto con la croce nella destra e stendendo la sinistra a benedire le varie Nazioni che si raccolgono al suo seno. È vestita di manto giallo e di bianca tunica che le copre la persona, e di lungo velo che tutta l'ammanta. Un cinto gemmato le stringe i fianchi. Ha il petto adorno del-

l'efod sacerdotale, il capo coperto della mitra ebraica con sopravi il triregno papale. Due angeli scendono di cielo recando l'uno ricco ostensorio ov'è l'Ostia Sacrosanta, un calice l'altro, ambidue additandoli alle varie nazioni raccolte in basso.

Il fresco dipinto nel riquadro inferiore rappresenta le Sibille che vaticinarono della Vergine e del Messia che da Lei sarebbe nato al mondo. Sono belle figure, abbigliate secondo le fogge della propria nazione, raccolte nel piano di un vestibolo che per ampia gradinata mette a varî templi, e ad antichi monumentali edifizî. Alcune sono intente ad ascoltare una tra d'esse che in bella mossa, appoggiando un libro sul ginocchio sinistro, scioglie il labbro a fatidica ispirazione.

Nel centro della vôlta, sostenuto da quattro angeletti è lo stemma del Nono Pio arricchito di fregi in istucco bianco e dorato, con arabeschi ed altra decorazione policroma. A destra e a sinistra in due tavolette leggonsi due belli titoli della Vergine, che la dicono *Madre purissima* e *Vergine potente.*

Nel giro laterale della vôlta entro quattro riquadri incassati a medaglione, sono dipinti quattro splendidi fatti del Vecchio Testamento.

Nel primo Esther che vien meno sostenuta da un'ancella in presenza del re Assuero, che la proclama regina, e liberatrice del suo popolo oppresso.

Nel secondo Giuditta che mostra il capo reciso del superbo Oloferne, nemico ad Israello.

Nel terzo l'Arca salvatrice dell' uman genere con una scena dolente dell'universal Diluvio, in cui vien ritratta una madre che aggrappandosi al lembo di uno scoglio si stringe convulsa al seno il moribondo pargoletto, mentre il padre si sforza di salvare dalle acque una figlia giovinetta.

Nel quarto è Giaele, liberatrice del popolo di Dio, mossa da superna ispirazione dell'Angelo che sovrasta con spada ardente, a conficcare un chiodo nelle tempia di Sisara, prosteso al suolo fuori del padiglione ove sono appese in trofeo le sue armi.

Sul lato sopra la Discussione del domma è ritratta la Dottrina « *Doctrina* » assisa in cattedra marmorea, coronata il capo risplendente di luce, su cui aleggia il Divino Spirito. Con una mano mostra un cuore infiammato, coll' altra sostiene un libro aperto sulle ginocchia. — La Fede « *Fides* » è nello stesso modo seduta in cattedra circondata da due graziosi angeletti che l'additano ai mortali. Sostiene il calice e la croce. Ai suoi piedi è posta la patena, l'incensiere, ed il triregno colla mitra sacerdotale ebraica.

Nei due vani superiori delle finestre varî angeletti sostengono lo stemma del Nono Pio, e gli emblemi della Chiesa.

Lo zoccolo ha, con pittura monocroma, alcuni fatti principali nella vita della Vergine: la sua Natività, il Concilio per la definizione del Domma, e la distribuzione della medaglia della Immacolata, espressamente coniata, fatta dal Pontefice ai Vescovi e Religiosi di vario rito.

Questi quadri sono alternati da dodici medaglioni figuranti i dodici apostoli misti ad angeli che recano varî emblemi della Vergine.

Sotto alla parete principale leggesi:

Ann. Chr. MDCCCLIV IV idus decembris Mariam magnam Dei Matrem labis primaevae expertem Pius IX pont. max. accitis orbis catholici episcopis solemni decreto sanxit haberi et coloribus udo illitis rem gestam exprimi iussit.

Franciscus Podesti Eq. invenit et pinxit.

Nel zoccolo della parete, dicontro tra le figure degli Apostoli S. Matteo e S. Taddeo, è doppia iscrizione in versi in lingua greca e latina.

Ac Primum Gabriel Casto Sese Induit Ore
Nuncius Affaturque Pio Sermone Puellam
Virgo Deum Paries Gremio Intemerata Pudico.

Nel mezzo della Sala:

Mobile in forma di monumento, degnissimo di osservazione per le vaste sue proporzioni, per la ricchezza dei legni e dei metalli, come ancora per il suo lavoro artistico. È l'opera dei Sigg. Christophle, e Bouilhet orefici di Parigi, ispirati dall'abate Sire di S. Sulpizio, Direttore del Seminario di Parigi. Questo vero gioiello d'arte, racchiude nel suo seno, ad uso di Biblioteca monumentale, la Bolla della Definizione del Dogma della Immacolata Concezione, gloria somma del Pontificato della s. m. del Nono Pio, a cui fu solennemente donato e presentato l' 11 Febbraio 1877 dall' Ambasciatore di Francia, dall' Arciv. Langénieux Cardinale di Reims, e dal sudd. ab. Sire, quale omag-

gio della Fede e dell' amore delle più cospicue e nobili Famiglie di Francia, delle quali vedonsi gli stemmi in ismalto, intramezzati da finissime vedute in musaico de' più celebri Santuari della Vergine, dono del Sommo Pontefice, unitamente a porcellane di Sèvres, presente della Marescialla di Mac-Mahon.

Tutte le lingue, e tutti gl' idiomi della Terra ridicono la Parola magnificamente ispirata del Venerando Pontefice. Questo pensiero ha prodotto cento dieci splendidi volumi, altrettanti capolavori, con pagine ammirabilmente scritte in isvariati caratteri, incorniciate da miniature squisite, e precedute da bellissimi frontespizi, dovuti ai migliori artisti, offerte anche di Sovrani, e legati con ricchezza di materiale, e con gusto perfetto.

Il monumento è sormontato da una cupola dorata che serve di piedestallo ad una grande Statua d'argento, lavorato a martello, con ismalto ed avorio, cinta d'una corona d'oro e di diamanti, dono dell'oreficeria Mellerio. Nostra Signora è qui figurata come già apparve nella celebre Grotta di Lourdes, il 25 Marzo 1858.

Gli stipiti e le cimase delle porte sono di marmo bianco riccamente intagliato.

Ampie finestre con vetri colorati danno luce alla maestosa Sala. A queste si accede per gradini marmorei con sedili laterali rotondi, fregiati d'intagli a guisa di capitelli.

Le porte stesse, e gli sportelli delle finestre sono decorate di delicato intarsio del Buonadei, e d'intagli a rilievo con le immagini della Vergine,

di S. Giuseppe, di S. Giov. Battista, e di Zaccaria, misti alle arme di Pio IX, con angeletti che sostengono tavolette con la data del Pontificato in cui i lavori furono eseguiti dal Marchetti, dal Seri e dal Retrosi. Nel pavimento è inserito un bel musaico antico policromo discoperto sotto il Pontificato di Pio IX negli scavi di Ostia.

LE STANZE DI RAFFAELLO

Queste quattro celebratissime Sale, che ora imprendiamo a descrivere, sono una sezione dell'appartamento primitivamente edificato da Niccolò V che serviva ad uso dei Concistori e delle Congregazioni Pontificie.

Alessandro VI aveva fatto dipingere da Giovanni da Udine una vôlta, e dal Pinturicchio non solamente le vôlte, ma ancora le grandi lunette, dov'è S. Barbara, S. Giuliana, Alessandro VI ecc., nelle stanze del primo piano che da lui prendono il nome di Appartamento Borgia.

Nell'anno 1508 Raffaello, la di cui fama artistica erasi già prontamente divulgata, partitosi di Firenze nella giovine età di 25 anni, e giunto in Roma per invito di Giulio II, a ciò indotto e sollecitato da Bramante Lazzari suo architetto, ricevuto co' più grandi onori, venne dal medesimo Pontefice incaricato di prender parte alla decorazione di queste Stanze, già iniziata nella pittura da Sisto IV, e dallo stesso Giulio II continuata nella

maggior parte delle pareti, alcune delle quali erano soltanto preparate per esser dipinte, coll' opera de' più rinomati artisti del tempo, il Razzi, Pier della Francesca, Bramante da Milano detto il Bramantino, Fra Bartolomeo, Luca Signorelli e Pietro Perugino, che già ne stavano dipingendo alcune.

La disputa del SS. Sacramento fu il primo soggetto da Raffaello eseguito. Soddisfece egli di tal maniera al desiderio del Pontefice nel compimento del lavoro che questi preso da meraviglia alla singolare bellezza del dipinto, comandò che le pitture già eseguite od in via di esecuzione dei suddetti artefici, fossero sospese, e venissero poi cancellate, e tutte le Stanze dovessero essere nuovamente dipinte dal Sanzio. Questi ciò non ostante, rispettando l'opera del suo maestro il Perugino, volle che si lasciasse intatta la vôlta della Sala dell' Incendio di Borgo, ed altri minori ornati del Sodoma nella Stanza dell'Eliodoro, come si dirà a suo luogo. Fra i lavori da Raffaello eseguiti in queste Stanze, fino al termine della sua quanto breve altrettanto gloriosa carriera, primeggiano la Scuola di Atene, la Giurisprudenza, il Parnaso, quindi l' Eliodoro, la Messa di Bolsena, e sotto il regno del Pontefice Leone X succeduto a Giulio II, la Cacciata di Attila, la Liberazione di S. Pietro dal Carcere, l' incendio di Borgo ed altri soggetti nella Stanza del Concistoro.

Finalmente sotto Clemente VII de' Medici per opera de' suoi allievi Giulio Romano e Francesco Penni detto il Fattore, furono condotti a compimento i lavori interrotti della Sala di Costantino, già ini-

ziati dal Maestro nelle Virtù della Giustizia e della Mansuetudine, le sole figure ad olio delle Stanze, coi cartoni e gli schizzi da lui a tal uopo preparati.

L' idea che prevalse nell'animo di Raffaello nella esecuzione di queste rinomatissime pitture si riassume tutta nella illustrazione dei fasti i più splendidi della Chiesa fin dal tempo di Costantino.

I freschi sono non poco danneggiati dall'umidità del luogo, e da varî deplorevoli accidenti, tra' quali principalissimo l'accampamento delle soldatesche del Conestabile di Borbone nel 1527, dopo il sacco di Roma sotto Clemente VII, scorsi soltanto dieci anni dalla loro esecuzione, le quali dicesi, accendessero dei grandi fuochi nel mezzo delle Stanze.

Posteriormente i freschi furono per ordine di Clemente XI ristaurati da Carlo Maratta e dalla sua Scuola, ed alcune eziandio delle minori composizioni dei principali soggetti, essendo quasi del tutto cancellate, furono nuovamente dipinte.

L' accesso alle Stanze è ora, con ordine più cronologico, inverso da quello stabilito prima del 1870, cominciando dalla Stanza dell' incendio di Borgo, e successivamente visitando quelle della Segnatura e dell' Eliodoro, per passare poscia ad osservare per ultima la Sala di Costantino.

Raffaello Sanzio

o de Sanctis il più celebre de' pittori di qualsiasi, tempo. Nacque in Urbino nel Venerdì Santo nel 1483,

fu figlio di Giovanni, pittore di qualche merito, ed allievo di Pietro Perugino, e di Fra Bartolomeo della Gatta, artista suo favorito nello studio, da cui apprese maggior conoscenza nella bellezza del colorito.

All' eccellenza de' suoi rari talenti di pittore aggiunse quella dell' architettura che egli studiò sotto il gran Bramante suo zio, e che lo rese degno di succedergli nella direzione della Basilica Vaticana, della quale egli disegnò il piano, nella continuazione e nel maggiore abbellimento delle Logge Vaticane che da lui prendono il nome, e in altre non meno importanti e magnifiche costruzioni. Fu ancora scultore rinomato, sebbene piccol numero de' suoi lavori vediamo in quest' arte a cui poco si applicò.

Dotato delle più sublimi qualità d'animo e d'ingegno, di grande bellezza nella persona, colle sue maniere soavemente gentili ed affettuose si rese a tutti caro ed accetto, ma specialmente ai suoi discepoli, i quali più che a Maestro quasi a lor Prence e Padre si recavano a somma gloria di fare splendida corona ed onorevole corteggio. Qualunque elogio è molto inferiore al suo merito sovrano in arte. A Lui la Scuola Romana deve tutta la principal sua gloria. Si spense oppresso più dal continuo lavoro e dall' improba fatica, che da altra cagione della sua precoce fine, in età di 37 anni, lo stesso giorno anniversario della sua nascita, il Venerdì Santo del 1520.

La sua morte fu quanto mai funesta pel progresso dell'arte ch' egli aveva innalzato a grado così sublime. I suoi disegni, i suoi dipinti sono

inapprezzabili e degni di onorare soltanto principeschi Gabinetti e sovrane Gallerie. Le stampe che ne fece il Raimondi sono rari tesori di Gallerie. Basti il dire che il nome di Raffaello suona prodigi dell' arte.

Stanza dell' Incendio di Borgo S. Spirito e Camera di Torre Borgia

Così denominata dalla principale e più pregevole pittura che ne adorna una delle pareti; è la terza della serie che fu da Raffaello in età di 34 anni dipinta dal 1514 al 1517.

Contiene soggetti allusivi agli avvenimenti più memorabili nella vita dei Sommi Pontefici Leone III e IV corrispondenti in parte alle geste dell' allora regnante Leone X.

Verso la metà del nono secolo (847) sotto il Pontificato di S. Leone IV si apprese il fuoco alle case di Borgo S. Spirito in Sassia o dei Sassoni, consumandone una gran parte e minacciando ancora la stessa antica Basilica di S. Pietro, e l'attiguo vecchio Palazzo Pontificio, che vedonsi di prospetto nel fondo del presente quadro. A sedare la furia delle fiamme devastatrici il S. Pontefice Leone IV mosso da superna ispirazione, vestito degli abiti pontificali e seguito dai sacri ministri, col crocifero che gli è dallato, comparisce in gran pompa nell'arco di mezzo della Loggia o Galleria Pontificia, ed alzando la destra, pieno di fiducia nel nome dell' Altissimo, con un segno di croce miracolosa-

mente spegne il terribile incendio. Alla vista del S. Pontefice uno stuolo di uomini e di donne, sorprese dal fuoco, si gettano ginocchioni sopra la sommità della gradinata che conduce alla chiesa, appiè della gran Loggia sopra l'atrio del Tempio, stendendo le braccia nella massima costernazione e tumulto.

Fra i varî episodî che il quadro ci presenta nei terribili effetti dell'incendio, è notevole a sinistra dell'Osservatore il gruppo di un giovine adulto che porta sugli omeri il vecchio genitore infermo. Un giovinetto li precede, nudo della persona col fardello delle vesti sotto il braccio, che turbato li riguarda. Una vecchia donna scalza, attonita nel sembiante, tien dietro portando le vesti del vecchio. Dal numero delle figure vuolsi che Raffaello, ispirato dalla descrizione che in Virgilio si legge dell'incendio famoso di Troia, abbia voluto qui ripeterlo, figurando la pietà di Enea che salva dalle fiamme il padre Anchise, avendo a compagni Ascanio e Creusa (1).

A breve distanza da questo gruppo un giovine nudo, dalle membra robuste, incalzato dal fumo e dalle fiamme, che sboccano da una prossima casa in rovina, tiensi colle sole mani pendenti da un muro smantellato, indagando coll'occhio il luogo più sicuro per gettarsi a terra e salvarsi. Presso di questo un altro uomo colle braccia distese, equi-

(1) Eseguite da Giulio Romano, il quale operò ancora in parte gli altri nudi del quadro.

librandosi sulla punta de' piedi è in atto di ricevere un suo figliuoletto in fasce, che la madre dall'alto del verone in fiamme, sporgendosi in fuori colla persona e colle braccia distese, è per affidargli. Sul davanti del quadro appiè della gradinata una giovine genuflessa colle chiome sparse, col seno seminudo, stende nella massima costernazione le braccia verso il Pontefice. Una madre col figlio in seno è seduta dappresso e riguarda attonita. Altra madre rivolta verso la Loggia Papale fa piegare le mani ad una sua bambina inginocchiata. Una donna discinta nelle vesti, recandone altre in mano a cansare l'ardore, attraversa la piazza piangendo, messisi innanzi due figlioletti ignudi, l'uno de' quali cerca di velare il seno con le mani pudiche, l'altro quasi percosso dalla madre, si rivolge verso di lei piangente.

A dritta del quadro ove maggiore è l'error della scena, pel fuoco, che dilatato da furioso vento si spinge fin verso il balcone del Pontefice, sono varie figure di uomini e di donne, che, sebbene accecati dal fumo, si studiano ammorzar l'incendio recando acqua. Bella è una donna che coi capelli sciolti somministra acqua ad un uomo asceso sui gradini della scala, il quale poi trasmette il vaso ad un altro che la getta sulle fiamme. Bellissima poi è quella nel mezzo del campo, che recando un vaso pieno d'acqua in mano ed altro sul capo, si avanza imperterrita, sebbene spinta dal vento, che agitandole le vesti fa vieppiù trasparire i contorni delle belle membra. A maggiormente ornare il luogo

dell'avvenimento, Raffaello ha dipinto alcune colonne isolate, certamente avanzo di antico edificio, da taluno scambiate per le tre colonne del tempio di Castore e Polluce nel foro Romano.

Questa pittura, il più eccellente lavoro di Raffaello nella sua forza o grande maniera, è ammirabile per composizione piena di verità e di vita, e per espressione somma delle figure, ch'egli stesso a differenza di altri quadri di sua composizione, di propria mano ha dipinto.

Qui si dimostra eccellente per lo studio del nudo specialmente nelle due figure di uomini dei quali uno gittasi, l'altro si alza, osservandosi in ambidue opposto esercizio di muscoli.

Il dipinto è allusivo alla estinzion dell'incendio che minacciava l'Europa tutta, per opera del sommo Pontefice Leone X, per le buone trattative diplomatiche da lui tenute nel congresso di Bologna, dopo la Battaglia di Marignano.

L'imbasamento di questa Stanza è sostenuto da quattordici Telamoni, ritratti dal mezzo in giù sotto forma di Termini, eseguiti con grande perfezione a chiaroscuro da Polidoro da Caravaggio, in appresso ristaurati per opera di Clemente XI da Carlo Maratta e dalla sua Scuola.

Raffaello ha voluto collocare ne'vani alcuni Principi per le loro geste benemeriti della Romana Chiesa, e della Cattolica Religione, affidandone l'esecuzione della pittura al suo allievo Giulio Romano.

Procedendo con ordine sotto l'Incendio di Borgo, siede a destra Goffredo di Buglione, l'eroe della

Gerusalemme Liberata, e sostenitore della Sede Pontificia contro Enrico IV Imperatore di Germania. È in atto di respingere colla mano l' aurea corona che un Angelo gli pone sul capo, da lui ottenuta mediante la conquista di Terra Santa, dicendo essere cosa indegna di uomo cristiano il portare corona d' oro, in luogo ove già il Re de' regi era stato incoronato di spine, come leggesi nella iscrizione latina della sovrapposta targhetta:
Nefas. Est. Ubi. Rex. Regum. Christus. Spineam. Coronam. Tulit. Christianum. Hominem. Auream. Gestare.

Segue a sinistra: Aistolfo o Astolfo re di Bretagna rappresentato con coppa dorata in mano piena di monete d' oro, allusiva al tributo da questo pio principe sotto il Pontificato di S. Leone IV, nel suo reame imposto in sussidio della S. Sede, come riporta l' iscrizione: *Aistulphus. Rex. Sub. Leōne IIII Britanniam B. Petro. Vectigalem. Facit.*

Sulla parete sinistra:

Sconfitta de' Saraceni ad Ostia

A destra del quadro vedesi di lontano la porta della città d' Ostia, e della sua Fortezza colla bandiera papale, ed il porto, non lungi dal quale dalle Pontificie e Napolitane galere cristiane, segnate colla croce rossa su campo bianco, si commette battaglia navale contro de' Saraceni, i quali sbarcati in Italia sotto il Pontificato di Leone IV e devastata Taranto e la Dalmazia, dalle coste di Sardegna con nume-

rosa oste eransi mossi per impadronirsi di Ostia e di Roma stessa.

A sinistra nella parte anteriore del quadro è un gruppo di prigioni Saraceni condotti a riva da un vecchio barcaiuolo barbato, il quale si sforza curvo nella persona di tener fermo a riva il suo battello. Questi sono quivi tratti innanzi a forza pei capelli e per la barba da due robusti guerrieri che parte ne trafiggono di mazza, parte ne colpiscono di spada. Sul volto de' prigioni si dipinge tutto l'orrore della prossima morte. Altri giacciono estinti al suolo. Campeggia nel mezzo la figura seminuda di un vincitore, il quale conficca la sua lancia nelle spalle di un barbaro che tiene con un ginocchio prostrato in terra. Altro prigione cerca di sfuggire alla infelice sorte che lo attende, nell'afferrare la mazza del suo nemico vincitore. Una lunga schiera di schiavi colle mani avvinte a tergo sono trascinati pei capelli al cospetto del Pontefice S. Leone IV il quale, rappresentato sotto la fedel sembianza di Leone X, è presente al conflitto sul lido del mare, vestito degli abiti pontificali e seduto sopra antico basamento presso alcuni ruderi, alzando le mani e lo sguardo al Cielo, ed impetrando con fervore alle sue valorose schiere l'implorata vittoria. Sul lato destro del Pontefice un barbato duce, il quale indossa ricca corazza di maglie d'acciaio, nudo il capo con elmo crestato posto ai suoi piedi, è in atto di dar contezza al suo Principe dell'azione accennando i prigionieri stessi, con la testa e le spalle curvi in terra dinanzi al Trono Pontificio. A sinistra è il

Crocifero con le guardie della Corte, e dietro al soglio papale ritratti al vero due Cardinali, Bernardo Dovizio Tarlati da Bibbiena, intrinseco di Raffaello, e Lorenzo de' Medici poi Clemente VII.

Sul lembo estremo del lido opposto ferve conflitto terrestre tra due Cavalieri cristiani armati di lance ed un gruppo di Saraceni, alcuni dei quali sono assaliti dall'impeto de' corsieri, altri lanciano frecce. Taluni cercano di trovare scampo nuotando, altri travolti ne' flutti annegansi.

L'azione è allusiva alla novella minacciata invasione de' Musulmani, al tempo di Raffaello stesso sotto il Pontificato di Leone X che vedesi perciò qui ritratto. Il quadro è opera superiore ad ogni elogio. La composizione è di Raffaello ed in parte ancora l'esecuzione, sebbene dalla maniera con cui la pittura è condotta vuolsi che prendesse gran parte nel lavoro Giovanni da Udine. Sventuratamente per essere stata questa Stanza maggiormente danneggiata, non solo questa pittura, ma ancor le altre furono ridipinte quasi del tutto da Sebastiano del Piombo, perdendo di tal guisa il genuino carattere della primitiva loro bellezza.

Nel basamento della parete a destra:

Lotario duca di Sassonia ed Imperatore di Germania incoronato a Liegi dal Pontefice Innocenzo II, insigne difensore di questo Papa, e della Libertà Pontificia contro Ruggero re di Sicilia, sostenuto dall'antipapa Anacleto. Sotto è la relativa epigrafe: *Lotharius. Imp. Pontificiae. Libertatis. Assertor.* Nel mezzo sopra il camino della Stanza leggesi il motto

in lode di Pipino Pio padre di Carlomagno. Ne manca la figura. Questi ampliò il dominio della Chiesa colla donazione dell'Esarcato di Ravenna e con molti altri beneficî:

Pipinus. Pius. Primus. Amplificandae. Ecclesiae. Viam. Aperuit. Exarcatu. Ravennate. Et. Aliis. Plurimis. Et. Oblatis.

A sinistra è ritratto Ferdinando II il Cattolico re di Aragona e di Castiglia, seduto in soglio con asta scettrata nella destra a cui sono infisse militari insegne, una corona di alloro, due pomigranati, allusivi alle sue gloriose gesta della cacciata dei Mori dal regno di Granata, ed una fortezza merlata. Oltre al nobilissimo titolo di cattolico re, vien detto nella epigrafe, propagatore della Cattolica Religione nel Nuovo Mondo, sotto i suoi auspicii discoperto: *Ferdinandus. Rex. Catholicus. Christiani. Imperii. Propagator.*

Nella mezza luna sopra la finestra maggiore della sala, e nei vani laterali inegualmente tagliati è dipinto il quadro della

Giustificazione di S. Leone III.
Pierin del Vaga

S. Leone III Sommo Pontefice, vestito di ricco piviale, col capo scoperto presso l'altare, eretto nel mezzo del quadro, levando gli occhi al cielo, e ponendo le mani sui sacrosanti Evangelii, presta solenne giuramento dichiarandosi innocente delle atroci calunnie, e delle varie imputazioni di delitto mos-

segli contro da Pasquale Primicerio, e da Campulo Sacellario nipote di Adriano I nell' esercizio della sua Papale Giurisdizione. Questa imponente cerimonia ebbe luogo nella Basilica di S. Pietro il 15 Decembre dell' anno 800 alla presenza di Carlomagno, dei Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e di altri personaggi insigni per dottrina, i quali dallo stesso imperatore in concilio convocati ad esaminare le accuse lanciate contro il S. Pontefice, in attitudine rispettosa e commossa si vedono presenti alla sua giustificazione, vestiti degli abiti di cerimonia colle mitre in mano. Il Papa ritratto in persona di Leone X è assistito da due diaconi in tonicella; un diacono alla sua sinistra regge con ambe le mani il triregno. Carlomagno facilmente distinguesi nel mezzo del nobile consesso, a destra del quadro, dalla collana d' oro gemmata che gli orna il petto e le spalle, e dal suo magnifico ammanto, stando col dorso rivolto allo spettatore.

Nelle tribune collocate a destra ed a sinistra fan corteo alla solenne cerimonia varî personaggi Italiani e Francesi. Sopra i gradini nei vani laterali delle finestre sono disposte in varî atteggiamenti le guardie del Pontefice armate di alabarda, di spade, di bracciali di ferro secondo la foggia del tempo, segnate della croce bianca sul petto. Sul primo gradino a sinistra, presso due mazzieri, è una figura calva dall'aspetto bieco che si dà a conoscere per un satellite de' nemici del S. Pontefice, mordendosi pieno di livore il dito per il grande atto a cui assiste.

Questa pittura, opera di Pierin del Vaga dietro composizione di Raffaello, sebbene importante in alcune sue parti è tuttavia superiore per merito dell'esecuzione alle altre dipinte nelle annesse Stanze, ed ha maggiormente sofferto per le ingiurie del tempo, e per i danni arrecati dalle soldatesche del Borbone. Fu d'ordine di Clemente XI insieme colle altre ristaurata da Carlo Maratta. Alcune teste furono ancor prima ritoccate da Sebastiano del Piombo (1). Nella parete destra laterale della finestra in un bel riquadro a chiaroscuro giallo, d'invenzione e disegno del Sanzio, è ritratto S. Pietro invitato da G. Cristo a gettare nuovamente le reti, colla succedente miracolosa pescagione espressa nel quadro, e la vocazione sua e di Andrea all'apostolato.

Nella opposta parete sinistra S. Pietro, consigliato dai primi fedeli, si parte di Roma per isfuggire la persecuzione, e giunto alla Porta Capena incontrasi col Redentore, a cui egli dimanda: *Domine quo vadis?* avendone in risposta: *Eo Romam ut iterum crucifigar.*

Nell'architrave della stessa finestra è dipinto lo stemma de' Medici con la iscrizione latina, ripetuta sull'altra finestra della Stanza: *Leo. X Pont. Max Anno. Christi. MCCCCCXVII. Pontificat. Sui. Anno. III.* che ci fa conoscere il tempo in cui Raffaello eseguì queste pitture, cioè nel 1517, trigesimo

(1) Essendosi il Tiziano recato in compagnia di Sebastiano del Piombo a far visita alle Stanze, a lui rivolto gli domandò chi fosse quell'ignorante che aveva di tal maniera deturpate quelle facce!

quarto come già si disse della sua età, e quarto del Pontificato di Leone X.

Nel vano sinistro della finestra è la figura di altro insigne benefattore della Chiesa, e conservatore dei diritti della Pontificia Autorità, Costantino imperatore, ritratto in terra gialla con una mazza in mano ed un cigno. È famoso il suo motto che a Dio e non agli uomini spetta il giudicar Vescovi: *Dei. Non. Hominum. Est. Episcopos. Iudicare.*

Nel vano opposto è dipinta in chiaroscuro un'erma terminale in sembianza di vecchio barbuto che stando solo, per mancanza di spazio nella parete, ha le braccia incrociate al petto.

Alla *Giustificazione di S. Leone III* tien dietro con nesso storico dipinta sulla seguente parete la

Incoronazione di Carlo Magno

Questo Sommo Pontefice, prestato che ebbe il giuramento a sua discolpa, affine di rimeritare degnamente l'Augusto difensore de' suoi diritti e di quelli della Chiesa, lo acclamò per ben tre volte Imperatore d'Occidente e di Roma ungendolo (1) del sacro crisma, ed imponendogli sul capo una preziosa corona d'oro.

L'azione rappresentata da Raffaello ebbe luogo con solenne pompa nella stessa Vecchia Basilica Vaticana nel giorno di Natale dell'anno 800.

Leone III siede maestosamente in soglio pon-

(1) L'impero de' Cesari estinto nel 471 nella persona di Augustolo fu di tal guisa da questo Pontefice ristabilito dopo 324 anni nella persona di Carlo Magno.

tificio eretto presso la Confessione di S. Pietro vestito de' sacri paramenti papali, col pallio sul petto e mitra in capo, in atto di porre il diadema sul capo di Carlo. Il re ricoperto di un manto imperiale d'oro che lascia scoperto il destro ginocchio rialzato ed armato di una cnemide di forbitissimo acciajo, è genuflesso avanti al Pontefice tenendo lo scettro imperiale sormontato dal giglio d'oro nella destra, ed il globo mondiale nella sinistra.

Il Pontefice è ritratto in sembianza di Leone X, e l'imperatore sotto quella del cavalleresco suo alleato Francesco I di Francia.

Presso di questo sui primi gradini dell'altare è un grazioso paggio, di nobile aspetto, sfarzosamente vestito, col capo vôlto indietro, che regge la corona del re de' Franchi, ritratto in figura d'Ippolito de' Medici, poi Cardinale e vice-cancelliere di S. Chiesa.

Leone è circondato da quattro diaconi, uno dei quali col vaso de' sacri olî, e da quattro vescovi assistenti al soglio, stanti in piedi sul lato sinistro a capo nudo, con piviali riccamente storiati.

A destra ed a sinistra del trono assisi nei loro stalli secondo l'ordine prescritto dal Ceremoniale, fanno bella corona al Pontefice, Arcivescovi, Vescovi, Cardinali mitrati ed altri dignitari Ecclesiastici e Regolari, segnalati per ingegno e dottrina, vestiti de' sacri paramenti pontificali. Alcuni di questi sono ritratti al naturale, e tra gli altri Raffaello vi dipinse Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, suo grande amico.

Dietro la tribuna a destra del quadro assiste alla solenne cerimonia Pipino o Carlomanno (1) figlio primogenito del re nella fresca età di anni 23 che distinguesi dal cimiero diademato, dallo scettro, e dalla ricca foggia, nonchè altri magnati e guerrieri, da capo a piè vestiti di cotte di maglia, che fanno parte del seguito dell'imperatore.

Nella parte anteriore del quadro, alcuni uomini ignudi, dalle membra robuste e muscolose, recano una mensa d'argento, e grandi vasi dello stesso metallo che fan parte della regale offerta, ai quali uno scudiero genuflesso accenna che siano recati alla presenza del Pontefice. Coi loro naturali e ben studiati movimenti queste figure nude fanno bel contrasto colle vesti sontuose de' principi, e de' varî Dignitari ecclesiastici.

All'angolo in alto, due fra i Cantori Pontificî si sporgono innanzi fuori della tribuna, osservando pieni di meraviglia la cerimonia.

La pittura è allusiva al trattato d'alleanza, ed al famoso concordato stretto dal 1515 al 16 tra il Pontefice Leone X e Francesco I di Francia, dal quale derivò gran bene alla Chiesa. Perciò Raffaello, a dimostrare l'amichevole relazione che passava tra i due eccelsi personaggi, volle sostituire i loro ritratti ai due antichi e segnalati loro predecessori S. Leone III e Carlomagno. Il ritratto del

(1) Valoroso duce e guerriero del suo tempo. Alcuni vogliono ch'egli fosse unto re d'Italia in quella occasione; altri, e con maggior probabilità, nel 781 per mano di Adriano I.

famoso rivale di Carlo V rappresentato imberbe, così somigliante, che il Vasari chiama erroneamente questa pittura l'incoronazione di Francesco I.

Raffaello fece la composizione di questa pittura, notevole per nobiltà e grandezza. L'esecuzione viene attribuita da alcuni a Pierin del Vaga, da altri a Francesco Penni, ed a Vincenzo da San Gemignano.

Nel plinto lo stesso imperatore detto « Spada e Scudo della Romana Chiesa » è ritratto con imperiale paludamento, con globo, simbolo di dominio, nella destra, lo scettro nella sinistra, varie spoglie nemiche sotto il piede, con allato una mostruosa idra incatenata, allusiva alla estirpazione dell'eresia, ed alla distruzione dei suoi nemici ed a quelli della Chiesa stessa con la propagazione del Vangelo. *Carolus. Magnus. Ro. Ecclesiae. Ensis. Clypeusq.* Gli sguinci della adiacente finestra con loggiato corrispondente nel cortile di Torre Borgia, o della porta d'ingresso del Palazzo, sono bellamente decorati con grottesche ed arabeschi in chiaroscuro giallo ove sono espressi con invenzione e disegno di Raffaello due fatti che si riferiscono a S. Pietro.

Nello specchio o riquadro della parete destra è rappresentato il volo di Simon Mago in presenza dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'imperator Nerone e della sua corte; in quello a sinistra, l'elezione di S. Pietro a Capo e Pastore supremo del mistico gregge di Cristo.

Nell'arco della finestra è dipinto lo stemma di Leone X colla iscrizione suindicata.

La vôlta della Stanza fu ornata con mistiche pitture del Perugino e perciò da Raffaello conservata intatta in grazia e venerazione del suo maestro (1).

Ben altrimenti avvenne di quelle degli altri pittori che furono tutte cancellate, come già fu detto nella prefazione.

La detta vôlta fatta a crociera è sostenuta da quattro pieducci rilevati con tre Telamoni o figure egiziane che li sostengono, dipinte a chiaroscuro.

È divisa in quattro grandi medaglioni circoscritti da una cornice a chiaroscuro su fondo azzurro rappresentanti: Gesù Cristo tra la Giustizia e la Fede — Il Padre Eterno circondato dagli Angeli — Gesù Cristo tra Mosè e S. Giovanni attorniati da Serafini — La SS. Trinità col Padre Eterno rappresentato superiormente nel mezzo degli Angeli; il Divin Figlio circondato dagli Apostoli stanti sopra nuvole nel centro; inferiormente il Divino Spirito Paracleto in forma di colomba.

(1) Alcuni dicono che Raffaello non le facesse distruggere per la gratitudine ed il rispetto che nutriva verso del suo maestro; altri vogliono, ed a torto, ch'egli a ciò fosse mosso per far meglio risaltare la differenza fra le sue opere e quelle del maestro. Certo si è che sebbene queste pitture siano piene di grazia e di gentilezza e servano di punto di partenza per far paragone, e viemmeglio notare la distanza che le separa dai primi lavori del giovine Sanzio, la prima volta eseguiti in queste Stanze, egli non avrebbe mai fatto simile vera profanazione, contrariamente al suo bel cuore, il quale si dimostra riconoscente al maestro, cancellando queste pitture che sono degnissime di conservazione.

Gli angoli delle lunette son decorati di eleganti arabeschi e fiorami a chiaroscuro su fondo d'oro con imitazione di lavoro a musaico e nel mezzo di ognuna di queste lunette è dipinta egualmente a chiaroscuro una testa d'imperatore o di antico personaggio che prende maggior risalto dal suo fondo azzurro. Nel mezzo della vôlta è uno scudo in forma di rosa che porta modellate in istucco a rilievo le chiavi ed il triregno della Chiesa.

Il bellissimo intaglio delle finestre e delle porte di questa Stanza, scorniciate di marmo porta santa, è opera di Giovanni Barili artista fiorentino, rinomatissimo per questo genere di lavoro. Il pavimento fu eseguito con molta abilità con tasselli marmorei da Luca della Robbia, discendente del celebre plastico che porta lo stesso nome. Nel mezzo, chiuso all'intorno da un balaustrato, è un pregevole musaico antico a varî colori.

Da questa si passa alla

Sala della Segnatura

Così detta perchè quivi si radunava in presenza dei Pontefici la Corte Suprema di Cassazione e si sottoscrivevano i brevi, le decretali, e gli altri atti del Papato, ai quali presiedono la Teologia, la Filosofia, la Letteratura, e la Giurisprudenza.

Fu la prima delle Stanze dipinta da Raffaello appena giunto in Roma nel 1508, e portata a compimento nel 1511, ottavo del Pontificato di Giulio II

come leggesi nella duplice iscrizione latina dell'architrave delle finestre, ove è ancora dipinta l'arma di questo gran Pontefice che a Raffaello ne affidò l'esecuzione:

Iulius II Ligur. Pont. Max. Anno. Christ. MDXI. Pontificat. Sui. VIII.

Quivi Raffaello diè saggio della sua eccellenza nell'arte conducendo di sua mano stessa, con lavoro quanto mai può dirsi leggiadro, di perfetto disegno e di vago colorito, quattro grandiose composizioni di vario soggetto, ed altre ancora sacre e mitologiche, le quali partendo tutte da una stessa idea, insieme bellamente si collegano nella glorificazione de' quattro principali rami della Scienza divina ed umana, cioè la Teologia, la Giustizia, la Filosofia e la Poesia.

La vôlta di questa stanza fatta a crociera è abbellita di pitture con vago scompartimento racchiuse entro un ornato di arabeschi con festoni di verdura a chiaroscuro su fondo d'oro, distribuite in nove quadri, dei quali quattro di forma rotonda, gli altri bislunghi condotti già di mano di Giov. Antonio Sodoma da Vercelli, che Raffaello volle conservare ed abbellire con nobilissimi soggetti del suo inarrivabile pennello.

La Teologia

è la prima figura che si offre alla nostra ammirazione ritratta nella semplicità ed elevatezza di stile antico di un medaglione in campo d'oro con imitazione di musaico, in sembianza di giovane donna

di forme sovrumane, seduta sopra una nube, tenendo nella mano destra un libro chiuso che tratta delle divine cose, e coll'indice della sinistra rivolto in basso accennando l'Ostia Sacrosanta, esposta in venerazione sull'altare nella sottostante parete. È nobilmente ricoperta di vesti che nel loro triplice colore simboleggiano le tre principali virtù che da questa divina scienza si diramano, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. È accompagnata da due fanciulli che portano in distinte cartelle il suo titolo: *Divinar. Rer. Notitia.*

Corrispondentemente a questa figura sul lato destro fa riscontro il soggetto, dipinto con figure di minore dimensione, del *Fallo di Adamo* col serpe tentatore che, attorcigliato all'albero della scienza del bene e del male, induce Eva a gustare del frutto vietato. In questo chiaramente si allude alla causa principale della nostra natura decaduta, ed alla necessità dell'umano riscatto nella persona del Divin Riparatore.

Inferiormente sulla principale parete:

Disputa del SS. Sacramento

La più grande epopea cristiana delineata dalla pittura. Vien così detta per essere stata da molti riguardata come una disputa tra i Padri e Dottori della Chiesa sulla divina Eucaristia, mentre puossi a giusta ragione ritenere per un concilio allegorico tra la Chiesa Trionfante e la Militante nella celebrazione e consacrazione del più augusto tra i misteri di N. S. Religione, in allusione ancora al

Concilio di Piacenza, che con sovrano decreto pose fine a tutte le controversie.

Questa nobilissima composizione è quindi in due parti distribuita, che possono dirsi Cielo e Terra in reciproca comunicazione per mezzo dell'Eucaristico Sacramento.

Nella superior parte della pittura è l'Eterno Padre, in venerabile sembiante pieno di maestà, che colla destra benedice, tenendo il globo mondiale nella sinistra, in una gloria tutta fiammeggiante di luce, formata, secondo l'antica maniera convenzionale adottata nella primitiva arte Cristiana, di una moltitudine di teste di cherubini alati, disposte per gradazione in tante linee perpendicolari a guisa di raggi, e stante sopra un arco di nuvole, nelle quali s'inabissa immenso numero di teste di Angeli. A destra ed a sinistra forma ala un coro di Serafini disposti tre per parte in adorazione dell' Eucaristico Mistero.

Inferiormente nel mezzo di risplendente raggiera in campo d'oro, sopra un trono di nubi sta seduto il Divin Verbo Umanato, ricoperto nella inferior parte della Persona di candida veste, in sembiante pietoso ed amorevole, mostrando le sacre sue Stimmate, e stendendo in giù le braccia quasi ad accogliere l'umano genere da lui redento.

È circondato a destra dalla Vergine Madre che velata da capo a più di nobile ammanto con le mani al petto, fissa piena di dolcezza e di grazia le serene pupille nel volto del suo divin Figlio.

A sinistra è il Precursore Giovanni colla croce

che vôlto ai riguardanti è in atto di annunciar loro novellamente l'Agnello di Dio.

Al disotto è il Divino Spirito Paracleto sotto forma di candida colomba entro un disco di luce, emanante vivi raggi che diffondendosi d'ogni parte verso la Terra, servono a rischiarare ed illuminare le umane menti su questo sacrosanto Mistero.

Sul lato destro e sinistro gli fanno corona quattro angeletti che librati sulle ali, due per parte, recano aperti i libri dei Vangeli, distinti ciascuno dalle relative parole. Di questi, come dice il Vasari, non potrebbe pittura alcuna formar cosa più leggiadra, nè di maggior perfezione. Nella gloria superiore quasi in celestiale Reggia fanno corteggio al Divin Salvatore ritratti con figure veramente ammirabili, Patriarchi e Santi del Nuovo e dell'Antico Testamento, stanti sopra nubi che vanno gradatamente estendendosi in circolo, quasi sostenute da infinite testoline di Cherubini e da alcuni angeletti leggermente delineati (1).

Primo a destra è San Pietro colle simboliche chiavi e il libro de' dommi della Fede, conversante con Adamo che, venerando per canizie, sta con

(1) Nella disposizione simmetrica delle figure della celeste Gerarchia, Raffaello si attenne alla tradizione stabilita per antico consentimento nella pittura teologica, imitando il tipo che riscontrasi nel Giudizio Finale dell'Orcagna al Campo Santo di Pisa, e da un fresco di Fra Bartolomeo nell'Ospedale di S. Maria Novella in Firenze, imitandolo quindi in un fresco di S. Severo da lui eseguito in Perugia nel 1508, e poscia nel presente.

un ginocchio sull'altro, quasi a riposarsi dal lungo pellegrinaggio, mercè la compiuta riparazione della sua colpa. Appresso è l'Apostolo San Giovanni coll'aquila ai piedi in atto di scrivere il libro dell'Apocalisse. A lui rivolto sta il profeta Davidde diademato, suonando la fatidica arpa col libro de' salmi. Segue S. Stefano protomartire in abito di diacono leggendo un libro. A tergo della Vergine notasi la testa di una figura che da taluno si vorrebbe credere per una Sibilla.

A sinistra siede maestoso l'apostolo delle genti S. Paolo col libro delle epistole e la spada, rivolto verso il patriarca Abramo, armato del coltello del sacrificio. Viene appresso S. Giacomo minore, detto fratello del Salvatore, che porta nel volto somiglianza perfetta col divino sembiante. Mosè coi raggi della divinità in fronte sostiene le tavole della Legge. Gli siede accanto S. Lorenzo diacono e martire colla palma del martirio, e con libro chiuso nelle mani, ed è seguito da S. Giorgio armato, col dragone sull' elmo (1).

Nella parte inferiore del fresco rappresentante la Terra, nel mezzo di un' aperta campagna, sotto un cielo azzurro sparso qua e là di nuvolette vaganti, sorge un altare a cui si ascende per marmorei gradini, e su questo, entro un ricco ostensorio d'oro, è esposta in venerazione l'Ostia Sacrosanta, circondata da una schiera eletta di Papi, di

(1) S. Giorgio è qui rappresentato come protettore della Liguria, paese natale di Papa Giulio II.

Pontefici, di Vescovi, e di personaggi autorevoli per santità e dottrina della Chiesa militante ed insegnante, quivi intorno in devota movenza ed attitudine convenuti a ragionare gravemente su questo profondo mistero. Nel fregio a rabeschi del paliotto è frammisto il nome di Giulio II: *Iulius II Pont. Max.*

Sul lato destro presso l'altare è S. Bernardo che vestito di piviale accenna l'Augusto Sacramento con ambe le mani stese, mentre volge lo sguardo sul libro che S. Girolamo seduto, in abito cardinalizio è in atto di leggere. Ai piedi del S. Dottore giace un leone, la sua traduzione della Bibbia « *Biblia* » e le Epistole.

Lateralmente è un giovine inginocchiato che lo sta riguardando colle mani giunte. Vien quindi S. Gregorio Magno cogli indumenti pontificali, il triregno in capo, assiso in cattedra marmorea (1) in atto di contemplare fissamente l'Ostia Eucaristica, tralasciando di leggere nel libro che ha in mano. In terra è il suo libro de' dialoghi morali col titolo sul margine « *L. Moralium* ». A lui dappresso è un teologo o neofito che vestito di pallio pende dalla bocca di S. Girolamo. Dietro notansi due vescovi mitrati venuti per assistere a sì nobile concione, nei quali Raffaello raffigurò se stesso ed il suo inseparabile maestro il Perugino. Segue un gruppo di quattro giovani dei quali uno in piedi,

(1) Quella stessa che ora si venera in S. Stefano Rotondo.

e tre pieni di fervore, prostrati in adorazione sui gradi dell'altare. Il giovine di nobili sembianze ritto in piedi sul davanti, col capo vôlto indietro verso il gruppo de' disputanti, è senza dubbio ritratto di personaggio incognito del tempo.

Nella figura di un teologo, l'arcidiacono Berengario (1) calvo nel capo, è espresso il celebre architetto Bramante, appoggiato colla persona e col braccio ad un balaustro, in atto di volgersi verso il suo avversario, che con cinico disprezzo cerca di leggere nel suo libro. Presso del teologo è un suo discepolo che coll'indice prende nota del passo di controversia. Indietro disposte a gruppi ed isolate sono varie figure di personaggi del tempo di vario abito e sembiante, che prendono parte all'azione. Fra queste all'estremo angolo sinistro, nella persona di un vecchio domenicano, vuolsi riconoscere l'effigie del Beato Angelico da Fiesole.

Nel fondo sopra una collina che elevasi in lontananza ombreggiata da vari alberetti si scorge il vasto edificio di un tempio in costruzione, simbolo della Chiesa cattolica, in questa erezione assistita dalla virtù e sapienza de' suoi dottori, e dagli statuti de' Concilii.

Sul lato sinistro, primo della nobile schiera dei Teologi raccolti presso l'altare è Pietro Lombardo,

(1) Tre volte condannato per aver negato la transustanziazione, morto ravveduto del suo fallo sopra un'isoletta della Loira.

fondatore della Teologia Scolastica detto ancora il maestro delle sentenze, che col braccio levato è in atto di predicare. Gli stan seduti dappresso due insigni dottori: S. Ambrogio, ed il suo discepolo S. Agostino vestiti delle insegne vescovili, il primo alzando le braccia e gli occhi quasi assorto in divota contemplazione dell'Ostia Sacrosanta, il secondo col suo libro ai piedi *De Civitate Dei*, volgendosi ad un neofito che, seduto col calamaio iu una mano, ed un manoscritto sùl ginocchio, prende nota di quanto gli viene dal Santo dettato. Dietro è S. Tommaso d'Aquino, l'Angelico Dottore, in atto di scrivere. Gli è presso San Bonaventura che legge vestito da francescano con abito pavonaceo ed il cappello cardinalizio sul capo. Il Papa S. Anacleto col triregno e vestito delle pontificie insegne, è in piedi sul davanti immerso nella meditazione con la palma del martirio ed un libro in mano. Segue Innocenzo III ritratto di profilo con paludamento riccamente storiato, avente nella sinistra la sua opera *De Officio Missae*, e tendendo la destra in atto pieno di meraviglia. Dietro al Pontefice sono tre figure delle quali scorgesi il solo volto di Dante coronato di alloro, chiamato teologo dai suoi contemporanei, e poeta eminentemente religioso, vestito di manto rosso e ritratto di profilo. A breve distanza da questi evvi un gruppo di tre personaggi dal volto grave ed austero, supposti i due laterali rappresentare Duns Scoto, e Niccolò di Lira. Quel di mezzo in tonaca nera, il celebre

predicatore domenicano Fra Girolamo Savonarola da Ferrara (1) preso ancor egli di profilo.

Avanti sull'angolo del quadro, vestito di lungo pallio all'antica, è un uomo che appoggiato al balaustro accenna il SS. Sacramento ad altra persona che si sporge avanti per meglio vedere. Dietro a questi vedonsi altri tre personaggi da considerarsi egualmente per ritratti al naturale del tempo, che assistono e pongono termine colla loro presenza all'azione.

Nella composizione del presente fresco monumentale Raffaello ebbe a consigliere, oltre a varî suoi amici, anche l'Ariosto, il quale prese di tal maniera ancor egli parte in questa sacra epopea pittorica. Notasi unità somma di azione in tutte le parti del lavoro quanto mai grandioso, un incanto magico di colorito, ed un profumo di gioventù che trae origine dalla ispirazione della Scuola Umbra, e che non si riscontra in verun altro dei suoi dipinti. In ogni minima parte di questa primizia del suo pennello, Raffaello sebbene non si mostri dimentico della scuola de' primi maestri nelle aureole e negli ornamenti dorati, avanzasi tuttavia, specialmente nella espressione delle teste, verso la perfezione dell'arte, ch'egli di volo raggiunge in tutta l'elevatezza dello stile nella dipintura della Scuola di Atene che sta di contro.

Il basamento della presente parete è decorato

(1) Alcuni dei sermoni a lui attribuiti non erano ancora proibiti al tempo di Raffaello, e vuolsi che questi ottenesse il permesso da Giulio II di quivi collocarlo.

di riquadri a chiaroscuro giallo su fondo rosso, che nella stessa unità di soggetto corrispondono ai grandi soggetti delle superiori pitture. Questi sommamente belli sono interposti con Cariatidi che in vario atteggiamento sostengono la sovrapposta cornice, disegno di Raffaello, posta in monocromo da Polidoro da Caravaggio.

Primo quadretto:

La speculazione delle cose celesti espressa in una donna che coperta di ampio manto, tenendo un braccio alzato sembra immersa nella meditazione, avendo in mezzo al petto la testa di un angelo.

Secondo riquadro:

La Sibilla Cumana mostra ad Augusto Ottaviano genuflesso la visione della Vergine da lei predetta col figlio in grembo che doveva nascere dal suo seno, senza umano commercio (1).

Terzo riquadro:

S. Agostino a cavallo sulla riva del mare incontrasi col fanciullo che cerca di vuotarlo con una conchiglia entro una buca da lui scavatavi, azione per lui più facile che non sarebbe stato ad Agostino di approfondire, e di chiaramente comprendere il Mistero della SS. Trinità.

Quarto riquadro:

Un Sacerdote del Vecchio Testamento è in atto

(1) Tradizione che tuttora si conserva nella iscrizione attorno al conopeo circolare di un altare della Chiesa di S. Maria in Aracoeli, che da questo fatto prese il suo stesso nome.

di sacrificare sull'ara accesa un ariete in presenza del popolo accorso alla solenne cerimonia. Soggetto relativo alla sostituzione dell' incruento olocausto della Nuova Legge divinamente istituito ed offerto in espiazione de' peccati degli uomini, ai sacrifizî legali della Legge Antica.

Procedendo a sinistra nel medaglione superiore della vôlta, corrispondente alla parete ove è dipinta la figura allegorica della Giurisprudenza osservasi la

Giustizia

nobilissima figura col capo cinto di ferreo diadema indicante la sua fortezza. È seduta sopra le nubi in aspetto maestoso e tranquillo, coperta di rossa tunica e di verde ammanto piegato sulle ginocchia. Colla destra alzata impugna una spada in atto di colpire i rei, colla sinistra sostiene le bilancie, quasi a ponderare le umane azioni, rendendo a ciascuno ciò che gli è dovuto, come è bellamente indicato nel titolo delle due cartelle, che quattro amorini, disposti due per lato ai suoi fianchi, sostengono in graziose e svariate movenze: *Jus Suum Unicuique Tribuit.*

Corrispondentemente nella curva della vôlta a destra di questa Virtù, nel riquadro oblungo con fondo egualmente dorato ad imitazione di musaico, è ritratto quale modello insigne dell'umana giustizia il Giudizio di Salomone, seduto in trono, e circondato dalle due madri contendenti.

Nella sottostante parete della finestra è dipinta la

Giurisprudenza

A ricavare il miglior partito che si potesse da questa parete tagliata irregolarmente, Raffaello saggiamente la divise in tre vani distinti, alzando tre pilastri nei due muri laterali fino all' altezza della finestra, sui quali posò un cornicione, e su questo in tutta la lunghezza della parete superiore immaginò un attico nel quale bellamente dipinse le virtù che assistono la Giustizia, cioè la Prudenza, la Fortezza e la Temperanza personificate in un gruppo squisito e di bell' effetto di tre grandi figure di donne, accompagnate da quattro genietti alati che ne recano i relativi simboli allegorici.

La Prudenza è espressa seduta nel mezzo più elevata delle sue compagne in candida veste con manto verde piegato sulle ginocchia e le braccia ignude. Ha sul petto un medaglione coll'immagine di una Gorgone alata che serve ad allontanare e disperdere l'inganno e le frodi. La testa è divisa in due volti presi di profilo, l'anteriore di giovane donna, esprimente somma bellezza con cui guarda in uno specchio che un putto alato le presenta, simbolo della scienza e cognizione che questa virtù possiede del *Presente*. Col volto posteriore di vecchio barbato dallo sguardo severo, vede nel *Passato* al lume di una face ardente che un secondo fanciullo tiene dinanzi, e che ben simboleggia la *Storia* maestra della *Vita* e luce della *Verità*, coadiuvata

dalla *Perspicacia* che si acquista cogli anni maturi. Alla sua destra, seduta più basso, è la *Fortezza* sostenitrice della Giustizia che facilmente riconoscesi dal suo carattere, dalla acconciatura diversa da quella delle compagne, ed all' armatura di cui va fornita. Col braccio destro sostiene un grosso ramo frondoso di quercia, carico di frutta mature, accarezzando colla mano sinistra un leone accovacciato al suo fianco destro. È accompagnata da due putti alati uno de' quali cerca di cogliere le ghiande dal ramo di quercia, l'altro intimorito all' aspetto della belva cerca di fuggire.

Dall'altra parte a sinistra siede in bell'attitudine la Temperanza col capo velato vôlto indietro in atto di assistere la Prudenza col presentarle con ambe le mani un freno, suo proprio simbolo, riguardando un putto seduto che alza l'indice della mano destra.

Nei due vani laterali della finestra sono espressi due fatti storici relativi alla Giurisprudenza nel Diritto civile e nel canonico.

Dal lato destro:

L'imperatore Giustiniano stante in seggio reale collo scettro in mano consegna il famoso codice che da lui prende il nome di Giustiniano, al celebre giureconsulto Treboniano suo cancelliere che, vestito del costume antico in rossa toga, stende le mani in ginocchio per riceverlo. Presso costui stanno in piedi Teofilo, Doroteo, ed altro giureconsulto, tenendo ciascuno un libro in mano che indicano il *Digesto* e le *Novelle costituzioni*, per ordine dell'imperatore raccolte ed emanate.

Dal lato sinistro:

Gregorio IX, ritratto coll'effigie di Giulio II, assiso in sedia papale, e vestito dell'abito pontificale che due prelati sostengono rialzandolo ai lati uno per parte, pieno di maestà, rimette il volume delle Decretali ad un avvocato concistoriale stante a lui dinanzi genuflesso, dando la sua benedizione sul volume. Il Papa è in compagnia di tre cardinali, due de' quali, il primo a lui vicino, Giovanni de' Medici, ed il terzo, Alessandro Farnese, gli successero nel Pontificato sotto il nome di Leone X e di Paolo III; quel di mezzo è il cardinale Antonio del Monte.

Il lato destro e sinistro del basamento rappresentano i due più celebri legislatori dell' antichità Solone e Mosè. Il primo a destra, uno de' sette savi della Grecia, è in atto di arringare i greci adunati alla promulgazione delle sue leggi; il secondo mentre consegna le tavole della legge al popolo ebreo; ambidue ritratti a chiaroscuro da Polidoro da Caravaggio assistito da Minturino di Firenze.

La Filosofia

Nel medaglione superiore della vôlta:

La Filosofia è rappresentata seduta sopra le nubi in una cattedra i di cui sostegni sono formati da colonnine sormontate da erme della Diana Polimaste, simbolo della natura feconda di mammelle, quale madre generatrice e nutrice delle cose tutte. È assorta nella contemplazione col capo rivolto a destra, cinto di benda gemmata, e di un rifulgente

carbonchio nella fronte che spargono abbondante lume nello studio delle cose naturali e morali, accennate nei due libri che tiene sulle ginocchia. Ha nude le braccia, la persona bellamente coperta di vesti di vario colore, l'azzurro, il rosso, il ceruleo, ed il giallo indicanti i quattro principali elementi, l'aria, il fuoco, il mare e la terra (1). Due fanciulli ai fianchi sostengono uno per lato due volumi sui quali è scritto il titolo: *Causarum Cognitio,* nel quale s'intende la chiave della scienza universale. Questa è da ritenersi per la più bella, per la vivezza delle tinte tra loro in perfetta armonia.

Lateralmente, a destra, nel riquadro dell'angolo:

La Contemplazione delle cose celesti e naturali è personificata in una donna che cinto il capo ed il petto di bianche bende svolazzanti e di verde tunica, appoggiasi con la destra sopra un globo stellato indicante la sfera celeste, nel cui centro osservasi la Terra, alzando la sinistra con meraviglia nella bellezza delle cose create. Due angeletti tenenti ciascuno un libro sono in atto di sorvolare sopra piccole nubi.

(1) Osservando bene coll'ajuto di un fido cristallo nella tunica da Raffaello divisa in tre colori e regioni diverse, potrannosi distinguere alcuni dettagli simbolici introdotti a guisa di richiamo; le stelle nella parte azzurra che indica il cielo; il mare in una varietà di pesciolini; la terra da piante diverse, ornamenti che Raffaello imitò dal Giove Olimpico di Fidia.

Nella parete sottostante:

Scuola di Atene

La seconda pittura a fresco che Raffaello non ancora trentenne eseguì in Roma dopo la disputa del Sacramento. Cinquantacinque figure piene di vita sono con sublime armonia distribuite isolate, in gruppi bellissimi disposte in questa magnifica composizione, una delle grandi creazioni della pittura monumentale in Italia. In questo suo capolavoro Raffaello largamente dispiega la meravigliosa potenza del suo genio nella somma elevatezza dello stile, e nella maggiore verità e ricchezza del disegno. Quivi egli, a differenza della Disputa del SS. Sacramento in cui si abbandona alle ispirazioni degli antichi maestri delle Scuole Umbra e Toscana, perfeziona l'ideale delle figure quali seppe crearle nella sua mente ispirata, dando loro il vero carattere, qual si conviene ai sommi filosofi dell'antichità, sebbene di antico ben poco si conoscesse o fosse stato discoperto al suo tempo.

La scena offre il prospetto di un sontuoso edificio (1) di nobile architettura. È la celebre Accademia o Areopago di Atene, ove insieme convengono a ragionare i varî fondatori ed espositori dei differenti rami dell' antica filosofia pagana, insieme coi seguaci delle loro dottrine. È formato in due bracci a vôlta, ai quali mettono capo due archi,

(1) Suggeritogli con suo disegno dal Bramante, la di cui architettura rassomiglia non poco ai primi suoi disegni od a quei di Michelangelo per la Basilica di S. Pietro.

e nel mezzo si aprono in una cupola con magnifica decorazione d' ordine dorico di colonne, e di statue poste nelle nicchie cavate nelle pareti. In quelle poste in fronte dell' edificio sono le figure di Apollo e di Minerva.

Nel piano superiore che forma il centro della composizione, ed a cui si accede per quattro scaglioni marmorei, primeggiano Platone ed Aristotile fondatori della scuola filosofica, l' uno tenendo il suo Timeo appoggiato al fianco in atto di esporre la sua dottrina, l' altro coll' *Ethices* in mano rivolto verso il maggiore maestro. Forma ala ai medesimi scelta schiera di uditori e seguaci di ogni età e condizione, che prestano somma attenzione agli insegnanti, meravigliati della lòro sapienza. Fra questi distinguonsi per primo sul lato di Platone Alessandro il Grande, discepolo di Aristotile, in età giovanetta, regalmente vestito, ed un vecchio avvolto nel suo manto in atto di raccoglimento in cui è espresso Nicomaco, celebre cultore della musica, discepolo di Platone. A destra del quadro sullo stesso piano è un gruppo di cinque persone tra le quali Senofonte ed il bellissimo Alcibiade vestito da guerriero, tutti rivolti verso Socrate loro maestro, che numerando colle dita prova il suo ragionare con una figura rettorica o matematica. Al cenno dell' ultimo personaggio del gruppo accorrono tre altri discepoli, uno de' quali seminudo con ricco partito di pieghe del manto mosso dal vento, reca una pergamena ed un volume.

Nel mezzo del piano inferiore, figura isolato

tra due gruppi di filosofi, Diogene il cinico, giacente sopra un gradino in atto di leggere un libro colla scodella dappresso, volgendo con cinica indifferenza le spalle alle varie scuole, delle quali diniega ogni sistema. Presso di lui a destra è Arcesilao che appoggiato ad un blocco di marmo nella sua incertezza di tutto dubita. Segue Ippia di Elide il quale si vanta di tutto sapere, come dimostra nella sua figura piena di sprezzo. Quindi viene il gruppo notevole del celebre Pitagora che seduto scrive avendo presso di sè Telauge suo figlio, che appoggia in terra una tavoletta di ardesia, ove sono disegnate figure geometriche colle consonanze dei suoni o ritmo armonioso, come leggesi nelle voci greche che vi si vedono tracciate: *Diapason, diapente, diateseron.* Dei tre che gli sono attorno Empedocle, Epicarmo, ed Archita, il primo canuto lascia di scrivere per leggere nel manoscritto del maestro, il terzo coll' indice e col pollice stesi accenna alla doppia consonanza. Epicarmo è diritto in piedi con turbante in capo e perciò da molti scambiato per Averrhoe. Dietro a questi, presso un giovinetto di leggiadro aspetto, scorgesi la figura di Francesco Maria della Rovere duca di Urbino e degno nipote di Giulio II, stante in piedi avvolto in bianco manto, frangiato d'oro, colla mano al petto, celebre per le sue imprese guerresche, e più ancora per la protezione che con sapiente istituzione concesse nella sua corte alle Arti, ed alle Lettere, da Raffaello introdotto nel quadro unitamente ad altri uomini insigni che fiorirono al

suo tempo, nella figura degli antichi savî della Grecia e de' loro seguaci.

Presso l' angolo della parete è un filosofo imberbe coronato di edera dall' aspetto ilare e giocondo, forse Democrito che legge in un libro, insieme con un compagno il quale gli pone la mano sulla spalla. L' ultima figura è un vegliardo, probabilmente Eraclito (1) dall' aspetto cupo e severo, col capo coperto dal mantello, accompagnato da un fanciullo che stende la mano quasi a reggere il libro del filosofo coronato.

Nella prima figura del piano superiore a sinistra presso Aristotele è dipinto il Cardinal Bessarione, traduttore delle sue opere, filosofo insigne del secolo decimoquinto, e celebre difensore della dottrina di Platone. Quindi seguono due filosofi, dei quali l' uno giovine è in atto di ascendere dall' inferiore al piano superiore indicando con ambe le mani Diogene sdraiato sui gradini, cui l' altro più avanzato di età fa cenno di sprezzare, additandogli colla mano i due Principi della sana filosofia. Un giovine seduto sul basamento d' un pilastro sta scrivendo facendosi sostegno d' un ginocchio. Altro filosofo appoggiandosi colle mani e col mento allo stesso pilastro è intento ad osservarlo. Presso questi è un personaggio di grave aspetto con barba prolissa, avvolto in ampio pallio rosso. Nell' ultimo gruppo di questo piano sono tre

(1) Figura mancante nel cartone di questo fresco che ora conservasi nella Biblioteca Ambrosiana in Milano.

figure incognite, tra le quali un vecchio si avanza appoggiato al suo bastone.

Il gruppo principale sul lastricato marmoreo del piano inferiore è composto di tre figure di giovani di grazioso aspetto che vestiti nell' antica foggia, curvi nella persona, sono intenti alla dimostrazione di un problema che Archimede sotto i lineamenti di Bramante, calvo e tirandosi indietro il manto, sta delineando con un compasso nella figura esagona sopra una tavoletta, chinandosi con naturale movenza. Nel giovine che posto un ginocchio in terra osserva con maggiore attenzione degli altri alzando le mani, è ritratto Federico II de' Gonzaga duca di Mantova. Segue vôlto di tergo Zoroastro re de' Battriani, barbato e cinto il capo di diadema tenendo il globo celeste in mano che lo addita pel fondatore dell' astronomica scienza. Presso questi è altro personaggio coperto il capo di un berretto con globo terrestre in mano, da alcuni creduto rappresentare il geometra Euclide di Alessandria, da altri Tolomeo figliuolo di Lago, noto pel sistema che da lui prende il suo nome.

Dietro ai medesimi, nell' angolo della parete Raffaello di sua mano ha ritratto se stesso in età più avanzata di quella della disputa del Sacramento, non disgiunto dal suo maestro il Perugino.

Sommo elogio del fresco è quello di Michelangelo che lo riteneva per il più bel dipinto del mondo. Sebbene guasto dai numerosi calchi applicativi dagli studiosi dell' arte e più ancora dalle ingiurie del tempo devastatore, tuttavia è ancora talmente con-

servato da riscuotere la speciale ammirazione dell'attento osservatore, che vi sa attingere inesauribile fonte di nuovi pregi e peregrine bellezze.

Raffaello eseguì molti bozzetti della Scuola di Atene che tuttora esistono, e nei quali, diversi l'uno dall'altro, bellamente si mostrano i varî gradi, pei quali egli montò alla perfezione del concetto, che finalmente portò a compimento nel cartone originale che ora conservasi in Milano.

Dopo la morte di Raffaello fu perduto il vero senso di questa composizione. In una antica incisione di Giorgio Mantovano ritoccata da Thomasin, le figure di Platone e di Aristotile furono cangiate, coll'aggiunta di un'aureola di gloria, in quelle degli Apostoli Pietro e Paolo che predicano il cristianesimo ai filosofi gentili. In altra simile incisione fatta da Agostino Veneziano nel 1524, Pitagora è trasformato in S. Marco ed il giovine che tiene le tavolette nell'Angelo dell'Annunziazione. Non è a dire poi della erronea interpretazione fattane dal Vasari da tutti conosciuta.

Nel quarto medaglione della vôlta corrispondente alla parete della finestra ove è dipinto il Parnaso

La Poesia

è nobilmente personificata in donna di giovanil sembianza, vestita di bianca tunica e di azzurrino manto che le copre la metà inferiore della persona, duplice emblema della sua origine celeste. Coronata di verde alloro la fronte, colle ali agli omeri siede sopra cattedra marmorea decorata di fantastiche

immaginette, colla lira sospesa agli omeri, tenendo colla destra il libro de' carmi eroici. In bella movenza volge lo sguardo sereno e tranquillo al cielo, quasi ad aura ispiratrice della Divinità che tutta di sè la riempie, pronta a sciogliere la voce al canto, come è ben indicato nel titolo sorretto da due putti alati postile allato: *Numine afflatur.*

Nella Gara musicale tra Apollo e Marsia dipinta nel prossimo riquadro destro nella curva della vôlta, scorgesi un bel simbolo di trionfo dell' arte vera sulla falsa, o del merito che mena vanto sul pedantismo, nella figura di un pastore che pone una corona sul capo di Apollo, seduto con la lira sopra una roccia, ed in quella di Marsia appeso colle mani legate a tergo al tronco dell' albero, e prossimo ad essere scuoiato in castigo della sua presuntuosa competizione.

Nel centro del soffitto che fa capo a belle ed armoniose decorazioni di arabeschi, insiem con vaghissimo artificio di colore distribuite, vedesi lo stemma di Niccolò V che rappresenta la tiara e le chiavi, anteriormente dipinto, e da Raffaello rispettato e conservato.

Nei riquadri del basamento di questa parete alternati da Cariatidi e da vecchi Telamoni barbati che ne reggono la cornice, furono disegnati da Raffaello e dipinti a chiaroscuro giallo da Polidoro da Caravaggio alcuni fatti celebri corrispondenti al soggetto espresso di sopra.

Nel primo riquadro a destra: La filosofia speculativa è personificata in una matrona avvolta

nelle pieghe di largo manto col capo appoggiato su di un globo, facendo sostegno della mano destra al capo in atto di stare in sè raccolta meditando.

Nel secondo riquadro: Filosofi di varie scuole sono intenti a ragionare sopra un globo terraqueo posto in terra nel mezzo del grave consesso.

Nel terzo riquadro: Uno stuolo di guerrieri dell'armata romana condotta dal console Marcello approda appiè di una gran torre della città di Siracusa contro la quale vien dato assalto con frecce ed altri bellici istrumenti. Vedonsi pendenti dalle mura due grue o mani di ferro armate di uncini, dette *tollenones*, colle quali, terribile invenzione di Archimede, venivano alzate le navi romane.

A destra nel quarto riquadro: Diviso in due scompartimenti da un pilastro decorato dall'erma terminale di un Satiro capricorno, continua l'assalto dal lato di terra e la scalata della città di Siracusa, che vedesi nel tempo istesso posta a saccheggio dall'armata vittoriosa. A sinistra Archimede curvo in terra ed intento nella soluzione di un problema geometrico che segna col compasso, viene percosso di spada da un soldato romano che lo tiene afferrato per i capelli.

Sulla parete della finestra è espresso nel lunettone il

Parnaso

La poesia è nobilmente glorificata nel monte Parnaso sul quale intorno all'Apollo Musagete sono ritratti in varî gruppi i più famosi poeti antichi e moderni greci latini ed italiani insieme riuniti in

questa soave composizione da Raffaello, da alcuni critici vuolsi sotto la direzione dell'Aretino, da altri dell'Ariosto, con vigorosa intonazione di colorito sullo stile di gusto antico.

Sulla vetta del Pierio qua e là vestito di verdeggianti alberetti di lauro in mezzo ai quali scorre diramandosi in due ruscelletti sul pendìo del monte il fonte d'Elicona, l'Ippocrene, siede Apollo, la più bella delle figure, sopra una roccia, in atto di trarre melodiosi accordi da un violino (1) in compagnia delle nove sorelle, tutte di vaghissime forme, ed in movenze veramente graziose che gli fanno eletta corona. Di queste, distinte ciascuna dal suo proprio attributo, notansi quattro sulla destra del nume, Calliope, Clio, Erato e Tersicore. Nella figura di Calliope sedente presso Apollo coll'epica tromba è ritratta Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, a tutti nota per la sua devozione verso l'immortal Buonarroti, che formò la gioia de' suoi vecchi giorni.

Coi quattro sommi poeti laureati stanti sullo stesso piano delle Muse da questo lato distinguesi

(1) Raffaello dopo aver dipinto Apollo con la lira, sostituì a questa il violino forse in onore di Sansecondo violinista celebre del suo tempo, da lui divinizzato per far cosa grata a Giulio II del quale era il virtuoso favorito; ovvero in onore di Leonardo da Vinci che divenuto vecchio erasi con passione dedicato allo studio di questo suo prediletto istrumento ch'egli suonava in modo ammirabile. A proposito di Sansecondo narrasi che uscendo una sera dall'aver ricreato colle sue melodie Papa Giulio II nelle Sale Vaticane, questi rivolto a Raffaello gli disse: Ecco trovato il nostro Apollo.

per primo Omero, (1) che cieco colla testa elevata sta declamando i versi dell'Iliade. Un giovane tutto raccolto in se stesso ascolta, per quindi notarli, sopra un volume aperto posto sul ginocchio destro incrocicchiato sul sinistro. Dietro Omero scorgesi di profilo Dante con veste rossa e cappuccio sul capo coronato che segue Virgilio guardandolo fissamente in volto. Dietro all'immortale epico latino scorgesi una testa coronata di alloro in cui Raffaello espresse le sue proprie fattezze.

Inferiormente all'angolo della parete è Saffo (2) per la sua eccellenza nel poetare detta la decima Musa, seduta in molle atteggiamento sul pendìo della collina, appoggiata in terra e col braccio sinistro sul cornicione della finestra, avendo in mano una pergamena su cui è scritto il suo nome *Sappho*. È intenta col capo vôlto indietro a riguardare il gruppo dei poeti poco da lei distanti. Nel più prossimo è figurato Alceo sommo tra' lirici, con penna in mano in atto di trarre un manoscritto da un

(1) Bella figura ispirata, con mirabile aria di deità da Raffaello ideata, non conoscendosi al suo tempo alcuna protome o cameo antico dell'immortal cantore greco, valendosi egli soltanto dei tratti del Laocoonte allora di recente scoperto (1506). I medaglioni che tradizionalmente portavano il nome di Omero come quei di Amastri e di Smirna, ovvero l'erma della libreria di Flavio Orsini sono stati riconosciuti dai moderni archeologi per puramente ideali.

(2) In questa figura vuolsi che Raffaello ritraesse Imperia, per la sua meravigliosa bellezza, grazia e dottrina grandemente corteggiata ed ammirata dagli uomini più dotti e facoltosi del suo tempo.

volume posto sul ginocchio rialzato. Segue presso una selvetta di allori il Petrarca che stassi in compagnia della greca poetessa Corinna colle chiome sparse, in cui è ritratta la sua cotanto decantata Laura, intesa a conversare col poeta burlesco Francesco Berni avvolto in manto giallo frangiato, dipinto da Raffaello di fianco, e quivi introdotto per far piacere a Giulio II ed al cardinale Bibbiena suo mecenate.

Dal lato sinistro del dipinto fan parimente corona ad Apollo altre cinque Muse fra le quali Polinnia seduta presso del nume colla lira, e le altre in piedi, cioè Euterpe, Talia, Urania e Melpomene. Dappresso sono ritratti Plauto, celebre poeta comico latino, in sembianza del ferrarese Tibaldo, e Terenzio colle mani nascoste nel pallio in atto di meditare, pressovi l' effigie distinta del Boccaccio.

Nel piano inferiore all'angolo della finestra in corrispondenza colla figura di Saffo è seduto Pindaro, il principe de' poeti lirici, che si rivolge ad Orazio posto di fronte alla sua sinistra, avvolto nel manto romano, e che stende le braccia in atto di ammirazione nell'udire i carmi dell'illustre cantor de' Giuochi Olimpici. Anacreonte gli sta vicino ponendo il dito alla bocca quasi ad imporre silenzio. Negli altri poeti tutti coronati posti all' ombra di un albero d'alloro notasi il fondatore dell'Arcadia, il Sannazzaro imberbe che cantò del parto della Vergine, e i due poeti ai quali toccò la stessa infelice sorte dell'esilio, Ovidio che si volge ad Apollo

colle mani al petto, e Cornelio Gallo, elegante poco men di Ovidio nello scrivere versi elegiaci.

Un ornato architettonico tien luogo di basamento nella presente parete dipinto ad imitazione di legno intagliato colla sua cornice, pilastrini ed architrave d'ordine dorico. Compiono la decorazione del lato destro due archi per entro i quali, a guisa di cornice veggonsi la rotonda di un tempio diruto, ed il prospetto di una città. Nel mezzo avvi un armadio semiaperto nel quale intravedonsi due mappamondi.

Dal lato sinistro è lo stesso ornato con la vista di una cittadella fortificata, e di un antico cenobio fornito del suo portichetto interno. Nel mezzo entro eguale armadio son posti una sfera, compassi, triangoli, ed altri varî istrumenti geometrici.

Superiormente entro due eguali riquadri rettangolari Polidoro da Caravaggio eseguì sul disegno di Raffaello due fatti cavati dalla storia romana. Notasi in quello a destra il collocamento dei Libri Sibillini, da Tarquinio il Superbo acquistati dalla Sibilla Tiburtina, entro cassa marmorea che vien gelosamente conservata dai Duumviri nel tempio di Giove Capitolino; in quello a sinistra Augusto che impedisce agli amici di Virgilio, Plauzio Tucca e Vario, di bruciare il suo divino poema, cui soprappreso dalla morte, non aveva potuto ridurre a quella perfezione che desiderava.

Il pavimento della sala è formato di pietre dure e marmi colorati antichi con vario ornato disposti a tasselli. In questo intorno ad alcuni circoli

nei quali sono racchiuse le arme della Chiesa, leggonsi il nome di Giulio II che lo fece cominciare, e le imprese del giogo *Suave*, e del diamante con la divisa *Semper* di Leone X che lo portò a compimento. Gli sportelli delle finestre e le porte di questa Stanza nonchè delle altre sono degne di osservazione per l'eccellente lavoro d'intaglio di Giovanni Barile, che credesi lo eseguisse in parte sui disegni di Raffaello. Furono copiate dal Pussino per ordine di Luigi XIII il quale intendeva prenderle a modello per decorazione del Louvre.

Da questa si passa per ordine alla terza Stanza ove si osserva il soggetto principale dell'

Eliodoro scacciato dal Tempio

Nell'anno 176 av. Gesù Cristo, Seleuco Filopatore re di Siria, invaghitosi, ad istigazione del traditore Simeone, de' tesori raccolti nel tempio di Gerusalemme, inviò Eliodoro sopraintendente delle sue rendite coll'ordine espresso d'impadronirsene. Giunto questi in Gerusalemme, nell'atto che egli e le sue genti si disponevano a porre le sacrileghe mani sul tesoro dei poveri, de' pupilli, e delle vedove, improvvisamente alle preghiere del sommo sacerdote Onia, dai leviti, e dal popolo accorso indirizzate all'Onnipotente perchè si degnasse di conservare la santità della sua casa, videsi comparire un uomo a cavallo superbamente vestito, che lanciandosi impetuosamente sopra Eliodoro minacciava di percuoterlo con armi sfolgoreggianti, mentre il focoso destriero dall'occhio ardente lo calpestava rovescian-

dolo a terra co' piè dinanzi. Nello stesso tempo furon veduti due giovani pieni di forza e di bellezza riccamente vestiti, che stando ai fianchi di Eliodoro lo percuotevano senza posa co' flagelli. *Cap. III Lib. II de' Maccabei.*

Questa è la scena che Raffaello, in maniera veramente mirabile, ritrasse in tre gruppi bellamente disposta. A destra dell'osservatore è il gruppo nell'atrio ov'è ritratta l'azione principale del quadro. Eliodoro coperto di corazza giace rovescio lasciando cadere un vaso ricolmo di monete d'oro che spandonsi in terra, sopraffatto dal celeste cavaliero che lo investe armato di ferrea mazza. Presso i giovani celesti che non toccando il suolo col piede lo percuotono, dei quali nulla si può immaginare di più bello, è il gruppo de' suoi seguaci già carichi del prezioso bottino, alcuni già caduti in terra, altri pieni di spavento.

Nel fondo del quadro genuflesso sui gradini del Santuario, che apresi in bella serie di archi sostenuti da colonne e pilastri, è genuflesso il sommo sacerdote Onia che vestito degli indumenti pontificali, secondo il rito Ebraico, colle mani giunte volge fervide preci all'Altissimo. Tiene a sè dinanzi aperto il libro delle Sacre Scritture posto in mezzo a quattro lampade ardenti. Scorgesi il famoso candelabro d'oro dalle sette braccia che splende avanti l'Arca del Testamento, e a destra nell'interno del *Sancta Sanctorum*, risplendono di viva luce altri sei candelabri sopra l'altare. Una schiera di leviti sta dietro in serie attitudini coperti col

capo di candido velo, mentre una moltitudine di popolo atterrito si spande nel tempio.

Sul davanti è un gruppo di donne, spose, madri e vedove inginocchiate. Una di queste si stringe trepidante al seno i suoi pargoletti, le altre in varie movenze di stupore e di timore alla vista dell'inaspettato prodigio, accennano al celeste cavaliere disceso a tutelare i loro beni, depositati al sicuro nel tempio. Sopra di queste notasi l'accessorio di un giovane già montato, per meglio osservare, sul basamento di una colonna, a cui tiensi stretto un altro che cerca di salire posando il ginocchio sulla stessa base, sostenendosi col braccio destro al fianco del compagno.

All'angolo sinistro del quadro è il gruppo di Giulio II che coperto il capo del camauro e vestito di bianco rocchetto, e di rossa mozzetta, sebbene per anacronismo, presiede alla punizione del sacrilego prefetto. È portato in sedia gestatoria sulla quale appoggia le braccia e le mani. Il portatore che sostiene a destra l'asta della sedia, vestito come le altre figure qui presenti nella foggia della corte di quel tempo, è Marco Antonio Raimondi scolaro di Raffaello, celebre per le incisioni da lui eseguite in vita delle opere del suo maestro. L'altro rivolto di faccia ci offre il ritratto di Giulio Romano. Il personaggio che trovasi presso del Raimondi, vestito di lunga toga o zimarra nera, con berretto e memoriale nella sinistra, tenendo la destra al petto, è Giovanni Pietro de' Fogliari da Cremona segretario delle suppliche di Giulio II,

come leggesi sulla istanza: *Io. Petrus de' Foliaris Cremonens.* Seguono due prelati incogniti de' quali osservansi le sole teste sul fondo della parete.

Il dipinto è mirabile per forza di colorito, pari a quello di Giorgione, per esposizione drammatica del soggetto con somma perfezione di disegno interamente di sua mano da Raffaello eseguito nel 1514. Da alcuni, sebbene senza fondamento, vuolsi che prendesse parte al lavoro Pietro da Cremona, scolaro del Correggio, nel gruppo delle donne, che per essere condotto con tanta finezza e morbidezza di colorito, da ogni buon intenditore vi si deve riconoscere la stessa mano del Sanzio. Il resto dicesi compìto da Giulio Romano, nonostante che sappiasi come il solo Raffaello e non altri, ponesse mano ai dipinti di questa stanza, eome ancora di quella della Segnatura.

Il soggetto evidentemente allude all'avvenimento principale nella vita di Giulio II, il quale, novello Onia, meritossi il titolo di Liberatore della Chiesa scacciando dai suoi stati Francesi e Veneziani che ne avevano usurpato il dominio, colla battaglia di Novara nel 1519.

Incontro di S. Leone il Grande con Attila

Sul lato destro della parete S. Leone vestito di papale ammanto col triregno in capo avanzasi pieno di maestà verso di Attila, salito sopra la bianca chinea, che un palafreniere armato di alabarda, guida pel morso. Gli tengono dietro con pacifico corteggio due cardinali cavalcando colla cappa

ed il cappello rosso. È preceduto a sinistra da un personaggio che tiene la *virga rubea*, breve bacchetta, dal crocifero e da un mazziere; ed in queste due ultime figure Raffaello ha ritratto sè stesso ed il suo inseparabile maestro il Perugino. Nel fondo del quadro da questo lato veggonsi in lontananza di prospetto le torri imperiali della città di Roma, la colonna Trajana, il Colosseo, quale trovasi tuttora, con ruine di acquedotti e di altri edifizî antichi.

Sul lato sinistro del fresco l'esercito invasore degli Unni, con tre distinti movimenti in una stessa azione, avanzasi ad un tempo rapidamente, si arresta, e pieno di selvaggio terrore mostra volger le spalle. Attila, il flagel di Dio, figura piena di grandezza veramente tragica, sebbene dipinto nella penombra nel mezzo dei suoi capitani, indietreggia col suo focoso destriero quasi rovesciato di sella, colle braccia e le mani distese, atterrito alla vista degli Apostoli Pietro e Paolo comprotettori di Roma, che involti in lungo pallio compariscono nell'aria a difesa del S. Pontefice e di Roma, in atto di brandire minacciosi le spade, respingendo così ogni ulterior progresso de' barbari invasori. Precedono l'armata nemica due guerrieri armati di lance, l'uno ricoperto il capo dell'elmo, l'altro che accenna al Pontefice avanzandosi vestito di corazza, è figura veramente ammirabile per la bella proporzione delle membra, e per lo studio perfetto del nudo nel ginocchio. Un alfiere presso di Attila si sforza di trattenere colla mano tre pedissequi che volgendo le

terga si danno per primi alla fuga. Un vento terribile levatosi d'improvviso soffia impetuosamente sopra l'esercito scompigliato, agitando con violenza il rosso orifiamma che uno dei vessilliferi, posto nel più folto dello stuolo d'armati, di tutta forza tien saldo con ambe le mani per l'asta. I trombettieri in questo mentre dan fiato ai bellici istrumenti per la ritirata verso il grosso dell'esercito, che a tal suono mosso da soprannaturale azione ripulsiva, sebbene a stento, nella massima confusione e scompiglio indietreggia. È stato notato che nulla potrebbe essere di più naturale, di questa contradizione fra il generale impulso della massa, e la ripulsione che questa da ogni parte prova. Nella parte anteriore del quadro fan bella mostra di sè due cavalieri (1) Sarmati, l'uno de' quali ricoperto di finissima cotta di maglie d'acciaio e di un elmo conico a punta giungendo di corsa rattiene a stento il suo destriero, l'altro vestito di una maglia di squame stringendo colle ginocchia il dorso ignudo del suo cavallo indomito che gli resiste, si getta colla persona indietro stringendolo di tutta forza colle briglie per arrestarne il corso; figura riconosciuta da tutti gli artisti d'incomparabile bellezza. Di lontano scorgesi un paese montuoso circondato qua e là di boschi e di villaggi in preda alle fiamme, che mostrano le tracce del passaggio dell'armata devastatrice.

(1) Gli ornamenti militari delle gualdrappe e la foggia dei cavalieri barbari fu da Raffaello fedelmente imitata dalle figure scolpite sulla colonna Trajana.

Il pregio principale di questo stupendo fresco, considerato tra le composizioni del Sanzio come quello che spiega nel modo più brillante il suo genio, consiste nel contrasto meraviglioso che a prima vista scorgesi fra il gruppo del papa e del suo modesto seguito, con figure piene di calma dignitosa, e di somma fiducia nella divina assistenza, e quello dell'esercito degli Unni, che vedendo il re sgomentato, par quasi che ondeggi in selvaggia confusione.

Raffaello l'incominciò assistito da Giulio Romano nell'anno 1514 sotto il regno di Giulio II, quando Leone X era tuttora cardinale de' Medici, introducendolo nel quadro in figura di uno dei Cardinali del seguito, e lo portò a compimento a richiesta del medesimo nella sua esaltazione al trono pontificio, nuovamente ritraendolo nella figura di S. Leone. In ciò volle forse alludere all'avvenimento principale del suo tempo nella cacciata di Luigi XII e del suo esercito fuori d'Italia, coll'aiuto della Svizzera, spodestandolo degli Stati di Milano da lui occupati, come già Giulio II era riuscito a liberarla dall'invasione di Carlo VIII nel 1494, azione a cui Leone aveva preso principal parte nei negoziati qual Cardinal Legato.

Il fatto di Attila ebbe luogo nell'anno 452 non alle porte di Roma, come Raffaello con pittorica licenza ha dipinto in questa sua nobilissima composizione, bensì nel territorio di Mantova presso Governolo, alla confluenza del Po e del Mincio. S. Leone accompagnato dal console Asenio, dal

prefetto Trigeto, da Carpilione e da altri notabili della città di Roma, si fe' incontro ad Attila, e colla forza della sua eloquenza e della sua autorità lo indusse a tornarsene dall'altra sponda del Danubio. Gli storici narrano di un augusto personaggio pontificalmente vestito, che credesi S. Pietro Principe degli Apostoli, il quale improvvisamente apparendo impose al re barbaro di rispettar Roma ed il suo sepolcro.

Questa stessa scena fu al vero effigiata dal Sanzio in uno dei suoi cartoni di questa dipintura ove di lontano si vede il Papa sulla sponda del fiume Mincio con figure di minor dimensione, mentre sul davanti bellamente campeggia Attila e la sua armata.

Il Miracolo di Bolsena

Su questa parete irregolarmente tagliata ed in parte occupata dalla finestra, Raffaello con maestrevole disposizione di parti dipinse di sua propria mano il prodigio avvenuto nel 1263 ad un giovine prete Boemo, il quale essendo alquanto dubbioso sulla dottrina della transustanziazione, e viaggiando a Roma per confermare la sua fede vacillante, giunto a Bolsena, borgo prossimo ad Orvieto, e celebrando la Santa Messa nella chiesa di S. Cristina, nel tempo della frazione vide l'Ostia sacrosanta tramutarsi in carne e stillare sangue, lasciando bagnato il corporale, che si conserva in Orvieto, e i marmi dell'altare, conservati a Bolsena.

L'azione ha qui luogo nella suddetta chiesa in forma di bella architettura, e nel mezzo di questa sorge l'altare a cui si ascende per varî gradini. Il Sacerdote Boemo vestito de' sacri paramenti innalza l'Ostia sacrosanta, bagnata di vivide stille di sangue, le quali cadono sul corporale mentre egli resta sorpreso al prodigio. È assistito da un chierico il quale compunto si batte il petto, e da tre accoliti vestiti di cotta con torce accese. Sul lato sinistro appoggiati al pulpito del coro che gira intorno all'altare in forma di emiciclo, notansi due spettatori, uno dei quali pieno di stupore colla mano distesa accenna l'avvenuto prodigio al compagno che stassi tuttora titubante.

Ricavando profitto dalla stessa irregolarità della finestra, Raffaello ha collocato sul lato sinistro un'onda di popolo divoto, uomini e donne mescolatamente confusi, i quali alla nuova del grande miracolo accorrono ad osservare pieni di meraviglia. Più basso nel piano del vano naturale è dipinta una donna che avvolta in lungo manto rosso sta ritta in piedi col braccio sinistro disteso verso l'altare, e colla destra al petto in atto di fervida devozione. Termina da questo lato la composizione con un gruppo di due madri, una delle quali stringesi al seno un suo pargoletto, e l'altra egualmente attorniata dai suoi fanciulletti si volge ad un tratto verso l'altare a ciò mossa dall'atto della figura stante in piedi.

Sul lato destro dell'altare, per far onore a Giulio II che gli aveva commesso il dipinto in com-

memorazione dell'avvenimento (1), e quasi a conferma di questo insigne domma sacramentale, volle il Sanzio introdurlo in persona di Urbano IV in atto di ascoltare come era suo costume la S. Messa, genuflesso colle mani giunte sopra un faldistorio coperto di ricco cuscino di velluto rosso frangiato d'oro. Gli fan seguito alcuni personaggi della corte, inginocchiati ancor essi sui gradini.

Primeggiano fra questi il celebre Cardinale Riario suo parente e fondatore della Cancelleria, il Cardinale di San Giorgio, e due altri prelati che

(1) Storico — Il Pontefice Urbano IV trovavasi in Orvieto quando il suddescritto prodigio avvenne in Bolsena. Commosso a tanta grandezza di miracolo volle che se ne celebrasse solenne memoria ad onore del SS. Sacramento colla istituzione della festività del Corpus Domini, facendone comporre l'Uffizio da S. Tommaso di Aquino, che di quel tempo leggeva teologia in Orvieto.

Il sacro corporale tinto del sangue preziosissimo fu appresso con solenne pompa trasportato in Orvieto nella cattedrale quivi espressamente eretta, e riposto entro urna argentea, ricca di storiate incisioni, del peso di 400 libbre, cogli smalti di Ugolino Vieri da Siena (1338). Vedi Pennazzi, *Storia*.

Giulio II, non meno divoto di Urbano IV, ad eternare la memoria del fatto, volle che Raffaello ne serbasse ai posteri viva imagine sulla presente parete, a confusione ancora del famoso eresiarca fiammingo Giovanni Picardo, e di Ermanno Pissich di Boemia, che fu poi arso all'Aja nel 1512, i quali tornavano di quel tempo a spargere gli errori dei Paterini e de' Manichei, nel XII secolo da Fiorentino Diotallevi in Orvieto stessa disseminati, all'epoca dello strepitoso miracolo che Iddio a solenne confusione dei medesimi si degnava di operare.

colle mani giunte assistono al S. Sacrifizio. Inferiormente cinque portatori del Papa sono raccolti in ginocchio intorno alla sedia gestatoria in vario atteggiamento vestiti nella ricca foggia propria del tempo, e della corte pontificia.

Questo fresco, il migliore ed il più perfetto riguardo all' esecuzione, fu l'ultimo lavoro che il Sanzio eseguì mentre Giulio II era ancora in vita, ed appena compìto, il Pontefice cessò di vivere. Non tornerà discaro al lettore il giudizio non a tutti noto, che il Sacchi, tornato in Roma da un suo viaggio artistico, espresse alla vista di questo celebre dipinto col dire che vi trovava il Correggio, il Tiziano e Raffaello. E di fatto nessun altro quadro Raffaello mai dipinse come questo in cui si riconosce la scuola Veneta, e molti ritratti di personaggi quivi introdotti possono non dico soltanto reggere al confronto, ma certamente superare quelli del Tiziano medesimo.

Liberazione di S. Pietro dal carcere

Questo celebre fresco è dipinto nella parete della finestra di prospetto a quella ov' è ritratta la *Messa di Bolsena*, nello stesso modo irregolarmente tagliata. Da questa difficoltà del muro Raffaello ha saputo trar partito col disporre la sua composizione in tre scompartimenti nei quali ha espresso tre scene diverse della stessa azione. In quel di mezzo sopra l'architrave della finestra, attraverso le sbarre di grossa inferriata, l'Angelo del Signore irradiando di luce celeste l'oscurità del carcere, chinasi a risve-

gliare S. Pietro giacente in profondo sonno e avvinto nei ceppi, che con una mano sono da lui spezzati, mentre coll'altra gli addita l'uscita dalla prigione. Nell'interno di questa ai due lati di S. Pietro, stanno di guardia due soldati addormentati ed appoggiati sulle loro lance, che intravedonsi al fioco riflesso della luce di una lampada.

Nel sinistro compartimento l'Angelo conduce per mano fuori del carcere S. Pietro, la di cui figura, tuttora sopraffatta dal sonno, con incerto passo gli tien dietro rimanendo mezzo nascosta nella penombra.

Sui gradini di una scala girante, per la quale scendono inosservati, giacciono in varia positura presi dal sonno due guerrieri armati di lance, di scudi, e rivestiti di corazze, sulle quali bellamente si riflette la luce viva e risplendente che emana dalla persona dell'Angelo.

Nel lato opposto della finestra è un gruppo di soldati, i quali avvedutisi dello scampo del prigioniero affidato alla loro custodia, ne vanno facendo ricerca. Due tra questi veggonsi uscire pieni di meraviglia all'aperto. Altro con face accesa in mano risveglia dal sonno un compagno che sorpreso alza le braccia. Bello è il contrasto delle varie luci, che predomina in questo singolar lavoro e ne forma il pregio principale, del chiaror della luna cioè, che si riflette velata in parte dalle nubi, sull'elmo e sulla corazza del soldato uscente dal carcere, col sinistro braccio facendosi velo al volto abbagliato dal chiaror della face ardente, che getta un rosso

riverbero sul gruppo dei due soldati posti inferiormente.

Il Sanzio condusse di sua stessa mano (1) il lavoro con somma accuratezza, ed ebbe il merito reale di aver aperto una via novella in pittura, poichè sino allora non erasi mai veduto in Italia soggetto simile che rappresentasse la notte illuminata con mirabile armonia e varietà di luci, e con tanta vigoria e robustezza di colorito, difficoltà somma da lui con sorprendente abilità superata nella età di anni trentuno.

Dipinture della Vôlta

Incaricato Raffaello dal Pontefice Giulio II di abbellire le pareti di questa stanza dopo che ne ebbe di necessità cancellate le pitture eseguite da Pier della Francesca e dal Pinturicchio, volle che

(1) Storico — Il fresco fu dipinto anteriormente a quello dell'incontro di S. Leone con Attila ed è allusivo alla liberazione dal carcere di Leone X mentre era Cardinale Legato della S. Sede della quale egli difendeva gl'interessi in Ispagna. Questo scampo che credesi miracoloso ebbe luogo dopo la sua cattura nella famosa battaglia di Ravenna (11 Aprile 1512) perduta dell'esercito pontificio alleato con gli Spagnoli, e con gli Svizzeri, alla cui testa era lo stesso Pontefice allora Cardinale, contro i Francesi che Giulio II voleva espulsi d'Italia che avevano d'ogni parte invaso. Condotto a Milano fuggì travestito da frate, e quindi ripreso fu per ordine di Trivulzio. generale al servizio della Francia, rimesso in piena libertà, Nello stesso giorno in cui egli fuggì di prigione un anno dopo era da Dio chiamato a sedere sul soglio di Pietro e questo miracoloso scampo volle Raffaello rappresentare ad onore del Sommo Pontefice novellamente eletto.

nelle crociere della vôlta rimanessero gli ornamenti secondo l'antico stile da quest'ultimo condotti con variati fregi misti ad antiche medaglie con ritratti di personaggi, a trofei, a combattimenti. Divise soltanto la vôlta in quattro eguali parti per mezzo di un velario, dipinto in azzurro ad imitazione del firmamento, e vi ritrasse quattro istorie prese dall'Antico Testamento a corrispondenza dei quattro grandiosi freschi operati nelle sottostanti pareti. Queste sebbene non poco danneggiate dal tempo e ricoperte di screpolature, sono degne di osservazione nè debbonsi trasandare, come dal comune del volgo ingiustamente fassi, perchè uscite dal sommo pennello di tanto artista, e parto felice del suo nobile ingegno, così vario nelle espressioni, nelle attitudini, nella composizione; soggetti tutti che vedrannosi con non minore maestria e varietà riprodotti nella Loggia che da Raffaello prende il nome.

Sopra la pittura dell'Eliodoro corrisponde nello stesso mistico soggetto a Giulio II che libera i suoi Stati dalla oppressione del dominio straniero, l'Apparizione di Dio a Mosè nel roveto ardente, e l'ordine di liberare il suo popolo dalla schiavitù de' Faraoni. Mosè è in ginocchio coprendosi con ambe le mani il volto per timore dell' Altissimo che gli comparisce in mezzo a vortici di fuoco, circondato da angeli fiammeggianti.

Sopra la Messa di Bolsena è il Sacrificio di Abramo. Il S. Patriarca pieno di fede è già pronto a ferire il figlio che stassi rassegnato colle mani legate dietro il dorso sull'ara, mentre un angelo

librandosi in aria, gli trattiene il braccio. Un altro angelo scende volando con un ariete, che deve sostituire la vittima richiesta dall' Altissimo. Questo sacrificio, è figura di quello incruento della Nuova Legge, ed è splendido esempio della fede che debbono avere i credenti.

Di non minor pregio è il soggetto espresso, sopra la parete ove è dipinta la cacciata d'Attila dall'Italia nella figura del S. Patriarca Noè che, dopo il prosciugamento delle acque dell' universal diluvio, uscito fuori dell' Arca vedesi prostrato con le mani giunte ed avendo un suo figliuoletto tra le braccia, in atto di adorare l' Altissimo circondato dagli Angeli. La moglie di Noè sta sulla soglia recandosi in braccio un pargoletto ed avendone un altro dallato che scherza colla colomba apportatrice del ramo d'olivo, simbolo forse della liberazione d'Italia per opera di Leone X da tutti i nemici ed oppressori, da' quali come da un novello diluvio era stata tutta inondata.

Il quarto ed ultimo triangolo della vôlta sopra la liberazione di S. Pietro, negli angeli che scendono ed ascendono sulla scala che poggia sulle nubi, a cui fa capo la figura dell' Altissimo, maestoso nel volto colle mani aperte in segno di amorevole accoglienza, ed in Giacobbe addormentato col capo su due pietre appiè della medesima, sembra che voglia adombrarsi lo scampo meraviglioso dal carcere, e l'ascensione al Sommo Pontificato di Leone X.

Nel basamento intorno alla parete ricorre bella

serie di bassorilievi a chiaroscuro giallo dipinti da Polidoro da Caravaggio, in varî riquadri alternati da bellissime figure simboliche di Cariatidi con scene allegoriche e campestri. I detti riquadri avendo sofferto deperimento grande, per le ingiurie del tempo e pel contatto dei visitatori, furono con buona maniera ristorati ed in parte rinnovati, o suppliti dal pennello di Carlo Maratta, e dalla sua scuola per cura di Clemente XI, che grande amore e somma cura poneva alla conservazione di queste preziose dipinture.

Il primo di questi sotto la parete dell'Eliodoro rappresenta la scoperta fatta da alcuni guerrieri di una statua semigiacente che personifica un fiume, favola o storia che voglia credersi.

È posto in mezzo a due *Cariatidi*, la prima delle quali in veste succinta tiene un'asta su cui posa un'aquila, allusiva alla espulsione dei nemici della Chiesa; la seconda si appoggia ad un remo, simbolo del commercio marittimo.

Nel secondo riquadro scorgesi un porto di mare con vascelli, e con figure di marinai e di viandanti sulla ripa che ne rendono animato l'aspetto.

La terza Cariatide tien la sinistra sopra uno scudo posto in terra sorreggendo la cornice della parete colla destra.

Nel terzo riquadro dimezzato da un caminetto (1) osservansi due guerrieri in atto di azzuf-

(1) Posteriormente costrutto, dove gli studiosi dell'arte usavano un tempo d'iscrivere i loro nomi. Tra questi i più famosi sono quelli del Poussin, in data del 1622, di

farsi, e nel lato opposto una matrona che accoglie una fanciulla al seno.

Dalla quarta Cariatide è visibile soltanto mezza figura dal petto in sù rivolta verso la terza, e della quinta il solo busto, stante sopra la porticina che porta l'iscrizione di Sisto V.

Nel basamento della parete ov'è dipinto il soggetto della Messa di Bolsena a fianco dei due vani della finestra, son poste due figure terminali virile e muliebre. Quindi sul lato destro una Cariatide col suo cornucopio simboleggiante l'*Abbondanza*.

Nel solo quadretto che quivi osservasi è dipinta l'*Estate* o meglio il prodotto di questa stagione nel ricolto che si va facendo da varî contadini, alcuni dei quali sono intesi al lavoro, altri affaticati si riposano.

Nella prima Cariatide all'angolo destro della parete ove è l'immagine di Attila, ritratto con scudo, asta, ed il globo, sembra personificata Roma che simboleggia il duplice trionfo riportato prima da S. Leone IV, e quindi da Leone X sui nemici del pontificio dominio.

È a lei prossima la *Religione* avvolta in candidi lini che solleva il coperchio da un vaso pieno di fiamme, simbolo della fede di S. Leone IV.

Il quadretto posto nel mezzo mostra il *Trionfo delle Arti Belle* in Roma, con Bellona dea della

Le Sueur, di Blanchard, e di altri molti che sarebbe qui lungo il riportare.

guerra che vien posto in fuga. Un genio che figura la Fama pone un serto sul capo della Pittura. Quindi vedesi la Virtù che atterra il Vizio.

La terza Cariatide che sostiene con ambe le braccia un aratro esprime l'Agricoltura. Il riquadro sottostante dimostra l'*Aratura* e la *Seminagione della terra,* con due paia di buoi che guidati da bifolchi rompono le zolle, alle quali vengono da altri affidate le sementi.

La quarta Cariatide sostiene un vaso ricolmo di mosto, o di uve pigiate, ed è la *Vendemmia* che più distesamente vien figurata nel seguente riquadro in cui veggonsi donne e fanciulli cogliere grappoli di uve mature, pendenti da viti maritate ad alberelli di olmi, ed altri che le trasportano e vuotano in un grosso tino per calpestarle.

La quinta ed ultima Cariatide da questo lato, nella grossa pala che sorregge per raccogliere il grano, simboleggia l'Agricoltura ovvero il commercio del mare.

Nel basamento della parete ove è dipinta la liberazione di S. Pietro, in mezzo ad eleganti fregi e a due figure terminali muliebre e virile, poste agli angoli della finestra, e a due altre Cariatidi dipinte agli angoli del muro son due quadretti a chiaroscuro. Quello a destra è una scena campestre, in cui nel mezzo di rustico poderetto un pastore sta traendo latte da alcune capre, che due pastorelle trasportano altrove entro una secchia sul capo, e in due secchie ricolme nelle mani.

Quella a sinistra mostra i beneficî immensi che derivano dalla Pace nel secolo di Leone X, nella figura della *Liberalità* che versa da un corno abbondanza di ricchezze raccolte da due donne che le stanno innanzi in ginocchio, esprimenti la Virtù ed il Merito, in presenza di due spettatori che a tale atto dimostrano il loro stupore.

A destra della *Liberalità* una matrona avvolta in candide bende tiene il pastorale e lo scettro che indicano le due potestà indivise della Chiesa, la spirituale e la temporale. A sinistra è il *Commercio* espresso in forma di donna col caduceo in mano che appoggiasi sull'omero della Liberalità.

Il pavimento di questa stanza è formato di bel musaico antico di vario colore. Il fondo è bianco, e su questo fanno bel risalto, entro rombi e quadrati, scudi e maschere.

Nel mezzo entro un bel fregio di frondi e di ramoscelli vedesi la testa viperea di Medusa. Nella ultima linea inferiore è un portico marino ad imitazione dei *Navalia*, od arsenali marittimi, entro il quale, in una serie non interrotta di archi, son posti al riparo molti navigli antichi rostrati.

Sala di Costantino

È di forma rettangolare, la più vasta e l'ultima degli appartamenti di Leone X, che Raffaello intendeva rendere una delle più riccamente adorne del suo pennello, se morte immatura non lo avesse colto nel più bel fiore della sua giovinezza (1520).

Disegnò egli i cartoni di questa sala, il complesso delle decorazioni, e la distribuzione dei soggetti nei loro varî compartimenti, colle figure eziandio dei Pontefici, e delle Virtù, mentre era intento al gran capolavoro della Trasfigurazione che pose il colmo alla sua gloria, proponendosi ancora di pingerla ad olio, avendo per ciò fatto intonacare con mistura di sua invenzione le pareti della sala, e cominciato ad eseguire di sua mano le due figure della Giustizia e della Benignità o Mansuetudine, che son poste nelle nicchie in ciascun lato della Battaglia di Costantino contro Massenzio. Clemente VII Medici fece riprendere con attività i lavori interrotti per la morte di Leone X, durante il breve regno di Adriano VI, affidandone l'esecuzione (1519-1524) al migliore tra gli allievi del Sanzio, Giulio Romano, in ciò assistito da Francesco Penni detto il Fattore, e da Raffaele del Colle.

Il trattamento di questi soggetti che sottostarono a non lieve modificazione del cartone originale del maestro, sebbene condotti con maestria, e molta felicità d'esecuzione, vuolsi essere della stessa maniera con cui Pier della Francesca dipinse i suoi freschi nella Chiesa di S. Francesco in Arezzo.

Rappresentano quattro più insigni imprese del gran Costantino che possono considerarsi quasi altrettante illustrazioni della Chiesa Cattolica. Questi quattro grandi freschi sono dipinti sulle corrispondenti facciate laterali della magnifica sala ad imitazione di Arazzi, decorati all'orlo cogli emblemi e

stemmi della Casa Medici. Per l'esecuzione dei medesimi Giulio Romano disfece il preparato già dato ai muri per dipingervi a olio, distruggendo così quanto da esso e dagli altri eravi stato antecedentemente dipinto.

Il primo quadro per ordine cronologico è quello a sinistra, sulla parete per cui si ha accesso alle Logge ed alla Cappella di S. Lorenzo. In questo si rappresenta la

Prodigiosa Apparizione della Croce

a Costantino mentre sta arringando le sue truppe prima di muover battaglia contro il tiranno Massenzio. L'imperatore è fuori del padiglione imperiale stante con altro duce che gli è dappresso sopra un suggesto o pulpito, a guisa di marmoreo basamento, in atto di rivolgere una allocuzione animando alla pugna i suoi soldati, che pieni di entusiasmo all'improvviso splendor della Croce, impugnano le aste con le varie insegne di guerra delle romane legioni, le aquile imperiali, e le imagini consolari astate. Il sacro vessillo comparisce in aria (1) sulle nubi sostenuto per mano degli Angeli e sfolgorante. In uno dei raggi che da questo emanano, leggesi la promessa della vittoria data a Costantino nella

(1) Eusebio lo storico attesta di sapere di bocca dell'Imperatore stesso come in una delle sue marce militari avvenisse in pieno meriggio l'apparizione di una Croce luminosa, visibile non solamente a lui, ma ancora a tutto l'esercito.

greca scritta ΕΝ ΤΟΥΤΩΙ ΝΙΚΑ « In questo segno vincerai. »

Poco distante dalla croce si agita nell'aria un drago alato, insegna romano-gotica descrittaci da Claudiano, da taluni ritenuta per un mostro, che librasi nell' aria stessa, a funesto presagio della disfatta del tiranno Massenzio e della sua armata.

Appiè del pulpito due giovinetti scudieri armati di corazza, sostengono l'uno il cimiero crestato, l'altro la spada e lo scudo dell'imperatore. Vedonsi da un lato le tende per l'accampamento dell'esercito e molti guerrieri che accorrono alla concione; di lontano sul lato sinistro del quadro sono in vista, quasi a mostrare che l'azione ha luogo in prossimità di Roma sul monte Mario, il Ponte Elio ora Sant' Angelo, coll' adiacente Mausoleo di Adriano nella sua forma primitiva, dicontro il Mausoleo di Augusto, il Pantheon, ed altri insigni monumenti di Roma antica.

All'angolo sulla parete anteriore del quadro è la celebre figura grottesca del nano Gradassi Berretti da Norcia, buffone di corte al servizio del cardinale Ippolito de' Medici, che Giulio Romano, il quale eseguì con una piccola modificazione il fresco, sebbene notevole per vigoria di colorito, introdusse in maniera disdicevole alla dignità della scena e dell'azione, in atto di porsi in testa un enorme elmo dorato. Il Berni nelle sue rime burlesche così lo acclama con un

« Viva Gradasso Berrettai da Norcia! »

Il cartone originale non contiene questa figura. Nella base del suggesto è il titolo latino dell'azione:

« *Adlocutio Qua Divinitus Impulsi Constantiniani Victoriam Reperere* » (1).

All'estremità destra della parete entro una nicchia è ritratto S. Pietro con le chiavi sopra un ginocchio, vestito degli indumenti pontificali col triregno in capo. È seduto sotto maestoso baldacchino, del quale due angeli posti ai fianchi sorreggono le tende circondate dalle figure allegoriche di due Virtù che siedono sull'imbasamento dei pilastri (2); la Chiesa « *Æcclesia* » che è in atto di mostrare a S. Pietro un tempietto quasi a memoria della certa promessa del suo divin Maestro, e l'Eternità « *Aeternitas* » a sinistra cogli emblemi del libro su cui scrive a perpetua memoria dei fatti, e della fenice, simbolo d'immortalità.

A sinistra del quadro sono espresse, ripartite nella stessa disposizione già indicata, le figure di S. Clemente I col volume nella sinistra, benedicendo colla destra; ed ai fianchi le Virtù proprie di questo S. Pontefice, la Moderazione « *Moderatio* » che sta riguardando un freno ed un morso, mentre

(1) In Bisanzio fu eretta una statua all'imperatore rappresentato colla croce in mano e nella iscrizione del plinto si facea menzione di questa insigne vittoria. Lo stesso sentimento è espresso sull'arco erettogli in Roma dal Senato e dal Popolo Romano « *Instinctu Divinitatis, Mentis Magnitudine, etc.* »

(2) Sopra il pilastro sinistro osservasi la celebre figura dell'Ermafrodito, a tempo di Pio IX di v. m. fatta velare dall'Agricola.

calca coi piedi un vaso, e la Benignità « *Comitas* » tutta spirante serenità e dolcezza, dipinta ad olio da Raffaello, di morbido e vigoroso colorito che forma insieme coll'altra della Giustizia meraviglioso contrasto colle tinte dure e secche dei freschi che le circondano. È rappresentata tenendo la destra al petto e posando i piedi sul capo di un agnello, simbolo della Mansuetudine.

Battaglia e Vittoria di Costantino al Ponte Milvio colla Disfatta e Morte di Massenzio

Sopra larga cortina frangiata alle estremità, e decorata sopra di bel fregio con l'impresa Medicea dei leoni, tre piume e l'anello col diamante, svolgesi questa vasta composizione. In mezzo ad una moltitudine immensa di figure con bella ordinanza e disposizione artistica di parti, vedesi fiera (1)

(1) Spinto Costantino dalle ripetute ambascerie del Senato e del Popolo Romano che lo scongiuravano a liberar Roma e l'Italia dalla tirannia di Massenzio, si mosse dalle sponde del Danubio passando le Alpi alla testa di 40,000 uomini.

Quattro volte maggiore era il numero dei seguaci del suo rivale il quale ciò nonostante preso da terrore, fatti consultare i Libri Sibillini ne ebbe dubbia risposta che « Illo die hostem Romanorum periturum ». La battaglia ebbe luogo il 25 ottobre 312 A. D. ad Saxa Rubra circa 9 miglia da Roma in una spaziosa pianura sulle sponde del Tevere. Costantino assalì di persona la cavalleria nemica e la pose in rotta, il che decise della battaglia in suo favore. Buona parte dell'armata nemica annegò nel Tevere, e lo stesso Massenzio cercando di attraversarlo vi trovò la morte.

battaglia tra l'esercito di Costantino, a cui già arride propizia la vittoria e quello di M. A. Massenzio che sbaragliato sulla ripa sinistra del Tevere vien ricacciato con impeto dalla cavalleria cristiana oltre il Ponte Milvio.

Nel mezzo presso la sponda del Tevere, campeggia la figura di Costantino a cavallo, splendente nelle armi, vestito dell'imperiale paludamento d'oro e di corazza dorata, impugnando una lancia nel luogo ove più calda ferve la mischia, seguito da folto stuolo di cavalieri, i quali calpestano sotto il piè de' cavalli buon numero di nemici. Sopra Costantino libransi nell'aria tre Angeli uno dei quali armato di spada, che si volgono minacciosi contro l'armata di Massenzio. Alcuni guerrieri nemici cadono rovesci nel fiume spinti dall'impeto del bianco destriero di Costantino, la cui lancia è direttamente rivolta contro Massenzio. Questi, riconoscibile al manto di porpora ed alla corona d'oro, truce nell'aspetto, disperatamente si stringe alle briglie ed al collo del destriero, che mentre si sforza di venire a riva oppresso dal peso del cavaliero, insieme con lui miserabilmente perisce nelle onde. D'altro cavaliero al suo fianco più non scorgesi che il busto, e la testa del suo cavallo. Vicino al ponte è una barca carica di guerrieri che cercano difendersi cogli scudi da una pioggia di saette contro di loro scoccate da uno stuolo di arcieri appostati sulla riva.

All'angolo del quadro, dalla stessa banda, due guerrieri in procinto di annegare aggrappansi ad una barca, dalla quale sono a viva forza respinti.

Sul ponte l'esercito nemico messo in disordine è inseguito con ardore da' cavalieri cristiani vincitori.

A destra e a sinistra di Costantino, dove più ferve il conflitto tra cavalieri e pedoni, ti si presenta allo sguardo l'episodio commovente di un vecchio soldato che pietosamente solleva sotto il braccio il cadavere di un alfiere, suo fido compagno d'armi, così bello, che sembra vedere nel suo volto l'immagine d'Eurialo morente descritto dal Virgilio.

Altrove è un padre che s'incontra col figlio già esanime. Per tutto si ferisce, si uccide, si muore. I cadaveri giacenti sul terreno son calpestati dai cavalli infuriati, animati alla zuffa dal clangore dei bellici istrumenti. Nell' aria ondeggia il sacro vessillo del Labaro (1) coll'aquila romana circondata dalle altre insegne delle legioni sormontate dalla Croce. Tre cavalieri si avanzano di corsa verso Costantino l'uno recando notizia dell'esercito di Massenzio disfatto dal lato del ponte, due altri con teschi sanguinosi di fresco recisi, ad incutere maggior spavento ai nemici. Presso di questi è un nobile corsiero che spirante, versando rivi di sangue da una ferita nel petto, ov'è tuttora confitto il tronco d'asta, volgesi pieno di espressione verso il suo ca-

(1) Esiste una medaglia, di Costantino, in cui vedesi il Labaro o trionfale vessillo della Croce da lui novellamente introdotto tra le romane insegne da guerra con la sua imagine ed il monogramma di Cristo da un lato, e nel rovescio le parole che accompagnarono l'apparizione della Croce.

valiero, che rovesciato di sella cerca di riparar colla spada ai colpi dell'avversario.

Il combattimento si distende in vasta pianura circondata da colline, che rappresentano il Gianicolo dal lato di Monte Mario.

Sotto la grande scena del combattimento è l'iscrizione latina: *C. Val. Aurel. Constantini Imp. Victoria. Qua. Submerso. Maxentio. Christianorum. Opes. Firmatae. Sunt.* † † †

Questo meraviglioso dipinto storico, il più grande soggetto di tal genere che sia stato mai eseguito, disegnato da Raffaello, fu intieramente compito da Giulio Romano. A detta del Pussino è da considerarsi per uno de' più belli esemplari di pittura che siano usciti dal pennello di questo degnissimo scolaro del Sanzio, sebbene non manchi di una certa oscurità e crudezza di colore, mista a qualche rozzezza di stile, che peraltro ben si adatta all'azione di questa furiosa battaglia, nella quale ti par di essere ad una di quelle famose descritte da Omero e da Virgilio. Le armi le vestimenta gli ornamenti militari, gli stendardi, le trombe e altri arnesi da guerra sono tutti secondo l'antica foggia, fedelmente copiati dai bassirilievi della Colonna Trajana.

All'angolo della parete sopra la porta che conduce alla Cappella di S. Lorenzo è figurato S. Silvestro I, *S. Silvester I,* in seggio pontificio, assistito da due angeli, con lo sguardo rivolto al cielo e con volume appoggiato sul ginocchio sinistro.

A destra del Pontefice è la Fede, *Fides,* in

candida veste che colla destra al petto è in atto di venerare nel calice coperto dalla patena, che tiene nella manca, la presenza reale del divin Redentore sotto le Eucaristiche Specie.

A sinistra è la Religione, *Religio,* che, fissa nella contemplazione delle celesti verità, sostiene con ambe le mani due marmoree tavolette che portano in ebraico ed in latino l'iscrizione del libro della Generazione di Gesù Cristo figliuol di David: *Liber Generationis Jesu Christi Filii David.*

A sinistra della grandiosa composizione sotto ricco baldacchino, vestito del manto e del triregno è S. Urbano I colle virtù della Giustizia e della Carità che gli furon compagne nella vita. È in atto di benedire, assorto nella meditazione, col volto infiammato, venerando per canizie, che credesi dipinto dallo stesso Urbinate.

Lateralmente a destra è la Giustizia, *Justitia,* figura specialmente ammirabile per la graziosa dignità dell'atto e pel panneggio alto ampio e maestoso, che piegandosi sulle ginocchia le lascia il petto scoperto. Tiene lo sguardo fisso alla bilancia osservando da qual parte trabocchi, e posando la destra sul capo di uno struzzo che le sta al fianco.

Al dir degli antichi naturalisti quest'animale fu considerato come assai incline a dimenticare le affezioni naturali a tutti gli esseri creati, noncurante delle uova deposte ed abbandonandole, fu perciò da Raffaello preso qual simbolo della Giustizia e di chi l'amministra, che deve esser libero da qualsiasi personale rispetto eziandio verso de' proprî figli.

È questo l'ultimo lavoro di Raffaello che ci dimostra la somma perfezione dell'arte raggiunta dal suo pennello.

A sinistra è la Carità, *Charitas,* che abbraccia due teneri pargoletti ai quali porge il latte riguardando con amore, e posando una mano sulla spalla di un altro fanciullo che le si stringe alle ginocchia.

Sulla grande parete laterale a dritta:

Battesimo di Costantino

Lavacrum Renascentis Vitae C. V. Constantini.

L'amministrazione di questo sacramento ha luogo come sempre è stato creduto (1) nell'antico Battistero di S. Giovanni, edificio di bell'architettura sostenuto da colonne d'ordine jonico disposte in giro, nel mezzo del quale è il sacro lavacro od urna di porfido che dicesi donata da Costantino stesso, per le mani di S. Silvestro Papa, espresso sotto figura di Clemente VII, per ordine del quale la presente pittura fu eseguita nel 1524 come leggesi nella iscrizione segnata sopra i gradini del Battistero: *Clem. VII Pont. Max. a Leone Coeptum Consummavit A. MDXXIIII.*

(1) È generalmente riconosciuto che Costantino non ricevesse il Battesimo in Roma, ma secondo il Fleury, soltanto in punto di morte. Giova peraltro notare, al dir di Lattanzio, che egli si dimostrasse favorevole al Cristianesimo sin dai promordî del suo regno, e secondo Eusebio sin da quando ebbe la miracolosa visione. È certo tuttavia che cinque mesi dopo la sua conquista d'Italia, fu reso pubblico il celebre editto di Milano con cui veniva assicurata la pace, e garantita per sempre la protezione alla Chiesa Cattolica fin allora perseguitata.

Il S. Pontefice già sceso nell'interno del fonte battesimale è in atto di versare l'acqua rigeneratrice sul capo dell'imperatore, leggendo in un libro che gli vien pôrto da un assistente le parole: *Hodie Salus Urbi et Imperio Facta Est.* Costantino seminudo, posto un ginocchio in terra gli sta dinanzi colle mani conserte al seno. Un diacono vestito di dalmatica presenta al Pontefice in un bacino il sacro olio tenendo nella destra un vaso d'acqua, mentre quello stante dietro l'imperatore, vestito di bianco camice gli asciuga con un pannolino le spalle. Dietro il Pontefice è un folto stuolo di vescovi cogli abiti di cerimonia, e coperto il capo delle mitre. Vedonsi il crocifero presso del baldacchino papale, un alabardiere, ed alcuni altri della corte che assistono alla cerimonia. Due garzoncelli sorreggono a stento due ricchi e pesanti candelieri di bronzo, appoggiandosi alle colonne del Battistero.

Nella parte anteriore del quadro a sinistra è un duce rivolto di profilo verso lo spettatore. Questi porta l'effigie del Vespucci detto il *Cavalierino* perchè membro dell'ordine di Rodi, e gli altri personaggi che fanno parte del seguito imperiale sono ritratti di contemporanei. Ai piedi del Vespucci è seduto sopra gli scaglioni mormorei del Fonte un giovine paggio o scudiero che tiene in custodia l'elmo, la corazza e le vesti imperiali. Un vecchio conduce per mano due bambini che devono essere rigenerati nelle acque battesimali. Due guerrieri stanno nel fondo del quadro presso l'ingresso, ed una matrona ed un alfiere col suo vessillo.

Il personaggio a destra della parete vestito di larga zimarra nera col berretto in capo e volto all'osservatore, accennando col dito alla sacra cerimonia, è il Conte Baldassare Castiglione, letterato famoso del suo tempo, autore del Cortigiano e di bellissime poesie latine, e consigliere intimo di Raffaello nelle sue opere.

Il fresco è lavoro di Francesco Penni detto il Fattore che lo dipinse, come da alcuni vuolsi, sebbene da altri sia negato, sul cartone del Maestro.

Nella nicchia sul lato destro è S. Damaso I vestito pontificalmente e circondato da quattro angeli de' quali uno regge il triregno, l'altro gl'indica il cielo a cui tiene rivolte le ciglia.

Gli altri due Angeli di minor dimensione posti ai suoi piedi rialzano il manto papale, e sopra pilastri siedono due virtù del S. Pontefice, la Prudenza a destra, la Pace a sinistra. Questa, *Pax*, vestita di candido ammanto è coronata tenendo in mano un ramo di ulivo. La Prudenza, *Prudentia*, coperta di elmo ed armata di scudo e di corazza tiene un serpe avvolto al suo braccio, e colla manca uno specchio entro cui si affissa. Sopra uno dei pilastri ove seggono le Virtù sorge un giovine in cui è ritratto il *Candore* (1) appoggiato ad un'asta con un globo di cristallo nella sinistra. È cinto nella persona da una benda svolazzante col motto: *Candor Illaesus*, impresa di Clemente VII.

(1) Favolosa figura da taluni scambiata per Apollo, sorgente di luce.

A destra è un fanciullo colle braccia piegate in alto a sostener la cornice ed una benda che lo riveste col motto: *Suave.*

A sinistra sopra la porta, S. Leone I seduto in cattedra ha le sembianze di Leone X con tre angeli che gli fanno corona. È assistito a destra dalla virtù della Purità od Innocenza, *Innocentia,* con una colomba simbolo suo proprio, a sinistra della Verità, *Veritas,* con velo al tergo. Posa il piede sopra un ramo d'albero, ed ha sul petto a guisa di monile un cuore pendente da una collana di frondi, luogo di rifugio de' più nascosi pensieri che di tal guisa si rendono a tutti dalla Verità manifesti. Raffaello prese certamente l'idea di questa bella figura dal vecchio motto latino « *Ex abundantia cordis os loquitur* ».

Sopra un pilastro è Diana col capo lunato sostenente la bella persona ad un' asta, e sull' altro è Apollo, ovvero il *Candore.*

Nel vano sinistro della parete ove è figurata la *Donazione di Roma*, tra la finestra e la porta sotto ricco padiglione, e vestito degli indumenti pontificî, è ritratto nuovamente, secondo l' iscrizione, S. Silvestro I, sebbene credasi rappresentare S. Felice III, il quale con invitta fortezza d'animo si oppose all'imperatore Zenone ed al patriarca di Costantinopoli, fautori degli Eutichiani. Due angioletti sostengono sulle spalle due libri aperti sopra un dei quali egli è in atto di scrivere. Alla sua destra è dipinta la Fortezza, *Fortitudo,* armata da capo a piè e sedente sopra un leone con la zampa sopra un globo.

Sull'ultima parete tra le due finestre è espressa la

Donazione di Roma fatta da Costantino a S. Silvestro I Papa.

L'azione ha luogo nell'interno dell'antica Basilica Costantiniana di S. Pietro, decorata di colonne d'ordine composito secondo la struttura delle antiche Basiliche. Il Papa S. Silvestro pontificalmente vestito siede in soglio sotto ricco conopeo nel mezzo della Chiesa, assistito dai sacri ministri e da varî personaggi della corte, e riceve con una mano da Costantino una statuetta d'oro, simulacro di Roma antica, armata d'asta e di scudo su cui è l'iscrizione S. P. Q. R., simbolo della Sovranità della città stessa, e dello Stato da lui al S. Pontefice ed ai suoi successori concessi, e che loro servir dovea di pontificia residenza dopo il suo partire per Costantinopoli. Costantino vestito dell'imperial paludamento di porpora, e cinto il capo della corona de' vincitori sta genuflesso dinanzi al S. Pontefice, raffigurato in persona di Clemente VII, e seguito da quattro personaggi genuflessi. Tra questi, quello distinto dalla Croce sul petto, è il gran maestro dell'ordine di S. Silvestro istituito da Costantino stesso, preso da lui il nome, discendente dell'antica famiglia Flavia. Nel fondo della Basilica notasi nella tribuna l'antico musaico dell'abside rappresentante il Divin Salvatore a cui fanno corona in mezzo ad alberi di palma i due SS. Apostoli Pietro e Paolo, i corpi de' quali sono racchiusi nella Confessione, distinta da un'infer-

riata sotto l' altar maggiore eretto nel Presbiterio, in cui notansi i Cantori Pontificj. Un balaustro formato da quattro colonne vitinee che sostengono un architrave marmoreo, sul quale sorgono quattro candelabri con torce accese, e pendono lampade d' oro ardenti, divide il Presbiterio dal resto dello spazio riservato al Popolo, come vedesi presentemente nella architettura della Cappella Sistina. Una folla d' uomini e donne è presente all' atto solenne, tenuta indietro dagli alabardieri pontificj.

Sul davanti della scena nel 1° piano della pittura sono gruppi di donne inginocchiate, talune recandosi in braccio i loro pargoletti, uno de' quali lasciato libero è in atto di accarezzare un grosso cane. Sulla prima colonna a destra del quadro, a cui tiensi stretto col braccio un giovane vestito di pallio, sporgendosi colla persona per meglio osservare, è affisso il decreto di Costantino col quale si concede libero esercizio del culto della Cristiana Religione nel motto: *Iam Tandem Christum Libere Profiteri Licet.* Quivi presso sorge in piedi altro giovine con berretto in capo, e zazzera inanellata.

Sulla colonna della opposta navata leggesi il titolo del soggetto: *Ecclesiae Dos A Constantino Tributa.* Da questo lato è notevole la figura di un giovine nobilmente vestito alla Spagnuola, con largo berretto adorno di ricca piuma, tenendo lo sguardo vivamente rivolto allo spettatore. Ai piedi del cavaliere è uno storpio che si trascina sostenendosi colle grucce, a cui è rivolto un vecchio inginocchiato. Nella figura di un anziano posta fra due

colonne in atto di scoprirsi per riverenza il capo, è ritratto Giulio Romano maestro di Raffaellino del Colle, che eseguì il dipinto sotto la sua direzione, sebbene con non piccola modificazione dal primitivo cartone di Raffaello (1). Altrove sono ritratti di varî letterati del tempo, tra i quali il Marcello, detto *Tarcagnotta*, dal soprannome della madre, il Castiglione, ed il Pontano, elegante ma lubrico poeta latino, perciò figura disdicevole alla santità dell' azione e del luogo. L' esecuzione del dipinto è di gran lunga superiore a quella del Battesimo di Costantino del Penni.

Sul lato destro del quadro è espresso un sommo Pontefice incognito in atto di scrivere il decreto della scomunica, assistito da una figura muliebre, che seduta sopra il pilastro, severa e minacciosa nel guardo, è in atto di lanciare una saetta contro i persecutori della Chiesa. Sul pilastro sono le solite figure col motto dell' Impresa Medicea *Suave*.

Sopra le finestre nel mezzo sta lo scudo marmoreo de' Medici e intorno a questo dall' una e dall' altra parte sono graziosi putti alati, e gar-

(1) Dalla diversità dello stile tra questo e gli altri dipinti della Sala da alcuni con ragione si dubita che il presente quadro, e gli altri siano stati eseguiti sui cartoni di Raffaello. È certo che morto questi e stimolato il Papa da Sebastian del Piombo ad affidare la decorazione della Sala a Michelangelo, i suoi scolari si protestarono di possederne i cartoni, già preparati dal maestro in vita, e che essi stessi portarono quindi a compimento, valendosi sia degli schizzi da lui ideati, sia delle loro composizioni da Raffaello stesso già corrette e modificate.

zoncelli leggiadramente disposti in varie movenze, alcuni sostenenti le chiavi, il triregno, e l'anello col diamante impresa de' Medici, altri rialzando le bende de' padiglioni sotto i quali siedono i due Pontefici.

Sopra questi sono incastrati nel muro due bassirilievi in istucco con soggetti storici della Chiesa.

Sull' architrave della finestra sinistra nella grossezza del muro fu dipinto da Francesco Penni lo stemma di Clemente VII con due Fame alate indicanti la *Pittura* e la *Scultura*, sopra due scudi su tela ed in marmo. Una terza Fama tien sospeso al raggio del Sole, che lo attraversa senza offuscarlo, un globo di terso cristallo; la quarta ne scrive il motto corrispondente: *Candor Illaesus*.

Sull' architrave della finestra a man dritta sono allegoricamente indicate le cure prese da Clemente VII per la riparazione delle Vie, e delle Campagne inondate dall' Arno, dal Tevere, da varî fiumi e da fonti e torrenti quivi espressi personificati. Quindi un Corriere le attraversa a corso sicuro, rese già praticabili, ed ancor Cerere, tratta sul carro da serpenti torna giuliva alla coltura de' campi già prosciugati e resi atti alla fecondazione delle sementi.

Il basamento della stanza, eseguito ad imitazione marmorea, ha bellamente disposte varie figure di Cariatidi, lavoro di Raffael del Colle, che a due a due sostengono con una mano e sul capo un capitello su cui posa la cornice e coll' altra uno scudo sul quale sono figurate le varie arme ed

imprese dei Medici intramezzate da festoni, che pendono da un capitello all' altro con l' impresa dello sparviero e del diamante. Nello spazio libero tra le Cariatidi e le imprese, egualmente ripetute, sono dipinti varî chiaroscuri dorati con istorie e militari imprese di Costantino, allusive al soggetto superiormente espresso sulle stesse pareti, opera ingegnosa di Giulio Lippi che ne trasse fedele imitazione da' bassirilievi della Colonna Traiana ed Antonina. Queste accennerò brevemente secondo l' ordine in cui trovansi successivamente disposte.

Sotto l'apparizione della Croce, nel 1.° riquadro osservasi, il cavallo del Trionfatore; nel 2.° l'armata di Costantino si accampa avanti a Roma ed i soldati sono intenti al lavoro per disporre gli alloggiamenti, formare il vallo e piantare le trinciere; nel 3.° e 4.° Costantino fa militarmente a cavallo l' ingresso trionfale in Roma, preceduto da' littori coi fasci consolari e da' guerrieri che recano le aquile romane colle altre insegne delle legioni; nel 5.° è figurato l'uso antico della Balista o Catapulta, formidabile macchina da guerra, colla quale dagli arcieri difesi dalle trincèe sono lanciati sassi e telariche contro il nemico; nel 6.° Costantino incoronato dalla Vittoria riceve i prigionieri di guerra sul campo di battaglia presso il Tevere, che vedesi ricoperto di morti e di cadaveri galleggianti, trasportati altrove sopra barche. Alcuni guerrieri sono intenti a ripescare il corpo di Massenzio. Da lungi nella campagna i primitivi cristiani squallidi nel sembiante, colle croci in mano, con segni manifesti

di allegrezza, alcuni baciando la terra bagnata dal sangue de' martiri escono dalle catacombe, ove fino allora la religione cattolica era stata dalle persecuzioni rilegata; nel 7.° riquadro osservasi la formazione della Testuggine composta da soldati vigorosi, che strettamente insieme uniti pongono i loro grandi scudi da guerra gli uni sopra gli altri a guisa di squamme sulle loro teste, avanzandosi contro le mura della città assediata, sulle quali sono infissi i dardi lanciati dalla Balista; dietro questi avanzasi con impeto la cavalleria per sostenere l'assalto; nell'8.° la testa di Massenzio infissa ad un'asta vien portata in trionfo sul Tevere dall'esercito vittorioso, sopra una nave espressamente ornata; nel 9.° Costantino condanna l'eresia di Ario facendone bruciare i manoscritti nonchè gli editti di persecuzione prolungati contro i Cristiani; nel 10.° l'edificazione della antica Basilica Vaticana per opera di Costantino, perciò da lui detta Costantiniana. S. Silvestro Papa in sembianza di Clemente VII è presente al lavoro in atto di osservare la pianta della fabbrica che gli vien esposta dall'architetto in cui vuolsi da taluno effigiato Antonio di S. Gallo, da altri il Bramante. Sul lato destro è già avanzata l'opera della Confessione col Sepolcro od Urna ove sono i corpi dei SS. Apostoli Pietro e Paolo da Costantino stesso quivi riposti, nonchè le dodici corbelle di terra che ad onore del numero degli Apostoli l'Imperatore sta scavando dalle fondamenta. Nell'11.° riquadro i SS. Apostoli Pietro e Paolo compariscono in visione a Costantino malato di lebbra e addormen-

tato, ingiungendogli di recarsi al Pontefice S. Silvestro per esserne liberato; nel 12.° S. Elena fa dissotterrare la Croce che felicemente viene scoperta alla sua presenza; nel 14.° Costantino oppresso dalla lebbra si presenta genuflesso sul Soratte al Pontefice S. Silvestro, che benedicendolo lo risana.

Osservasi ancora in altri riquadri S. Silvestro che col segno della Croce rilega ed incatena un mostruoso dragone nella caverna del Celio — Costantino che abbraccia la madre nel suo ritorno da Gerusalemme — Il trionfo della Religione Cristiana con l'abolimento delle divinità del cieco gentilesimo — S. Gregorio Magno in atto di scrivere le sue Omelie ed i Sermoni.

Vôlta della Sala

Le pitture della vôlta, posteriori di più che mezzo secolo a quelle di Giulio e della scuola di Raffaello, devonsi alle cure di Sisto V, il quale fece condurre a compimento quanto nel ristauro di alcuni freschi deperiti, e nella nuova decorazione era stato già cominciato per opera di Gregorio XIII nel 1585 da Tommaso Laureti palermitano allievo di Fr. Sebastiano del Piombo, in ciò assistito dal suo scolare Antonio Salvati Bolognese, come vien indicato dalle arme dei suddetti Pontefici, e da un'iscrizione commemorativa posta sopra la parete dell'*Allocuzione di Costantino: Sixtus V. Pont. Max. Aulam. Constantinianam. A. Summis. Pont. Leone X. E. Clemente VII. Picturis. Exornatam. Et Postea.*

Collabentem A Gregorio. XIII. Pont. Max. Instaurari. Coeptam. Pro. Loci. Dignitate. Absolvit. Anno. Pontificatus. Sui Primo.

Nella lunetta principale al piede della vôlta sopra la Battaglia di Costantino: è l'Europa seduta che calpesta gl'idoli del paganesimo, innalzando lo stendardo della Cristiana Religione con la iscrizione: *Multae. a. Costantino. Magno. Ecclesiae. In. Europa. Aedificatae. a. Quo. Licinius. in. Crucis. Signo. Suae. in. Christianos. Immanitatis. Poenas. Dedit.*

Nella lunetta sopra il Battesimo: è ritratta l'Asia nella persona di S. Elena imperatrice in venerazione appiè della Croce del Salvatore, con la condanna della eresia di Ario per opera di Costantino: *Constantini. Opera. Christus. Et. a. Matre. Helena. Crux. Inventa. in. Asia. Adorantur. Ariana. Haeresis. Damnatur.*

In quella sopra la donazione: viene espressa la Fede disseminata per cura di Costantino nell'Africa che in parte convertesi al Cristianesimo: *Constantini Pietati ac Religionis Studio Christiana Fides in Africa Amplificatur.*

All'angolo sinistro della sala sopra la Battaglia due robusti garzoncelli ignudi sostengono l'asta di pesante baldacchino della Chiesa, in ciò assistiti da angeletti con le chiavi apostoliche, alcuni tra questi recando le palme del trionfo.

Sui due lati della base ove leggesi l'iscrizione: *Benignitas et Clementia Infid. S. Ecclesiae Obedientiam Allicit,* sono le due suddette virtù, la *Beni-*

gnità con vaso d'oro e un cigno, la *Clemenza* col lione d'Androcolo di cui vantasi la magnanimità, e con ramo d'ulivo, ambedue sedute sopra alcune figure di Vizî opposti alle suddette Virtù.

All'angolo destro due putti reggono lo stemma di Gregorio XIII sopra un piedestallo su cui leggesi l'iscrizione: *Ad Pauperes Sublevandos et Templa Exornanda Egregia Principis Liberalitate, Opus Est Ac Magnificentia.* Assistono in ambedue i lati le virtù della *Liberalità* che versando abbondanza di monete d'oro da un cornucopia rovescio preme colla persona il dorso di un avaro il quale con una mano stringe una borsa, cercando di nascondere un forziere a cui si appoggia.

L'altra virtù esprime la *Magnificenza*, coronata di splendido diadema gemmato, contemplando una piramide da lei innalzata e conculcando il vizio opposto.

Nelle lunette e ne' triangoli sono dipinte varie figure bellamente personificate con paesi e provincia d'Italia. Nella prima lunetta è la *Corsica*, regno già soggetto al Pontificio Dominio, figura sedente con asta e spada, accompagnata da putti, uno dei quali accarezza un cane della razza del paese, l'altro conduce un animale carico di frutta; sopra è la scritta: *Cyrniorum fortia bello pectora.* Nel prossimo triangolo di mezzo la *Liguria* e l'*Etruria*, la prima colla scritta: *Ligures durum in armis genus*, e l'altra armata di clava e di asta con rami di giglio fiorito e la cartella ov'è scritto: *Hetrusca disciplina.* Sotto di queste è un fiume giacente sopra un lione.

Nel secondo spazio triangolare è *Roma* e la Campania, la prima armata sostenente una vittoria alata, emblema delle sue conquiste colla leggenda *Victor gentium Romanus*, nella seconda la Campania col motto: *Campanus fertilitate felix*, espressa in una donna che posa il piede sopra di un vomero e d'un cornucopio carico di frutti, con altri emblemi suoi proprî. Sotto è il fiume Tevere che giace sopra la lupa allattante i due gemelli.

Seguono di tal modo espresse la Lucania e la Puglia, il Piceno e Venezia con gli attributi e simboli a ciascuna proprî.

Gli angoli della opposta parete hanno le medesime decorazioni dipinte una dirimpetto all'altra colla stessa disposizione delle qui sopra descritte.

Sono queste egualmente unite alle Virtù personificate cioè della *Sincerità* col motto *Animi sinceritas*, col caduceo su cui posa una colomba, emblema della probità commerciale, della *Concordia* sostenente un cornucopio di frutta e di fiori.

La *Vigilanza*, veglia come il gallo allo spuntar del dì, ed il serpente che affascina la sua preda. La *Sapienza* attinge dal cielo la sua virtù, espressa nell'emblema dell'antica Minerva dea della saggezza.

Il fregio che ricorre sopra la cornice contiene pitture allusive alle geste più insigni del Pontificato di Sisto V espresse in varî medaglioni allegorici come segue:

Primo: Il Salvatore ordina a S. Pietro di condur la barca in alto mare: *Duc in altum.*

Secondo: S. Francesco riceve da Dio l'ordine di ristorare la fede vacillante della sua Chiesa: *Repara domum meam quae labitur.*

Terzo: In questo osservasi l'arma di Sisto V con un leone ed un monte e la scritta: *Iustus ut leo confidens, mons quo beneplacitum est Deo.*

Quarto: Erezione dell'Obelisco Vaticano col motto: *Et tibi Imperia Cruci subiiciuntur.*

Quinto: Dedicazione fatta all'Apostolo delle genti della Colonna Antonina colla statua di bronzo postavi sopra: *Sic Antoninum sub pede Paulus habet.*

Nel sesto sulla opposta parete; Consacrazione della Colonna Trajana colla statua del Principe degli Apostoli e la leggenda: *Sic de Traiano Petrus Victore Triumphat.*

Notasi quindi l'innalzamento della Croce sull'obelisco Egizio in Piazza del Popolo: *Aug. Imp. feliciter contigit Crucis fieri scabellum.*

Nel mezzo della volta è dipinto un magnifico tempio in prospettiva, nel quale ergesi un Crocefisso sopra di un piedestallo, ed una statua di Mercurio caduta infranta alla sua base. Allude alla Esaltazione della Croce ed al trionfo della Cristiana Religione al tempo di Costantino sopra l'Idolatria.

Le figure sono di tale illusione d'ottica che non sembrano eseguite sul piano del muro, ma bensì con reale sfondo di prospettiva.

Questa pittura forma eccezione a quanto già fu detto sopra il valore dei freschi della vôlta stessa

dai quali è circondata. Fu eseguita dallo stesso Laureti, e ben dimostra la sua speciale valentìa in questo genere di pittorica decorazione.

Il pavimento della Sala già formato di quadrelli antichi di cotto è stato per opera di Pio IX di ven. me. sostituito con magnifico musaico scoperto presso il Santuario della Scala Santa detto il *Sancta Sanctorum*, per sua magnificenza qui trasportato ad abbellire la Sala. Nel mezzo vedi le quattro stagioni dell' anno espresse in altrettante teste muliebri. L' *Inverno* ha la chioma involta di giunchi; la *Primavera* si corona di fiori; l' *Estate* di spighe mature; l' *Autunno* di verdi pampini e di uve. Il restante è formato di varî quadretti rettangolari ed ottangolari adorni di fiori, di fronde, in musaico verde, bianco, rosso e nero; e di linee bianche e nere alle sue estremità.

Sulle finestre ricche di antico intaglio sono le armi di Paolo III col suo nome.

Nel vano delle medesime sono basamenti marmorei con lavoro d'imitazione a musaico, a tasselli di pietre dure colorate, frammiste a smalto d'oro.

Sul camino leggesi il nome e la patria di Giulio II.

Dalla Sala di Costantino per una porta all'angolo sinistro si passa a quella de' Chiaroscuri ed alla Cappella di S. Lorenzo.

Sala de' Chiaroscuri

Era un tempo anticamera delle Stanze, o vecchio Appartamento Pontificio, destinata ai palafre-

nieri della Corte. La decorazione primitiva che simula un giro di colonne d'ordine corintio alternate con nicchie devesi a Raffaello ed a Giovanni da Udine sotto Leone X. Alcune sue parti furono distrutte nel Pontificato di Paolo IV per la costruzione di alcuni stanzini privati. Venne poi rinnovata e dipinta dai fratelli Giovanni e Cherubino Alberti per cura di Gregorio XIII nel 1582.

I soverchi ristauri ai classici pennelli antichi di Raffaello e di Gio: da Udine in età diverse operati da Taddeo Zuccari, dal Marcucci e dal Maratta, e i danni sofferti da questa sala sarebbero lunghi e non importanti a descriversi. Basti il dire che ve n'ha incisioni dalle quali si possono raccogliere. Del rimanente tutta l'attenzione del visitatore deve fissar l'occhio nella bellissima cappelletta di Niccolò V, alla quale passiamo come a vera gemma dell' Arte per una porticina all' angolo destro della parete, decorata con fasce di marmo africano col nome scolpitovi di Giulio II e la sua arma in rilievo.

Cappella di Niccolò V o de' SS. Diaconi Stefano e Lorenzo.

Oratorio privato di Niccolò V da lui espressamente fatto edificare nel decimo quinto secolo per la celebrazione dei divini officii, che perciò da lui prende il nome. È di forma rettangolare, tutto decorato di bellissimi freschi eseguiti nel 1447 per ordine dello stesso Pontefice dal B. Angelico da Fiesole, fatto venire espressamente da Firenze in

età di 60 anni, come attesta l'iscrizione della cartella presso l'altare dal lato del Vangelo: *Sacellum a Nicolao V Pont. Max. Constructum. a Fr. Ioanne. Fesulano Celebri Illius Evi Pictore Sacris Imaginibus Decoratum.*

Altra iscrizione dal lato dell' Epistola accenna al restauro degli stessi freschi eseguito per opera di Clemente XI nel 1712: *Clemens XI Pont. Max Temporis Injuriis Deformatum ac Absolutum Pristinam In Speciem Usumque Restituit Anno Salut. MDCCXII.*

In seguito essendo queste pitture molto danneggiate dal tempo, furono novellamente per cura di Pio VII con diligenza ristaurate sotto la direzione del Camuccini. Il basamento che sostiene un ricco fregio con la sua cornice ed architrave, è dipinto a color d'oro in campo azzurro riccamente decorato di fogliame, di testoline d'Angeli frammisti al drago, stemma di Gregorio XIII, il quale dal canto suo contribuì alla conservazione delle stesse pitture facendone eseguire altro ristauro indicato nella iscrizione di questa parete: *Gregorius XIII Pont. Max. Egregiam Hanc Picturam a Fr. Ioanne Angelico Fesulano Nicolai Papae V Iussu Elaboratam ac Prae Vetustate Pene Consumpt. Instaurari Mandavit.*

Sopra il basamento, nelle tre facciate laterali della Cappella ammiransi alcuni fatti principali della vita e del martirio de'SS. Stefano e Lorenzo primi diaconi della Chiesa, entro quadretti contornati da pilastrini che ne sostengono la cornice.

Nella lunetta superiore della parete destra sono gli atti della vita di S. Stefano.

I. S. Pietro in presenza degli Apostoli consacra in primo diacono della Chiesa S. Stefano presentandogli il calice e la patena. Veggonsi di prospetto antichi edifizî di nobile architettura della città di Gerusalemme.

II. Il Santo distribuisce ai poveri, ai pupilli, ed alle vedove le elemosine, secondo le cure dell'officio diaconale dei primitivi tempi del Cristianesimo.

Nella lunetta della parete di mezzo:

III. Predicazione di S. Stefano al popolo in un trivio di Gerusalemme. Molte figure di donne veggonsi raccolte in divota attitudine ad ascoltare il Santo, e da lungi alcuni Ebrei non ancora convertiti.

IV. S. Stefano comparisce dinanzi al Sommo Pontefice nel Sinedrio e ai dottori della Legge, ritratti in figura di gravi personaggi barbati pieni di vita e di espressione.

Sulla parete sinistra della lunetta divisa da un alto fabbricato o muro che forma angolo a guisa di torrione, per un arco aperto in basso, è il Santo condotto al martirio fuori dei sobborghi della città, e nel lato opposto il Santo ginocchione vien lapidato nel mezzo della campagna. In lontananza sorgono alcuni edificj della città di Gerusalemme.

Inferiormente a destra tra le due finte finestre comincia la serie illustrativa della vita di S. Lorenzo.

I. S. Lorenzo è ordinato diacono da Papa Si-

sto II che assistito dal suo clero gli consegna il calice. Il Pontefice è ritratto nella sembianza di Niccolò V (1). Negli ecclesiastici del suo seguito vestiti secondo la foggia ed il cerimoniale del tempo sono effigiati varii personaggi della sua corte.

II. *Nei due riquadri della parete di contro l'altare:* S. Sisto consegna a Lorenzo i tesori della Chiesa in una borsa ed i vasi sacri perchè siano dispensati tra i poveri. Da un lato due soldati entrano in chiesa coll'ordine del prefetto d'impadronirsene.

III. Distribuzione delle elemosine e dei medesimi tesori fra gl'indigenti e le vedove. Distinguesi tra questi infelici la figura di un cieco che ben dimostra coi gesti esser privo della vista (2). Il più bel fresco della serie.

IV. *Sulla parete sinistra:* S. Lorenzo è nella presenza del prefetto Decio sedente in tribuna circondato dagli ufficiali del pretorio; in terra son gli aculei ed i flagelli. Nel suppedaneo della tribuna è la data del suo martirio A. D. CCLVIII.

V. È racchiuso nel carcere ove converte il suo custode S. Ippolito. Nell'aureola del capo leggesi « *S. Laurentius.* »

VI. Martirio del Santo dai carnefici con uncini di ferro rivolto sopra la graticola. Il tiranno assiste circondato dai suoi scherani in una terrazza sopra-

(1) Tommaso di Sarzana, amico e benefattore di frate Angelico.

(2) Così bello che Raffaello lo ritrasse quasi eguale nel suo cartone di S. Paolo avanti al Proconsole.

stante ad un colonnato adorno di belle sculture pagane. Metà della figura di S. Lorenzo e del fresco è cancellato dall' umidità e da forte screpolatura.

Nei vani del doppio arco della Cappella che formano cornice alla composizione entro alcune nicchie sormontate da tempietti di bella decorazione sono a destra e a sinistra i principali dottori della Chiesa Greca e Latina, qui dipinti in memoria della riunione di detta Chiesa nel concilio di Firenze.

Sui lati dell'altare: S. Anastasio vestito del rito greco, figura quasi totalmente distrutta. — S. Leone, pittura di data più recente. — S. Giovanni Crisostomo, figura egualmente deperita. — S. Gregorio Magno, dipinto posteriormente.

Nelle nicchie del fondo della Cappella a destra: S. Ambrogio — S. Tommaso d'Aquino. — *A sinistra*: S. Bonaventura — S. Agostino.

Nelle quattro lunette della vôlta sopra nubi i quattro Evangelisti coi loro simboli: S. Giovanni con l'Aquila, S. Marco col leone, S. Matteo coll'angelo e S. Luca col bue.

Sull'altare tutto di marmo consacrato da Benedetto XIII e da lui dedicato all' invitto protomartíre S. Stefano, osservasi un quadro del Vasari ritraente il martirio dello stesso santo nel posto ove già era dipinta a fresco per mano dello stesso Beato Angelico la Deposizione della Croce, sventuratamente ricoperta con tinta a fresco, perchè talmente danneggiata da riuscire impossibile qualsiasi ristauro.

La luce penetra dall'alto assai scarsamente, per mezzo di un finestrone arcuato, il che rende difficile l'osservazione esatta delle sottostanti preziose pitture, giudicate per le migliori del B. Angelico.

Il pavimento di bianco marmo è intagliato con arabeschi, tra i quali sono graffiti lo stemma ed il nome del fondatore della Cappella, Niccolò V, e nel mezzo i varî segni dello Zodiaco, con un quadrante che indica con iniziali i dodici mesi dell'anno.

Frate Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro nato al Borgo Vecchio nel 1387 fu detto il *Beato Angelico* per la santità della sua vita, nonchè per la speciale grazia, e bellezza divota ch'egli dipinse nel volto dei Santi e degli Angeli. In età di 20 anni entrò nel convento de' domenicani in Fiesole dedicandosi all'arte cristiana nella pittura, libera da qualsiasi mistura pagana nei lavori di miniatura sui messali e breviarii, nella quale acquistò gran celebrità. Essendosi in appresso applicato a lavori di maggior dimensione sia a fresco che a tempra, divenne così famoso, che Eugenio IV e Niccolò V lo vollero a sè in Roma per dipingere la Cappella del SS. Sacramento e l'altra di S. Lorenzo. Le pitture ch'egli eseguì a fresco in quest'ultima sono riputate per le migliori che si abbiano dal suo pennello nel genere monumentale, notevoli per la soavità del colorito, oltre quelle che di lui si conoscono in Firenze, e nella cattedrale di Orvieto, ove dipinse essendo di passaggio per Roma.

Era solito di far precedere i suoi lavori dal digiuno e dalla preghiera, ed una volta compiuti non li ritoccava, considerando se stesso quale strumento d'immagini divinamente ispirate. Non accettò mai rimunerazione di sorta alcuna. Bella prova della sua umiltà fu la rinuncia all'Arcivescovado di Firenze, del quale egli ottenne da Eugenio IV il conferimento al suo celebre correligioso S. Antonino. — Morì in Roma nel 1455 nel Convento di S. Maria sopra Minerva, nella cui chiesa è il suo monumento colla seguente degnissima epigrafe

« Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles,
Sed quod lucra tuis, omnia Christe dabam ».

Le Logge di Raffaello

Intento il sommo artista nel condurre a compimento i lavori delle Stanze fu incaricato da Leone X di por mano a due novelle imprese, alla composizione cioè dei cartoni per gli arazzi, che servir doveano d'ornamento alla Cappella Sistina, e alla decorazione delle Logge Vaticane.

Queste, le più celebri tra le opere di simil genere d'architettura, furono in origine edificate sotto Paolo II nel 1265 da Guglielmo da Maiano. Giulio II non rimanendone soddisfatto ne allogò la miglior costruzione a Bramante Lazzari e dopo la morte di quest'ultimo Leone X, nel 1514, affidò l'incarico a Raffaello di continuar l'opera, e di condurla con somma magnificenza a perfezione seguendo i disegni dello zio.

Da Raffaello prendono la loro speciale denominazione avendole egli abbellite ed arricchite col suo fecondo pennello, valendosi dell'assistenza de' suoi scolari, e segnatamente di Giovanni da Udine, e di Pierin del Vaga.

Il piano architettonico ne è superbo. Si compone di tre distinti ordini di gallerie che ergonsi in arcate a vôlta, sostenute da pilastri di stile dorico al primo piano, di ionico al secondo, sormontate da colonne composite al terzo che sorreggono l'architrave, imitando di tal guisa i varî ordini e le arcate del Colosseo e circondando da tre lati il Cortile interno di S. Damaso, il più nobile del Vaticano, in prospetto della città.

Premessa questa idea generale delle Logge si passi ad osservare il meraviglioso braccio del Piano od Ordine secondo che deve specialmente la sua rinomanza al Sanzio ed alla sua Scuola.

Primo Braccio o Loggia di Raffaello

Si divide quest'ala di Loggia in tredici arcate distinte, rette da pilastri e pilastrini, e nella vôlta a vela di ognuno di questa, annoveransi quattro soggetti diversi in cinquantadue principali storie della Genesi che vengono a formare la così detta celebre « *Bibbia di Raffaello* ».

Pierin del Vaga, Giovanni da Udine, e Francesco Penni si segnalarono tra gli scolari del Sanzio nell'opera loro affidata degli stucchi storici nel basamento a terretta gialla, e nella specialità degli ornati ne' quali il maestro trasfuse le ricchezze

della sua feconda immaginazione. Giulio Romano ingrandì i bozzetti di Raffaello, eseguiti all'inchiostro di seppia per norma de' freschi degli altri pittori (1), che furono poscia dal maestro in buona parte ritoccati.

Il ricco partito di decorazione gli venne suggerito dalla bellezza degli antichi fregi a fresco al suo tempo discoperti nelle terme di Tito, da quelli già esistenti di Tivoli e di Pozzuoli, nonchè dagli studî che riceveva financo di Grecia. Questi, detti ancora grottesche od arabaschi, egli imitò a perfezione ritraendoli sulle pareti, nella vôlta e sui pilastri della Loggia espressi in bella varietà di paesaggi, di cacce, di festoni, di ghirlande di fiori, di verdura, di frutta; in trofei di mostri marini, di varî istromenti musicali, opera speciale del Fattore, di animali d'ogni specie bellamente intrecciati con rilievi e figurine in istucco senza numero, ad imitazione degli antichi cammei rappresentanti Sileni, Faunetti, Amorini, ed altre mitologiche divinità coi loro attributi come: Nettuno co' suoi cavalli marini, Nereidi, Tritoni combattenti con draghi; Apollo, Flora, Psiche, emblema dell'anima, e le tre Grazie. Ammiransi ancora Cherubini ed Angioli

(1) Pellegrino da Modena, Benvenuto Tisi, Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, Timoteo della Vite da Urbino, Vincenzo da S. Gemignano, Iacopone da Faenza, Andrea da Salerno, Vincenzo Pagani, Luca della Robbia, ed il Parmigianino, nel quale più che negli altri, per lo studio indefesso sui lavori di Raffaello, parve quasi si trasfondesse lo spirito del Maestro.

di vaghissime forme, e mille altre figure ed ornati con varia foggia armoniosamente disposti e riuniti dalla capricciosa fantasia artistica. Il Vasari tesse bellissimo elogio di queste Logge col dire « che non si potrebbe fare, nè immaginare un'opera più bella » ma purtroppo ora è tanto deplorevolmente decaduta dall'antico splendore. La continua esposizione per oltre tre secoli all'intemperie delle stagioni, il fumo dei fuochi, e il vandalismo delle soldatesche del Borbone, che quivi, come nelle attigue stanze, accamparopo dopo il sacco di Roma, nonchè i numerosi calchi a graffito degli artisti, in tempi a noi più remoti, posero il colmo alla profanazione e al deperimento di così eccellente lavoro. Sebastiano del Piombo prese parte al ristauro degli ornati guasti dai soldati tedeschi, il quale al detto del Cellini, rimase veramente di *piombo* al rimprovero mossogli dal Tiziano su tale ristauro mal eseguito.

Al Pontefice Pio IX di ven. me. devesi la miglior conservazione di questo Braccio e degli altri delle Logge, munite tutte di solide invetriate che d'ogni lato le chiudono.

Veniamo ora alla descrizione dei freschi dipinti nei riquadri della vôlta.

Prima Arcata — Storia della Creazione
Raffaello e Giulio Romano

I. *Riquadro.* Iddio crea la luce spargendo lo splendore sul caos che serve a far distinguere il giorno dalla notte. Nella figura mirabilmente espres-

siva dell'Onnipotente, che tra fosche nubi e vivi lampi, pieno di tremenda Maestà slanciasi nel mezzo del caos in atto di dividere i quattro elementi, scorgesi lo stesso identico tipo fornito da Michelangelo nella vôlta della Sistina, sebbene non raggiunga la grandezza dell'originale.

II. *Riquadro.* Creazione del firmamento e separazione delle acque che d'ogni parte circondano la Terra che si riveste di piante, di erbe e di frutta per suo ornamento.

III. *Riquadro.* Creazione dei due astri maggiori, e degli altri corpi luminosi del Firmamento. Iddio è ritratto colle braccia distese, quasi fissando nella vôlta celeste con una mano il Sole, con l'altra la Luna, comunicando loro il reciproco movimento.

IV. *Riquadro.* Creazione degli animali tutti, che nella loro immensa varietà veggonsi uscire dalle viscere della terra, e dalle onde del mare. Il Creatore, figura quanto mai può pennelleggiarsi venerabile, è posto nel mezzo di ameno paese circondato dagli animali, avendo dappresso sul fianco destro il leone qual loro re.

Il primo riquadro è dipinto per mano di Raffaello stesso affinchè servisse di esemplare agli altri artisti che dovevano eseguire il rimanente dietro i suoi disegni. Gli altri tre sono di Giulio Romano. Al quarto prese ancor parte Giovanni da Udine.

Seconda Arcata — Storia di Adamo ed Eva
Giulio Romano

I. *Riquadro.* Iddio dopo di aver creato l'Uomo dal fango della terra ispirandogli il soffio della vita e facendolo a sua immagine, tratta Eva da una delle sue coste, gliela dà a compagna della sua vita. Il gruppo di queste tre figure bellissime è nel mezzo di vaga campagna. Eva colle braccia incrociate al petto viene presentata da Dio ad Adamo che amorevolmente la riguarda accennandogli il costato da cui fu tratta.

II. *Riquadro.* Tentazione di Adamo e di Eva sotto l'albero della scienza del bene e del male. Il serpe attorcigliato al tronco di quest'albero invita Eva a gustare del frutto vietato contro il volere dell'Onnipotente. Vuolsi che la figura di Eva sia stata dipinta da Raffaello.

III. *Riquadro.* Cacciata di Adamo e di Eva dal Paradiso terrestre fatta da un Cherubino armato di una spada scintillante che vien posto a custodirne l'ingresso. Senza dubbio Raffaello prese l'idea di questo soggetto e di quello della Tentazione, migliorandoli nella esecuzione, da quelli del Masaccio, da lui disegnati nella sua prima gioventù nella Cappella Brancacci del Carmine in Firenze. L'angelo per forma e bellezza è quello stesso che si ammira, sebbene nel presente in minima proporzione, nel fresco della liberazione di S. Pietro dal Carcere, nelle Stanze.

IV. *Riquadro.* Scena della vita campestre dei

nostri primi progenitori dopo il bando dal Paradiso terrestre. In una campagna Adamo è in atto di affidar le sementi alla terra ch'egli ha già lavorata pel proprio sostentamento, mentre Eva siede filando all'ombra di alcuni alberi per ricoprire la nudità sua e de' pargoletti Abele e Caino che le stanno d'intorno scherzando. Lo sterile paesaggio che vedesi in distanza è molto ammirato, sebbene in parte deperito.

Negli angoli della vôlta entro varî riquadri sono arabeschi, con figurine, e volatili.

Terza Arcata — Storia di Noè
Giulio Romano

I. *Riquadro.* Noè è in atto di sopraintendere alla fabbrica dell'arca di salvazione, secondo il disegno da Dio ordinatogli, per ivi ricoverare sè e la sua famiglia, e per la conservazione di tutte le specie degli animali che vivevano sopra la terra, dall'imminente universale Diluvio.

II. *Riquadro.* Diluvio Universale, espresso in varî gruppi e scene sommamente commoventi. Noè trovasi al sicuro colla sua famiglia e cogli animali nell'Arca, che vedesi galleggiare nel fondo del quadro. Nel davanti un uomo su di un cavallo cerca di trovar scampo dalla piena delle acque. Qui ti muove a pietà la vista di un padre ansante nel sottrarre i suoi figliuoletti dalle onde, nel mezzo è veramente espressivo il gruppo di un marito che trae fuori dai gorghi il cadavere della moglie, già annegata. Questa pittura viene dal Vasari attribuita

a Raffaello stesso e difatti notasi la maniera sua propria. Da altri è creduta di Raffaellino del Colle.

III. *Riquadro.* L'arca salvatrice cessato il diluvio si arresta sopra una delle cime più elevate dell'Ararat, e Noè uscitone fuori sta raccolto coi figli e colle loro mogli in un grazioso gruppo, nella parte anteriore del quadro osservando le varie specie dei quadrupedi salvati, che a coppie, per mezzo di un ponte levatojo, vedonsi uscire dall' arca. I volatili messi in libertà per i primi dalla finestra dell'arca, vanno lietamente svolazzando nell'aria.

IV. *Riquadro.* Rendimento di grazie offerto da Noè al Signore sulla sommità dell' Ararat con un solenne sacrificio del settimo di tutti gli uccelli, e degli animali puri stati racchiusi nell' arca in olocausto, sull'altare ivi eretto da lui e dai suoi figli. Questi freschi brillano tutti per ricchezza di colorito, quantunque notisi nei medesimi minor fermezza di disegno.

Nel quadro di mezzo della vôlta avvi il solito angelo a b. r. in istucco, e negli angoli è dipinto un bel prospetto architettonico con decorazione di colonne su fondo azzurro.

Quarta Arcata — Storia di Abramo

Francesco Penni detto il Fattore

I. *Riquadro.* Abramo messo in fuga nella valle di Save presso Gerusalemme il poderoso esercito predatore dei re vittoriosi, colla liberazione ottenuta di Lot e della sua famiglia, offre a Melchisedecco re di Salem e gran Sacerdote dell'Altissimo,

la decima del ricco bottino conquistato sui nemici, in rendimento di grazie; e Melchisedecco la mistica oblazione dei pani e del vino, invocando sul capo di Abramo le benedizioni del cielo.

II. *Riquadro.* Abramo all' ingresso della sua tenda nella deliziosa valle di Mambre, di cui ammirasi l'amena veduta, nonchè del vicino paese di Ebron, prostrasi ai piedi dei tre Angeli che si presentano in abito di viaggiatori, offrendo loro l'ospitalità, mentre dai medesimi gli viene annunziato che sua moglie Sara diverrà feconda; come ancora la prossima distruzione della città di Sodoma. Vedesi Sara nascosta dietro la porta del suo albergo, ridere all' annunzio straordinario dell' Angelo. Le figure degli Angeli sono adorne ciascuna di per sè d'una maravigliosa bellezza, e di una grazia tutta speciale nelle loro attitudini. Vi si ravvisa la mano di Raffaello. Peccato che l'affresco sia molto deperito!

III. *Riquadro.* Iddio promette in visione ad Abramo di dargli una posterità così numerosa come le stelle del cielo e le arene del mare, destinandolo a padre di tutti i credenti, ed a progenitore dello stesso Cristo, che nascerà dalla sua prosapia, assegnando nel tempo istesso in retaggio alla sua discendenza la terra di Canaan.

In questo fresco molto deperito, di una semplice composizione, ma dotato di sorprendente bellezza, Abramo è uscito fuori della sua tenda nella Valle di Mambre in atto di osservare le stelle, che l'Eterno sorretto nell' aria da due vezzosi angioletti, gli va accennando colla sinistra mano.

IV. *Riquadro.* Lot nipote di Abramo, tenendosi strette per le mani le sue due figliuole, prossimo ad entrare nella città di Segor al sorger del sole, scampa dalla città di Sodoma tutta in fiamme pel fuoco che cade dal cielo. La moglie di Lot, contro il comando degli Angeli, mossa da curiosità di osservare l'incendio, si volge indietro, e vien subitamente convertita in istatua di sale.

Negli angoli della vôlta osservansi grottesche di bel lavoro che prendono maggior risalto dal fondo azzurro su cui sono dipinte.

Quinta Arcata — Istoria d'Isacco
Francesco Penni

I. *Riquadro.* Iddio, maestoso nell'aspetto, comparisce fra le nubi in sogno ad Isacco, e gl'ingiunge di non andar in Egitto ma di restare nel paese di Gerara, del quale gli promette il possesso, concedendo a lui ed alla sua discendenza, numerosa come le stelle del cielo, la sua benedizione. Vedesi in distanza la città di Gerara posta nel mezzo di amena campagna che Iddio è in atto di additargli. Isacco gli sta dinanzi col destro ginocchio in terra, appoggiandosi colla sinistra mano ad un lungo bastone, e rivolto verso il Signore stende la destra indietro ov'è disteso il braccio stesso di Dio. Rebecca siede sotto di un albero in attitudine di riposo. Il fresco di robusto colorito è pieno di una grazia incantevole nella composizione e nella leggiadra figura d'Isacco.

II. *Riquadro.* Isacco divenuto quasi cieco nel-

l'estrema vecchiezza, vedendosi prossimo a morire, dà la paterna benedizione di primogenito al secondogenito Giacobbe, da Rebecca sua madre, con artifizio, sostituito ad Esaù. Giacobbe presenta al padre giacente in letto, invece della cacciagione richiesta, le carni del capretto dalla madre apprestato, con la pelle del quale si è coperto le mani ed il collo, affine di comparire somigliante ad Esaù. Questi è sulla porta di ritorno colla preda presa alla caccia.

III. *Riquadro.* Isacco e Rebecca si trattengono in amoroso colloquio sopra elegante sedile, ed i loro atti oltremodo famigliari sono scoperti da Abimelecco re di Gerara loro ospite, a cui Isacco, temendo che la moglie gli fosse rapita, avea dato ad intendere essere ella sua sorella, mentre egli ora li sta con sorpresa osservando dalla finestra del suo palazzo.

Il gruppo degli sposi sembra essere di mano dello stesso Raffaello, con ingegnoso trovato della reggia di Abimelec ove ha luogo l' azione, e con elegante prospetto architettonico, decorato di ringhiera e di fontana nel mezzo.

IV. *Riquadro.* Esaù ritorna colla preda del selvatico richiesta dal padre, e scoperta la frode commessa a suo danno ne leva fortissimo lamento. Isacco impietosito gli concede una benedizione che consiste nella fecondità della terra e nel valore della spada, che lo renderà predatore famoso. Rebecca stassene in disparte verso l'uscio col figliuolo Giacobbe ad osservare quanto avviene. Il riquadro di mezzo e gli angoli della vôlta sono decorati del

solito angelo in istucco e di una prospettiva a colonnette presa di scorcio come nella precedente arcata.

Sesta Arcata — Istoria di Giacobbe.

Pellegrino da Modena.

I. *Riquadro.* Giacobbe partitosi dalla casa paterna per sottrarsi al furore di Esaù, giunto al tramontar del sole nel deserto di Luza nella terra di Canaan, ed essendosi addormentato col capo appoggiato sopra un sasso, vede in sogno nel mezzo di folte nubi una mistica scala il cui piede è posato in terra, e la cima tocca il cielo, per la quale si vedono degli Angeli salire e discendere a coppia, uno per lato, ed il Signore stante colle braccia distese sulla sommità della scala, che gli ratifica le promesse già fatte ad Abramo.

Composizione di bel prospetto e robusto colorito, ma in ispecial maniera sorprendente per l' effetto del chiaroscuro maestrevolmente distribuito.

II. *Riquadro.* Giacobbe giungendo in Mesopotamia nel paese di Aram presso suo zio Labano, incontra al pozzo Rachele e Lia, che tenendosi con ingenua semplicità strette per mano avanti ad un gruppo di alberi fronzuti, stanno abbeverando le loro greggi sitibonde.

Da lungi si scorge la città di Cares o di Aram posta alle pendici di un alto monte, bagnato da un largo fiume che in due rami si divide.

La bellezza delle teste, e l' aria di questa scena campestre ci richiama il pennello di Raffaello,

che vi ha sparso dapertutto il più vago incanto che possa mai idearsi, unito ad un' ammirabile naturale semplicità.

III. *Riquadro.* Giacobbe si lagna con Labano dell' inganno adoperato nel sostituirgli Lia dagli occhi cisposi, invece della graziosa Rachele che gli era stata promessa in isposa, in ricambio dei sette anni da lui passati nel governo delle sue greggi, ch' egli nel quadro è in atto di mostrare al suocero ed a Rebecca. Lia stassene attristata dietro al gruppo principale delle figure. Labano per acquetar Giacobbe promette di dargli Rachele, in ricompensa di altri sette anni in suo servizio.

IV. *Riquadro.* Giacobbe montato sopra di un umil giumento preceduto dai suoi numerosi armenti e dai servi, abbandona la Mesopotamia in compagnia delle mogli e delle serve, sedute sopra camelli, le quali tengonsi al seno o tra le braccia i loro pargoletti, facendo ritorno nella terra di Canaan sua patria, secondo l' ingiunzione da Dio in visione prescrittagli, dopo esserne stato assente per lo spazio di anni venti.

Bella è la composizione del quadro dipinto con molta grazia dal Munari, altrimenti Pellegrino da Modena, che ha rappresentato un luogo alpestre colle greggi, che vedonsi fino in distanza passare entro la gola di due monti.

Nel quadro di mezzo della vôlta v' è l'Angelo coll' arma di Leone X, e negli angoli su fondo azzurro un grazioso ornato architettonico con colonnine scanalate che formano cornice ai riquadri.

Settima Arcata — Istoria di Giuseppe
Giulio Romano

I. *Riquadro.* Giuseppe racconta i due sogni misteriosi ai suoi fratelli, incontrando per questo ed altri motivi la loro malevolenza. In due cerchi gemelli che veggonsi nell'aria, Raffaello ha espresso con vaga composizione, il sogno dei fasci o manipoli di biade mietute, che disposti intorno al fascio di Giuseppe, stante ritto nel mezzo, incurvano le loro spighe in atto di ossequio, e nell'altro la luna ed il sole con undici stelle, che egualmente adorano Giuseppe figurato nel mezzo.

II. *Riquadro.* Giuseppe spogliato della veste vergata, dono del padre suo, tratto fuori della cisterna asciutta, ove era stato calato dai suoi fratelli per consiglio di Giuda, invece di essere ucciso, è venduto ad una carovana di mercanti Madianiti, che dalle montagne di Galaad vanno verso l' Egitto, sopra camelli carichi di storace, di terebinto, di mirra, e di altre droghe e di aromi preziosi.

La scena è armoniosamente distribuita. A destra è il gruppo dei mercanti Ismaeliti, uno dei quali sborsa il prezzo dell' acquisto di Giuseppe ai suoi fratelli.

Nel fondo a destra è un paesaggio montuoso coi caseggiati di Dotaim nelle vicinanze di Sichem, ove i fratelli di Giuseppe pascono le loro greggie.

III. *Riquadro.* Giuseppe resiste alle lusinghe della moglie di Putifarre suo signore dandosi alla fuga e abbandonandole il proprio mantello fra le

mani. Quadretto di semplice composizione, ragguardevole per bellezza di colorito, soprattutto per l'effetto incantevole delle mezze tinte (1).

IV. *Riquadro.* Giuseppe interpreta al Faraone i sogni misteriosi da lui avuti parendogli di essere sulle sponde del Nilo, e di vedere uscire da quel fiume sette vacche smisuratamente grasse che venivano divorate da altrettante magrissime; come ancora delle sette spiche piene che sorgevano tutte da uno stesso stelo, e di quello di egual numero vuote, disseccate da un vento cocente, quale significazione di sette anni non interrotti di fertilità e di abbondanza nel paese di Egitto, seguiti da altrettanti di sterilità e di carestia. Il re stà seduto nell' atrio del suo palazzo in atto di chi medita, tutto raccolto coll' indice destro sulla bocca, e col ginocchio destro incrociato sul sinistro. Dietro a lui è il coppier maggiore già caduto in disgrazia del re, e che ora si è ricordato di Giuseppe. Questi è solo nel mezzo col braccio destro e l' indice disteso verso il re. Dietro sono raccolti varî savi ed indovini meravigliati della sua saggezza. In alto sul lato destro e sinistro del pilastro maggiore di un

(1) Nella incisione di questa pittura fatta su rame da M. A. Raimondi, il soggetto è diversamente trattato, senza dubbio conforme all'originale disegnato dal maestro, dal quale si è alquanto discostato Giulio Romano. In questa incisione la rea moglie di Putifarre è semigiacente su ricco letto, in una stanza sfarzosamente addobbata di ricche suppellettili, in atto di tenere stretto pel mantello il casto garzoncello, mentre il demone della voluttà Astarot od Astarte entra per la porta.

ambulacro di nobile architettura, entro due dischi è figurato il soggetto dei sogni di Faraone. Da una ringhiera posta nel fondo dell' ambulacro, la vista si riposa sulla fertile campagna dell' Egitto irrigata dal Nilo.

I soggetti di quest' arcata centrale della loggia furono eseguiti con somma maestria da Giulio Romano, a cui peraltro si associò Raffaello nella figura di Giuseppe che spiega il sogno ai fratelli, in Giuseppe venduto, ed in quella che interpreta i sogni di Faraone.

Nel quadro di mezzo della vôlta è l' arma in istucco a bassorilievo di Leone X, e negli angoli un prospetto architettonico con colonne sostenute da canefore aggruppate con maggior profusione di decorazione nei varî fregi, nei bassirilievi che traggono maggior risalto e ricchezza sul fondo d' oro, e nelle figure in istucco che lo adornano.

Ottava Arcata — Storia di Mosè
Raffaellino del Colle

I. *Riquadro*. Mosè esposto bambino sulle acque del Nilo, in un cestello intessuto di vimini ed incrostato di bitume, è salvato dalla figlia di Faraone che trovasi a passeggiare, seguita dalle sue ancelle, sulla sponda destra del fiume, affidandolo alle cure della stessa sua madre Iacobed, che insieme con Maria sua figlia sono curve in atto di trarlo alla riva. La regal donzella piena di meraviglia per la bellezza del bambino, forma unitamente alle sue ancelle un gruppo vaghissimo, che nella solitudine

immensa del paesaggio in prospettiva, preso forse da un bel punto della riva del Tevere, fa di questa pittura una delle più splendide creazioni del pennello di Raffaello e dell' Arte.

II. *Riquadro.* Iddio comparisce a Mosè nel roveto ardente alle radici del monte Orebbo mentre egli è occupato nel pascere le greggi di Ietro suo suocero, e gli comanda di recarsi al Faraone re di Egitto, per imporgli in suo nome di mettere in libertà il popolo d' Israele, aggravato da durissima schiavitù, scegliendolo eziandio a conduttore del suo popolo nella terra di promissione.

Mosè in abito di pastore coi piè e le ginocchia nude, vedesi genuflesso avanti al roveto che arde e non si consuma, velandosi con le mani il volto per tema di rimirar il Signore.

Bello oltremodo è l' aspetto del paese e della valle ombrosa e romita ove stan pascolando le pecorelle.

III. *Riquadro.* Gli Ebrei passano a piedi asciutti il Mar Rosso, diviso da Mosè per mezzo della portentosa verga, a guisa di due alte muraglie. Il popolo d'Israele si conduce a salvamento sulla riva, e l'esercito degli Egizî che lo insegue, è involto e intieramente sommerso dal ricader delle acque.

Bella composizione divisa in varie scene che si svolgono nel campo dell'azione animatissima. Vedesi la nube prodigiosa che precedendo gl' Israeliti nel deserto serve loro a mitigare il calore del giorno, e addensatasi a guisa di splendida colonna di fuoco, a rischiarare le tenebre della notte.

IV. *Riquadro.* Mosè al tocco ripetuto della sua verga meravigliosa, fa scaturire dall'arido sasso l'Oreb abbondanza di chiare acque, per acquetare la mormorazione delle turbe riarse dalla sete nel deserto.

Sta l'Eterno nel mezzo delle nubi circondato da Cherubini sopra del sasso colla mano stesa a benedire Mosè ed il popolo eletto, che alla vista del novello portento pieno di stupore alza le mani in segno di allegrezza. Il paesaggio è sommamente pittoresco rivestito di verdura nel suo pieno vigore che contrasta coll' aridità del deserto, ove ha luogo l' azione.

Tutti e quattro i quadretti della presente arcata, ammirabili per composizione, sono di una severità di stile mista ad una certa delicatezza di sentire, che veramente partecipa del romanzesco e del patriarcale.

Nona Arcata — Storia di Mosè
Raffaellino del Colle

I. *Riquadro.* Iddio in mezzo a lampi e tuoni circondato da una densa nube, a suon di tromba, consegna per la prima volta a Mosè, genuflesso sulla cima del monte Sinai, le due tavole marmoree, ove di sua mano sono scritti i precetti del decalogo. Il monte sembra parte in fiamme, e avvolto nella oscurità. A sinistra in una gola alle radici del monte, un gruppo di anziani che han seguìto da lungi Mosè, rimane esterrefatto alla vista del prodigioso avvenimento. In lontananza nel deserto di Sinai veggonsi

le tende degli Ebrei, fuori delle quali il popolo con gesti di stupore e di terrore accenna al monte.

II. *Riquadro*. Idolatria del popolo Ebreo, il quale stanco di attendere che Mosè scenda, si dimostra empiamente sconoscente a' beneficî dal Signore nella adorazione del vitello d'oro, fatto a guisa del toro Api degli Egizî cogli orecchini delle donne Ebree.

Alcune di queste tenendosi per mano danzano attorno all' ara, altre in movenze ed in gruppi sommamente pittoreschi, o genuflesse, a mani giunte lo adorano. Una madre sul davanti della scena lo mostra al suo pargoletto. A tal vista Mosè nello scendere dal monte, seguito da Giosuè spezza, gettando le in terra, le tavole della legge.

III. *Riquadro*. In questo riquadro vedesi l'accampamento del popolo d'Israele nel deserto, e Mosè che genuflesso con le braccia distese fuori della tenda adora il Signore, la di cui presenza si fa palese da una densa colonna di nuvola. Gl'Israeliti stanno ancor essi di lontano all' ingresso del loro padiglione adorando la maestà dell'Altissimo, mentre parla a Mosè nascosto nella colonna di nube.

IV. *Riquadro*. Mosè dopo di essere stato quaranta dì ed altrettante notti in presenza dell' Altissimo sul monte Sinai, ne scende colle nuove tavole dell'Alleanza nelle mani, tutto irradiato nel volto di luce celeste, e le presenta al popolo d'Israele, che pentito della sua passata idolatria fa loro riverente accoglienza.

Nel quadro di mezzo della vôlta è il solito angelo collo stemma di Leone X, ed ai quattro canti

una vaga decorazione d'intercolumni su fondo ceruleo con ricche cornici, capitelli, e varietà di uccellame.

Decima Arcata — Storia di Giosuè
Pierin del Vaga

I. *Riquadro.* Il popolo d'Israele dopo di essersi santificato, sotto la guida di Giosuè scelto dal Signore per suo capo e condottiere, passa con novello prodigio a piedi asciutti il Giordano, gonfio di acqua per lo scioglimento delle nevi, preceduto dall'Arca dell'Alleanza che vien portata sugli omeri dei leviti, entrando finalmente nel possesso della terra di promissione. Il Giordano è sul davanti rappresentato in persona di un vecchio venerabile seminudo, che sta seduto nel mezzo del suo letto asciutto, in atto di trattenere con ambe le mani le acque che si ergono a guisa di un monte. Indietro, Giosuè vien subito dopo l'Arca sul destriero nel mezzo di una folta schiera di armati, con le mani giunte invocando l'aiuto dell'Altissimo.

Nella composizione di questo quadro, Raffaello si dimostra pari a Michelangelo nel trattamento dei suoi oggetti della Cappella Sistina.

Il Vasari dice che non potea farsi nè imaginarsi più bella opera di questa.

II. *Riquadro.* Le mura della città di Gerico prodigiosamente crollano da sè stesse al grido emesso con unanime voce dal popolo d'Israello, ed al passaggio dell'Arca del Testamento che, per la settima volta nel settimo giorno, vien condotta per comando del Signore intorno alle stesse mura. Giosuè è a capo

dei suoi animandoli all'impresa, e stringendo nella destra il vessillo d'Israello; l'Arca è portata dai leviti. I Sacerdoti dan fiato alle sette trombe del Giubileo, e le mura di lontano crollano da cima a fondo.

III. *Riquadro.* Alla fervida invocazione di Giosuè, ripieno di fede nell'onnipotenza dell'Altissimo, il sole e la luna arrestano il loro corso sui monti di Gelboe, prolungando in tal guisa, con istupor della natura, la durata del giorno per ottenere completa distruzione dell'esercito degli Amorrei nella pianura di Gabaon. Nel mezzo di una folta schiera di armati vinti e vincitori, Giosuè è in atto di accennare colle braccia distese ai due luminari maggiori che continuano a risplendere nel firmamento.

IV. *Riquadro.* Divisione della terra di Canaan fatta in Galgala da Giosuè, da Eleazaro sommo sacerdote, e dagli anziani del popolo fra le dodici tribù d'Israello. Un fanciullo nudo è in atto di tirar le sorti fuori dell'urna per la distribuzione delle varie parti e quindi di consegnarle ad un anziano che gli è dappresso.

Giosuè ed Eleazaro, vestito delle insegne sacerdotali siedono sotto di un padiglione o trono, innalzato in vista di una fertile campagna alla presenza dei principi d'Israello.

Nel riquadro di mezzo è l'angelo, e negli angoli sono vaghissimi arabeschi e grottesche decorazioni.

Undecima Arcata — Storia di Davidde
Pellegrino da Modena

I. *Riquadro.* Il Profeta Samuele in una casa privata della città di Betlem, per comando dell'Altissimo, col corno pieno di olio tratto dal tabernacolo dell'altare, unge a re di Giuda, Davidde, figliuolo d'Isai, della stessa tribù, alla presenza dei suoi fratelli e degli anziani del popolo. Davidde in abito di pastore, giungendo dal campo ove pasceva gli armenti del padre, si appoggia alla verga pastorale nell'atto di ricevere la sacra unzione da Samuele. A destra di questo gruppo su di un'ara non ancora accesa, si appresta il sacrificio di un vitello, in rendimento di grazie al Signore.

II. *Riquadro.* Disfatta dell'armata de' Filistei con la impresa gloriosa del garzoncello Davidde, il quale armato della sua fionda e delle pietre raccolte nel torrente, percuote la fronte del gigante Golia, recidendogli il capo colla sua stessa scimitarra.

Gl'Israeliti incalzano colle loro lancie i Filistei, i quali alla vista del più forte de' loro guerrieri atterrato da Davidde, si danno a precipitosa fuga.

III. *Riquadro.* Davidde passeggiando sul loggiato del suo palazzo, s'invaghisce della bellezza di Bersabea moglie di Uria, che si lava dopo il bagno le chiome sopra un verone della sua abitazione; fabbricato di nobile architettura, decorato di colonne laterali, posto in vicinanza del reale pa-

lazzo. Nella via sottostante è di passaggio una schiera d'armati che recasi al campo.

IV. *Riquadro.* Davidde dopo di aver resi soggetti al suo regno i Moabiti, gl'Idumei, gli Ammoniti ed i Siri, entra vittorioso su cocchio trionfale in Gerusalemme, seguìto da numeroso e splendido cortèo, carico di trofei riportati sopra i nemici. Un re prigioniero è avvinto al carro reale, e le teste recise di altri sono recate infisse sopra aste insieme con le spoglie opime de' popoli soggiogati.

Negli angoli della vôlta è dipinto un elegante prospetto architettonico su fondo azzurro.

Duodecima Arcata — Storia di Salomone
Pellegrino da Modena

I. *Riquadro.* Salomone presso la fontana di Gion o Gehon, per ordine di Davidde suo padre, è unto re da Sadoc sommo Sacerdote, coll'olio del tabernacolo, a suon di trombe, ed alla presenza di Natan profeta, di Banaia comandante supremo della milizia, e del popolo d'Israele, che levando le mani al cielo festosamente lo acclama per suo re.

II. *Riquadro.* Salomone seduto in trono, col suo savio giudizio discerne quale delle due donnicciuole che fanno a lui ricorso per ottener giustizia, sia la vera madre del fanciullo morto soffocato, e quale quella del vivo, ordinando che quest'ultimo sia per metà diviso, ed a ciascuna ne venga data una parte.

III. *Riquadro.* Nello spazio di sette anni edi-

fica in onore del vero Dio, nell'area di Areuna il Iebuseo, il tempio di Gerusalemme coi tesori raccolti dal re Davidde suo padre, con l'opera dei suoi e degli artefici, a tal uopo speditigli da Irammo re di Tiro, e dal Faraone d'Egitto, del quale avea disposata la figlia.

IV. *Riquadro.* La regina del paese di Saba, nell'Arabia Felice, entra in Gerusalemme e fa prova coi suoi dubbî ed enimmi della sapienza di Salomone, della quale aveva udito la fama. Salomone levasi dal trono in atto d'accoglier la regina con numeroso e splendido seguito di servi e di ancelle, e con ricchi doni di profumi, di talenti, di oro e di gemme preziose. Fresco di somma bellezza.

Decimaterza Arcata — Nuovo Testamento
Pierin del Vaga e Giulio Romano

I. *Riquadro.* I pastori delle campagne di Betlemme adorano il Salvator del mondo nel presepe. La Vergine Madre è inginocchiata in atto di venerare il suo Divin Pargoletto. A destra del quadro S. Giuseppe introduce un vecchio genuflesso. A sinistra sopraggiungono due pastori recando le loro povere offerte. In alto due Angeli versano a piene mani fiori sulla culla del divino Infante. Questa pittura è molto deperita per cagion dell'umidità.

II. *Riquadro.* Adorazione dei re Magi che guidati dalla stella d'Oriente, giungono co' loro mistici doni dell'oro, della mirra, e dell'incenso. La Vergine è seduta nel mezzo col Bambino in seno,

di cui porge a baciare il piede al più vecchio dei re. Gli altri col loro seguito sono prostrati in atto di devota ammirazione verso il neonato Dio.

III. *Riquadro.* Gesù Cristo è battezzato nel Giordano da S. Giovanni Battista. Le turbe scendono nelle acque rigeneratrici del fiume. Due angeli sono inginocchiati; altri due scendono di cielo con le mani distese adorando il loro Dio umanato.

IV. *Riquadro.* Ultima cena per la celebrazione della Pasqua con gli Apostoli, con la istituzione del SS. Sacramento. Questi quattro soggetti sono notevoli per molti pregi che ti rivelano il pennello de' migliori tra gli allievi del Sanzio che gareggiarono nel dipingerli.

Nel mezzo mirasi l'Angelo collo stemma del Decimo Leone, e nella decorazione degli angoli della vôlta sono dipinti tanti Cherubini quanti sono quadretti che la compongono.

Il nome del suddetto Pontefice vedesi ancora coi soliti fregi nell'ultima finestra finta della parete, ricca come le altre di questa loggia, di stipite, di architrave, di cornice, e di altri ornati in marmo bianco scorniciati.

Da questo si passa nel

Secondo Braccio

Segue la seconda ala di Loggiato, attigua a quella di Raffaello iniziata nel 1577 sotto Gregorio XIII. Vi dipinsero il Sermoneta, Cati, Sabatini, Stella, Raffaellino da Reggio, e Paris Nogari coi loro allievi sotto la direzione di Nicola Pomaranci. I

soggetti dipinti nella vôlta furon tratti dal Nuovo Testamento e dalla Storia de' Patriarchi e rappresentano i fatti principali nella vita del N. S. Gesù Cristo, cominciando dal suo nascimento fino alla Lavanda dei piedi, ed Orazione nell'orto. Le grottesche e gli arabeschi, i festoni di fiori e di frutta che fanno con mirabile varietà elegantissimo ornato ai riquadri nel fondo delle vôlte, sui pilastri e sulle pareti furono già cominciati da Gian Paolo Alemanno, e quindi condotti a compimento sotto la direzione di Marco da Faenza, e di Ottaviano Mascherini da Bologna che ne dipinsero eglino stessi la maggior parte. Una scelta serie di Virtù personificate coi loro emblemi ed attributi è intrecciata con altre figurine simboliche. Agli angoli della arcata notansi eleganti bassirilievi in istucco, ritraenti scene e fatti più singolari del Vecchio e del Nuovo Testamento. Tutti questi dipinti essendo egualmente deperiti, per cura del Pont. Pio IX di ven. me. furono ristaurati coll' opera del Galli e del Mantovani.

La porta decorata di ricco intaglio sotto la seconda arcata comunica per una scala discendente al 1° Piano delle Logge, e per altra rampa ascendente al 3° Piano ove trovasi la Pinacoteca.

L'ultima che fa capo a questo braccio con lo stemma di Gregorio XIII, introduce alla Sala Clementina, o della Guardia Svizzera, anticamera dell'Appartamento Pontificio.

Per un cancello a destra si passa al 3° Braccio già decorato nella sola vôlta per cura di tre sommi

pontefici Clemente VIII, Urbano VIII, e Alessandro VII, con l'opera di varî artisti, celebri in quel tempo, oltre al Tempesta, Lanfranco ed Allegrini. Ancor qui la regale munificenza di Pio IX ordinò nuovi abbellimenti alle pareti ed ai pilastri, nudi di qualsiasi ornato, o guasti del tutto, commettendo l'esecuzione delle pitture ornamentali al Mantovani, delle storiche al Consoni, degli stucchi al Galli, e delle dorature al Fiorentini sotto la direzione del grande maestro Tommaso Minardi; artisti tutti da noi più volte, ma non mai abbastanza encomiati.

Vedemmo quasi per incanto sorgere i riquadri della vôlta adorni di soggetti della Passione del Salvatore fino alla sua Ascensione che formano continuazione a quei del Braccio precedentemente descritti. Questi quadretti sono alternati con Angeli che recano gl' istrumenti della Passione e con le figure degli Evangelisti poste nel mezzo, aggiuntevi con lo stemma di Pio IX. Attorno alle pareti pendono ghirlande di fiori e di frutta, e sui pilastri vaghi trofei di palmizi, di fiori, di viti, e spighe di frumento con figure simboleggianti il Cristianesimo, ed i misteri principali di nostra Fede, con altre molte decorazioni di musicali istrumenti e di fregi, nei quali è sempre fresca la fantasia del Mantovani, oltre eleganti bassirilievi e leggiadre figurine in istucco del compianto artista Pietro Galli. Nell'alto delle pareti, a sinistra, l'esimio pittore Consoni effigiò in quattro riquadri, l'erezione del grande quartier militare al Macao, il ponte dell'Ariccia, l'erezione del monumento della Immaco-

lata, ed il ponte sopra un dirupo presso l'Abazia di Valvisciola.

Primo Ordine delle Logge Vaticane

L'ingresso a questa Loggia è per la scala interna che corrisponde a tutti i piani delle Logge istesse. Nel primo Braccio ove osservasi il busto marmoreo di Giovanni da Udine, scolpito dal Luccardi nel 1866, questo celebre pittore, scelto da Raffaello tra i migliori suoi allievi, freschissimo di età, dipinse in tredici arcate, vaghissime scene di verdura, pergolati, e spalliere di frutta e di fiori, frammisti ad uccelli domestici e selvatici dei più vaghi e brillanti colori; rettili, ed ogni specie di animali. V'aggiunse meraviglie di cassettoni quadrati, e romboidi a rilievo in istucco, composti di circoli insieme intrecciati con riquadri e scompartimenti decorati di teste di Baccanti, di leoni, e mille altri fantastici ornati.

Nel mezzo delle vôlte è ripetutamente figurato lo stemma di Leone X. Sui pilastri delle invetriate e nelle opposte pareti notansi per ogni dove ornati e decorazioni a fresco ed in istucco di varietà e di gusto squisito.

L'adornamento della seconda ala che occupa il mezzo fu cominciato nel 1575, ad imitazione del Braccio precedente, dal Roncalli, e da varî artisti sotto il Pontificato di Gregorio XIII con grottesche e col drago, stemma di questo Pontefice.

Il sullodato Cav. Mantovani nel 1866 con grande intelligenza ed amore intraprese il ristauro

sì dell'uno come dell'altro Braccio, ambidue per secoli continuamente esposti alle intemperie delle stagioni, nonchè alle vicissitudini dei conclavi che quivi si tenevano in prossimità della Cappella Sistina.

Il terzo Braccio, rimasto fino al 1869 nudo e indecoroso, è stato dal Mantovani e dal Galli abbellito con vaghissima decorazione di freschi e di stucchi sul gusto e stile del primitivo ornamento creato da Giovanni da Udine.

Terzo Ordine delle Logge

Il primo Braccio del Pontificato di Pio IV fu dipinto con varie e belle composizioni allegoriche riguardanti specialmente diverse età, e costumi virtuosi o malvagi della Vita Umana da Giovanni da Udine già vecchio o dalla sua Scuola, appresso ritoccate sotto Gregorio XVI dal valente pittore Filippo Agricola, ed ai nostri giorni fatte nuovamente restaurare da Pio IX coll'opera del Prof. Pietro Galli e del Mantovani. Le carte geografiche di molte contrade e città d'Asia e d'Europa, è lavoro di A. Varese con la direzione del celebre P. Ignazio Danti cosmografo pontificio, che di sua mano più accuratamente dipinse nel Museo le Carte Geografiche. I freschi nella vôlta furono eseguiti dal Circignani e dal Roncalli, detti i Pomaranci Seniore e Giuniore. Notansi ancora iscrizioni latine relative ai fasti più celebri di Pio IV. I paesaggi, tutti bellissimi, uscirono dalla ricca fantasia di Paolo Brill.

Il terzo Braccio, del tutto nudo, e guasto mi-

seramente dal tempo, fu abbellito di vaga decorazione dal Mantovani e più con le figure del maestro pennello del Consoni per cura di Pio IX, con fregi, iscrizioni e soggetti storici rispondenti alle geste del suddetto Pontefice tanto benemerito de' Vaticani ristauri.

Il secondo Braccio, il solo accessibile al Pubblico fu cominciato sotto Pio IV, e compiuto regnante Gregorio XIII dal Nogari, G. B. della Marca, dal Cav. d'Arpino e dal Tempesta che figurarono parecchie sedute di Concilii Ecumenici, e la traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno da S. Maria in Campo Marzio alla Basilica di S. Pietro. Negli scompartimenti della vôlta leggonsi altre iscrizioni onorarie intorno ai suddetti Pontefici ed alle loro geste, e varî soggetti sacri, cominciando dalla Fine del mondo con i diversi gradi e stato di gloria nella vita futura, e terminando con la gloria della Vergine, e della Triade Sacrosanta nell'ordine seguente:

1.° La fine del mondo, *Finis per ignem.* — Ezechiello nel mezzo di un campo di ossa attende che riprendano vita: *Ossa vivent.*

Pio IV assiste la Francia turbata dalle guerre di Religione: *Galliam dissidio religionis exorto*, ecc. — Il medesimo Pontefice va in soccorso d'Avignone e della Côntea Venosina: *Avenionem et regionem universam*, ecc. — In basso sulle pareti osservansi due grandi mappamondi sui quali sono figurate l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America.

2.° Ezechiello contempla gli scheletri sparsi al

suolo: *Ossa et ossa.* — Gli scheletri riprendono la loro carne: *Carnes succrescunt.*

Riforme operate da Pio IV: *Iustitiam restituebat,* ecc. — Sopra parte della carta parziale dell'Africa sono rappresentate tre città della stessa contrada.

3.° Resurrezione de' morti: *Aperiuntur tumuli.* Finale giudizio: *Dies Domini.*

Pio IV. fortifica Ravenna: *Ravennam urbem civium,* ecc. — Approvazione del Concilio Tridentino, *Generale Concilium,* ecc.

In basso sulle pareti: Carta del Regno di Cipro — Veduta del monte Amara in Etiopia — L'Abissinia con le sue tre principali città.

4.° Gloria del Cielo; inferiormente trovasi lo stato dei bambini nel Limbo, e superiormente quello dei Santi Innocenti — Le Vergini coronate di fiori.

Gregorio XIII giura di non alienare i possedimenti del territorio della Chiesa — Assiste il re di Francia contro gli eretici e ristabilisce la pace nella Repubblica di Genova: *Galliarum regem,* etc.

Carta dell' Egitto, dell' Arabia Felice, e della Turchia asiatica con le città di Alessandria e di Damasco.

5.° Gloria celeste. Le Vergini al seguito del Divino Agnello.

Gregorio XIII ricupera i possedimenti usurpati alla S. Sede: *Res et loca quae S. R. C. dominii sunt,* ecc. — Ricostruisce il Ponte Senatorio, e la Via Cassia.

In basso: — Carte del mar Caspio, e della Persia, con una veduta di Babilonia.

6.° Gloria dei Santi religiosi, eremiti ed anacoreti — la medesima dei Santi Pontefici.

Gregorio XIII apre il Giubileo dell'anno 1575 *Annum Iubileum,* ecc. — Memoria del Ristauro della Via Flaminia, dello stabilimento di un Lazzaretto ad Ancona, e delle fortificazioni di Civitavecchia: *Viam Flaminiam restauravit,* ecc. Carta dell' India.

7.° Gloria dei santi pontefici e dei patriarchi. Le iscrizioni ricordano lo stabilimento dei granaj di abbondanza alle terme di Diocleziano; la ricostruzione della porta Celimontana; la fondazione di Collegi per gl' Inglesi, i Germani, gli Illirici, ed i Greci per opera di Gregorio XIII. — Carta della China od Impero Celeste.

8.° Gloria dei profeti, e dei martiri che recano in mano le palme.

Gregorio XIII conduce a Roma l'Acqua Vergine, e fa tradurre il Catechismo in tutte le lingue orientali ad uso dei missionarj — Carta della Tartaria.

9.° Gloria dei Santi — Veduta del fiume Tevere, del Ponte Elio, del Castel Sant' Angelo, ed in lontananza della cupola incompleta della Basilica di S. Pietro — Le iscrizioni fanno memoria del lavoro intorno alla Basilica Vaticana; della erezione della Cappella Gregoriana in S. Pietro: *Sacellum,* ecc. — Carta dell'America.

10.° Gloria della Vergine circondata dagli Apo-

stoli — La SS. Trinità nella gloria dei nove Angelici Cori.

Le iscrizioni rammentano: la Pittura della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano: *Ambulationem in Vaticano,* ecc. — la erezione della Cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni in Laterano; il restauro del Battistero di Costantino; e la formazione del colonnato di S. Maria Maggiore.

Carte del Giappone, di Cuba, e della Nuova Spagna.

La traslazione solenne, superiormente accennata, del corpo di S. Gregorio Nazianzeno da S.ª Maria in Campo Marzio alla Cappella Gregoriana di S. Pietro in Vaticano, eseguita per opera di Gregorio XIII nel 1580, vedesi dipinta a fresco in una serie di quadri che cominciano al disopra della porta di questo Braccio come spiega l'iscrizione latina: *Gregorius XIII pontifex Maximus beati Gregorii,* ecc. — Accenneremo di volo i luoghi principali per ove vedesi passare la solenne processione, alcuni non più esistenti.

Facciata della Chiesa di Campo Marzo — Palazzo Casali del Drago — Via della Scrofa — Piazza di S. Apollinare — Veduta del Foro Agonale — Tor Sanguigna — Chiesa dell'Anima — Palazzo Sforza Cesarini — Ponte Sant'Angelo — Il Palazzo Altoviti con le sue statue — Castel Sant'Angelo e di lontano la cupola incompleta di S. Pietro — Piazza Scossacavalli con la Chiesa di S. Giacomo, ed i palazzi Serristori, Alidosi e dei Convertendi — La Piazza di S. Pietro.

Sulla gradinata della Basilica Vaticana vedesi il Sommo Pontefice Gregorio XIII sotto un baldacchino che recasi ad incontrare il corpo di S. Gregorio Nazianzeno racchiuso in un feretro ricoperto di bianco parato.

Nella metà del secondo Braccio trovasi la porta d'ingresso della Pinacoteca.

GALLERIA DEI QUADRI

Sopra la porta d'ingresso riccamente intagliata è posta le seguente iscrizione:

Pius IX. Pont. Max. Eximiis. Picturae. Operibus. Novam. Hanc. Pinacothecam. Instituit. Ornavit. Anno MDCCCLVII. Sac. Princip. XII.

Dalla grande sala del Museo, ove presentemente è la Galleria degli Arazzi, questa nobilissima Collezione fu qui trasferita e definitivamente stabilita per cura del Sommo Pontefice Pio IX di sa. me. in ampie Sale bellamente decorate nella vôlta e nelle pareti, con eccellente esposizione di luce, che formano parte dell'Appartamento di Gregorio XIII, incontrando il generale aggradimento e la massima soddisfazione degli amatori dell'Arte, e de' suoi più assidui cultori, che quivi a loro bell'agio possono di tal guisa maggior vantaggio ritrarre da' loro studj.

Se ne deve la fondazione al Pontefice Pio VII, il quale coadiuvato dal consiglio del Card. Consalvi

e del Canova concepì la nobile idea di raccogliere insieme i capolavori d'arte, ingiustamente tolti nella invasione francese degli Stati Pontificj, dalle chiese nelle varie città e da lui poscia rivendicati, ai quali aggiunse altri quadri già esistenti nella antica Collezione Vaticana, formandone quindi una splendida ed incomparabile Pinacoteca, che sebbene scarsa per numero, non la cede peraltro per ricchezze artistiche a qualsiasi altra Galleria del mondo. Tre soli dei poco men che cinquanta quadri, dei quali è composta, la Trasfigurazione cioè, la Comunione di S. Girolamo, e la Madonna di Foligno, sarebbero più che bastevoli per se stessi a formare a parte una Galleria inapprezzabile. Pio IX nella sua regale munificenza aggiunse maggior splendore alla Galleria con insigni doni di preziosi quadri, alcuni dei quali espressamente per ciò da lui acquistati. Il nome del pittore e del soggetto trovasi iscritto in base sulla cornice di ciascun quadro.

La Galleria si divide in cinque vaste Sale, la prima delle quali forma come vestibolo alle altre quattro nelle quali sono esposti i quadri, e fu dipinta con fregi a fresco da Cesare Piemontese, e dal Roncalli, con vedute monumentali di Roma, e paesaggi de' suoi dintorni. Da questa si passa alla

Seconda Sala

decorata di arabeschi a mezze tinte nella vôlta, e di un bel addobbo rosso sulle pareti. Contiene i quadri di minor grandezza bene disposti, e con pienezza di luce rischiarati.

Superiormente sul lato sinistro della parete:

Scuola Bolognese — S. Giovanni Battista
Pittura del Guercino

Quadro in tela rappresentante il Precursore di Cristo con mezza figura al vero. È notevole per la viva espressione di affetto che si scorge nel suo sembiante.

Pregi del quadro sono la sicurezza del disegno ed il colorito acceso e luminoso praticato dal Guercino nella sua seconda maniera. Era già nella Pinacoteca Capitolina, e quindi fu fatto trasportare in questa insigne Galleria Vaticana dalla sa. me. di Gregorio XVI. — A. 0 m. 65 c. — L. 0 m. 56 c.

Giovanni Francesco Barbieri da Cento, detto il Guercino per un difetto nell' occhio destro, fu eminente pittore storico - Nacque nel 1590; morì nel 1666.

Inferiormente:

Scuola Fiorentina — S. Girolamo
Abbozzo di Leonardo da Vinci

Tavola di gran pregio per la sua somma rarità, e perciò considerata come uno de' più preziosi oggetti della presente Galleria. Fu acquistata dalla ve. me. di Pio IX. Il santo penitente è rappresentato nel suo ritiro nel deserto, dimagrito ed ossuto dai lunghi digiuni ed astinenze, in atto di battersi il petto con un sasso, col leone ai suoi piedi.

Il disegno mostra grande studio di scienza anatomica, perfettamente accoppiata al chiaroscuro e somma espressione nella testa, pregi tutti che ci

rivelano questo schizzo ben tratteggiato, per opera autentica del gran Leonardo. Alcuni vogliono attribuirlo alla sua seconda maniera, condotta per via di mezze tinte e non perfezionata a cagione della timidezza sua propria con cui soleva porre a termine, e lasciare imperfetti e non finiti i suoi lavori, solito come era il grande artista di cercare in tutto la perfezione della natura, nè credendosi capace di poterla raggiungere.

La metà inferiore di questa tavola, divisa per tristi vicende in due parti, fu dal Card. Fesch trovata in mezzo ad altre anticaglie ridotta ad uso di coperchio d'un forziere. L'altra metà fu dal medesimo fortunatamente scoperta, inchiodata sopra uno sgabello del suo calzolajo. Riunite insieme queste due parti combaciarono perfettamente. — A. 1 m. 3 c. — L. 0 m. 75 c.

Leonardo da Vinci allievo di Andrea Verrocchio fu uomo enciclopedico ed il primo pittore della Scuola Fiorentina. Nacque a Vinci, Borgo in Val d'Arno non lungi da Firenze, nel 1452. Rese l'anima il 2 Maggio 1519 nel castello di Cloux presso Amboise tra le braccia di Francesco I re di Francia.

Nel mezzo, in alto:

Scuola Bolognese — S. Tommaso

Pittura del Guercino

Tela eseguita a perfezione nella seconda maniera di questo celebre pittore, che si approssima a quella di Guido, dopo di aver abbandonato lo

stile del Caravaggio. È una delle tante ripetizioni di questo suo favorito soggetto (1).

Il Guercino ha scelto l'istante in cui il divin Salvatore otto giorni dopo la sua risurrezione, essendo insieme riuniti i suoi discepoli, apparisce improvvisamente a S. Tommaso, e lo converte della sua incredulità mostrandogli la piaga del costato. L'atto dell'Apostolo è animato da meraviglia e pentimento per la sua incredulità. Dietro è S. Pietro, e sull'angolo destro, nella parte oscura del quadro, i due apostoli de' quali intravedonsi le teste, sembrano ragionar tra loro pieni di emozione.

Caratteri proprî del dipinto sono esatta e sapiente imitazione del vero, disegno sicuro, grande, armonioso, somma delicatezza di tinte, e bella disposizione di parti che ne formano il merito principale. Il più eccellente pregio del Guercino è il chiaroscuro maraviglioso, non esagerato come il Caravaggio, recato a tanto grado di perfezione, da meritare a questo pittore il soprannome di *Mago della Pittura.*

Il quadro faceva parte della antica collezione di quadri del Vaticano prima che fosse trasportato a Parigi. — A. 1 m. 21 c. — L. 1 m. 43 c.

Sotto nel mezzo:

Scuola Fiorentina - I fatti di S. Niccolò da Bari
B. Angelico

Due quadretti in tavola insieme riuniti in una stessa cornice dell'altezza di 0 m. 63; larghi 0 m. 33 c.

(1) Trattato per ben 106 volte.

In questi sono bellamente esposti con figure in miniatura varie azioni principali nella vita di S. Niccolò da Bari.

Nel primo compartimento del quadretto destro è figurata la nascita del Santo che vedesi diritto in piedi nella conca battesimale ringraziando l'Onnipotente di aver consolato con la sua nascita la sterilità de' suoi genitori.

Il secondo fatto si riferisce alla predizione della sua assunzione al Vescovato di Mira, fatta dal Vescovo in presenza del Santo, come difatto avvenne in virtù di una visione. con cui egli viene riconosciuto per l'eletto del Signore, nell'entrare che fa di buon mattino per il primo in un tempietto dopo la morte del detto Vescovo.

Il santo giovine è ugualmeute espresso nel terzo compartimento in atto di gettare per tre notti consecutive altrettante borse di danaro nella casa di un nobile, che trovandosi decaduto in povertà non sapeva come collocare le sue figliuole, e procurar loro onorata sussistenza. Questi è dormiente innanzi al letto delle tre figliuole, figurine di grazia che non può descriversi a parola.

Nel secondo quadretto S. Niccolò, assunto già al Vescovato, libera il suo popolo da fiera carestia con la moltiplicazione prodigiosa di 100 staja o sacchi di grano, a sua persuasione concessi da alcuni capitani di navigli carichi di avena giunti di fresco nel porto.

Nel lato destro del quadro il Santo assiste in persona allo sbarco de' vascelli resistendo nel

tempo stesso alla vessazione di un ministro imperiale, che si è provato d'imporre un ingiusto e gravoso tributo.

L'ultimo fatto è figurato a sinistra del quadro. In lontananza il S. Vescovo, già spirito glorioso, apparisce in aria tra le nubi vestito degli abiti episcopali con un libro ed una candela accesa tra le mani, qual simbolo della sua ardente carità verso il prossimo, in atto di liberare un naviglio dal pericolo del naufragio. Questi quadretti decoravano già la sagrestia della Chiesa di S. Domenico a Perugia, e nel 1797 furono trasportati a Parigi.

Frate Giovanni Angelico da Fiesole si acquistò grande celebrità nella miniatura. La maniera con cui ha condotto questi due quadretti, notevoli per la storia dell'arte è propria del Giotto, tanto nel lavoro del panneggio come nella posa ed atteggiamento delle figure, che si segnalano per l'ammirabile colorito e la gran diligenza e finitezza nelle particolarità più minute; virtù spiccatissime in tutti gli ammirabili lavori, e nei quadri, miniature, e freschi monumentali da lui eseguiti in grande.

Inferiormente:

Scuola Romana — I Misteri
Raffaello

Tavola quadrilunga alta 0 m. 39 c., lunga 1 m. 89 c. Servì anticamente di grado di altare pel quadro della Incoronazione della Vergine, (*Ve-*

dasi III Sala), dipinto da Raffaello in età di 19 anni nel 1501. È divisa in tre compartimenti nei quali sono con isquisitezza minutamente espressi a figure di piccola dimensione i tre misteri principali di N. S. Religione: l'Annunciazione, l' Adorazione de' Magi, e la Presentazione al Tempio. In questa pittura di sommo pregio, sebbene primo parto dell' ingegno del grande artista, si rivela già nella sua prima maniera un valore grande nella composizione, ed un avviamento sicuro a tradurre le stesse figure in uno stile più grandioso ed elegante.

Nel primo compartimento sotto un portico aperto di ricca architettura adorno di pilastri, la Vergine è seduta presso uua colonna con un libro di preghiere nella destra in atto di ascoltare umilmente il messaggio dell'Arcangelo, che salutandola le apparisce con un verga fiorita di giglio in mano. Sopra l'apertura del portico nel fondo del vestibolo, vedesi tra le nubi le mezza figura del Padre Eterno, che invia alla Vergine lo Spirito Paracleto sotto forma di colomba.

Segue nel compartimento di mezzo l'Adorazione de' Magi. La Vergine siede avanti a dei muri in rovina, disposti a mo' di rustico presepe, col divino Infante sulle ginocchia, a cui l' uno dei re genuflesso presenta la sua offerta simbolica. I due altri si tengono in piedi con i loro doni, circondati da un fastoso corteggio di cavalieri e di fanti, rivolti verso il Divin Pargoletto. A tergo del gruppo prinpale tre semplici pastori recando ancor essi le loro

umili offerte sono atteggiati a venerazione e a meraviglia.

Nel terzo compatimento la Vergine nell'ottavo giorno dopo la nascita del Salvatore lo presenta nel tempio, e lo affida alle braccia del sacerdote, vestito de' sacri paramenti, prima di circonciderlo.

Lateralmente in alto a dritta sulla stessa parete:

Scuola Bolognese — La Vergine col Divin Figlio e S. Girolamo

Pittura di Francesco Francia

Tavola di sommo pregio benchè malamante ritoccata, opera dell'eccellente maestro Francesco Raibolini, da Raffaello paragonato al suo maestro il Perugino ed a Gian Bellini; lode che per ogni riguardo gli è dovuta.

Rappresenta il quadro Nostra Donna, che spirante grazia e modestia, è seduta col divin Figliuolo in braccio, e S. Girolamo che le è dappresso vestito della porpora cardinalizia. A sinistra l'occhio ammira un vaghissimo paesaggio con orizzonte circoscritto da colline, rivestite d'alberi e di verdura.

Il quadro alto 0 m. c. 71; largo 0 m. 60 c. è dono della sa. me. di Pio IX, il quale ne fece espressamente acquisto per arricchire la Pontificia Pinacoteca.

Francesco Raibolini detto il Francia, orefice e pittore, nacque in Bologna nel 1450 e morì nel 1518. Fu allievo di Marco Zoppo e nel 1490

mise in luce in età di 40 anni il primo quadro da lui compiuto. Fu grande amico di Raffaello durante il suo soggiorno in Roma, e da lui apprese grande unità di disegno e di colorito ed un fare dolce. Piuttosto che allievo come da taluni si crede, può considerarsi come suo emulo. Quando Raffaello gli mandò in Bologna la S. Cecilia cortesemente gli scrisse: « Se v' è qualche difetto correggetelo. » È da considerarsi come il vero fondatore della Scuola Bolognese, sebbene il suo stile non passasse in retaggio ai suoi discepoli perchè cambiato un secolo dopo dal Caracci.

Sotto:

Il martirio di S. Pietro d'Arbues

Pittura del Murillo

Il Santo vestito degli abiti del proprio Ordine prostrato in adorazione notturna presso d'un altare, cade trafitto da ripetuti colpi di due sicarî che l'assalgono, levando in alto lo stile insanguinato, vittima dello zelo da lui mostrato per la religione cattolica contro gli eretici, nell'ufficio di Grande Inquisitore di Spagna. È assorto nella visione di un angelo che reca una palma e gli addita il cielo.

Scuola Veneziana
Cristo morto e la sua Ss. Madre

Pittura del Crivelli

Tavola grande in forma di lunetta rappresentante il Cristo morto e deposto dalla croce, circondato dalla divina Madre, da S. Giovanni, e dalla

Maddalena piangente. Il pianto, eccedente in S. Giovanni e nella Maddalena, è vero e commovente nella Vergine-Madre, che vedesi immersa nel più acerbo dolore. - V' è difetto di correzione nel disegno e di magrezza nelle figure, ma fedele imitazione della natura.

Carlo Crivelli considerato come il Cimabue della Scuola Veneziana, è uno de' suoi vecchi Maestri nel XIV secolo, anzi il suo fondatore. Fu maestro di Giovanni Bellini, sebbene questi apprendesse l'arte dal padre Jacopo, e dal « maestro de' maestri » Gentile da Fabriano.

Il Beato Giacomo della Marca

Pittura del Crivelli.

Il Beato Giacomo è in atto di predicare, tenendo un libro nella mano sinistra. La figura è piena di vita ed eminentemente ascetica. Il Beato porta l'abito primitivo de'Minori Osservanti, color cenere, col capo imbacuccato nel cappuccio. A destra sono inginocchiati a'suoi piedi, in dimensione minore, due Patrizî veneti, padre e figlio, probabilmente i donatori del quadro, o devoti del Santo. Allo stendardo bianco, ricamato a fiorami, è appesa una medaglia col monogramma gotico di Cristo e due mazzi di frutti, i quali simboleggiano la vita del Santo, feconda in opere virtuose. V'è la firma dell'autore « *Opus Caroli Crivelli Veneti 1477* ». Il quadro già dipinto su legno, fu poi trasportato su tela. La cornice a finissimo intaglio policromico è su disegno del Prof. Seitz, Direttore delle Gallerie di Pittura. - Era nella Guardaroba Pontificia.

Scuola Ferrarese — La Sacra Famiglia

Pittura del Garofolo.

Bel quadro in tavola, saggio del grazioso pennello di questo elegante ed amabile Pittore, il più gran maestro della Scuola Ferrarese. Porta effigiati la Vergine col Bambino Gesù tra le braccia, S. Giuseppe, e S. Caterina di Alessandria. È notevole la purgatezza del disegno, lo stile nobile e grandioso del panneggiare, il colorito vigoroso e fresco. Il quadro è alto 0 m 71 c. lungo 0 m. 91 c. - Proviene dalla Galleria Capitolina.

Benvenuto Tisi (1481-1559) *fu detto il Garofolo, sia dal Borgo di tal nome, presso Ferrara, donde egli trasse i natali, sia dal fiore ch' egli disegnava a mo' di firma nei suoi dipinti. Alunno del Zanetti, si perfezionò sulle opere del Sanzio suo maestro, compagno, e cooperatore. Porta il titolo di Principe della sua Scuola. A Ferrara ammiransi le sue opere più belle.*

Scuola Romana — Le Virtù Teologali

Pittura di Raffaello.

Grazioso quadretto su tavola diviso in tre tondi distinti nei quali ammiransi, con purezza di stile, personificate le tre Virtù Teologali, Fede, Carità e Speranza, accompagnata ciascuna da due leggiadri genietti espressi coi loro simboli. Furono queste dal Sanzio nella sua giovinezza dipinte a chiaroscuro in rilievo, genere di pittura in cui era già divenuto celeberrimo. Il quadretto serviva ad uso di predella d'altare pel quadro della *Deposizione della Croce* dello stesso Raffaello, ora nella Galleria Borghese. Era anticamente nella

Sagrestia dei Padri Conventuali di Perugia, donde fu nel 1797 trasportato nel Museo Napoleonico di Parigi.

Altezza di ciascun quadretto 0 m. 16 c. lunghezza 0 m. 24 c.

Superiormente a sinistra della prossima parete:

Scuola Veneziana — Sacra Famiglia

Bonifazio Veneziano

Siede la Vergine all'ombra di un albero presso un monumento in ruina in atto di presentare al Bambino che tiene in seno, un fiore scelto da un cestello che le vien pôrto da S. Elisabetta. Non lungi è S. Giovanni seduto sopra un agnello. A destra S. Zaccaria e S. Giuseppe stanno insieme ragionando con un volume ed una croce dallato. Il paesaggio è arido e monotono, animato soltanto da alcune figure di contadini e di viandanti. Bella è la composizione e la disposizione delle figure, brillante e vigoroso il colorito.

Il quadro è arricchito di una splendida cornice dorata e intagliata. A. 1 m. 82 c. — L. 1 m. 28 c.

Inferiormente, dal lato sinistro:

La Vergine e due Santi

B. Angelico

La Vergine, bellissima d'aspetto in veste vermiglia e con manto azzurro che le ricuopre il capo, siede in trono tenendo una bianca rosa nella mano destra, e stringendo col braccio sinistro al seno il divin Pargoletto che è in atto vezzoso di accarez-

zarla. Ai suoi piedi è S. Domenico con un giglio ed il libro delle Costituzioni del suo Ordine, e S. Caterina d'Alessandria con la ruota dentata, e la palma del martirio. Una divota schiera di angeli adoranti fa corona alla Vergine. Le figure prendono maggior risalto dal fondo foggiato a guisa di tappezzeria con rosoni d' oro e rossi.

Prezioso quadretto di eccellente conservazione di somma finezza d'esecuzione e di brillante colorito, pregi tutti proprî del B. Angelico. Ne dobbiamo l'acquisto al Pontefice Pio IX. A. 0 m, 22 c. — L. 17 c.

Lateralmente a destra:

Scuola Perugina — I tre Santi

Pittura di Pietro Perugino

Tre quadretti in tavola divisi in tre compartimenti alti ciascuno 0 m. 31 c.; lunghi 0 m. 26 c.

Rappresentano ritratti a mezza figura con graziosa e delicata miniatura S. Benedetto abate, S. Placido e S. Flavia, sorella di lui, S. Placido figlio di un Senator Romano fu da fanciullo dal padre affidato alle cure di S. Benedetto, gran fondatore del suo Ordine che gli è figurato dappresso. Mandato questi dal Santo in Sicilia, quivi fu raggiunto dalla sua sorella Flavia, e da altri due fratelli. Mentre santamente vivevano in Messina in un convento, furono assaliti dai pirati ed il Santo con la sorella ed altri trenta compagni, trascinati fuori del convento, furono trucidati in faccia della loro Chiesa circa l'anno 540.

Questa stupenda tavoletta ornava già la Sagrestia di S. Pietro, chiesa dei Benedettini, detti i mo-

naci neri in Perugia. Fu trasportata in Francia l'anno 1797.

Pietro Vannucci, detto il Perugino per essere stato ascritto all'onore della cittadinanza di questa città, nacque nel 1446 a Città della Pieve « De Chastro Plebis », *come egli stesso segnasi in altro quadro della Collezione. Morì nel 1524 a Castel di Fontignano tra Perugia e Castel della Pieve. Fu allievo di Andrea del Verrocchio, o come credesi di B. Bonfigli, o meglio di Fiorenzo di Lorenzo, dopo aver provato senza dubbio l'influenza della Scuole Umbra e dei suoi maestri Niccolò Alunno e Pier della Francesca. Sua principal gloria è quella di potersi dire maestro dell'Urbinate, il divin Raffaello.*

In alto:

Scuola Spagnuola — S.ª Caterina d'Alessandria

Pittura del Murillo

Tre figure al vero che formano un vaghissimo gruppo, la Vergine che tiene in seno il divino Infante, il quale è in atto di compiacersi nel porgere l'anello del mistico sposalizio di amore al dito di S. Caterina che è in piedi dinanzi la Vergine; dono che mostra la special predilezione del Salvatore verso questa Santa Verginella, ed è un contrassegno della sua dottrina e dei suoi talenti, la quale confuse e ridusse al silenzio i pagani filosofi nella celebre disputa, tenuta in Alessandria alla presenza dell'Imperatore Massimino, perilchè meritossi la gloria del martirio.

È notevole per somma bellezza la testa della

Madonna che non cede a quella del Museo del Louvre. Magnifica è la composizione e il disegno. Il colorito è vigoroso e dimostra quanto gusto ponesse questo celebre artista, come da taluni si vuole, nello studio e nella imitazione dei sommi in arte Tiziano e Van Dyck, sebbene rettamente parlando, la Scuola Spagnuola sia realmente tutta propria, non imitatrice. A. m. 0; c. 78. — L. m. 0; c. 92.

Bartolomeo Stefano Murillo nacque in Siviglia nel 1618. Apprese i principî dell'Arte da Don Juan del Castillo, appresso valendósi dei consigli del suo concittadino Diego Velasquez; studiò indefessamente sulle opere del Tiziano, Rubens, Van-Dyck, e del Ribera, dai quali ricavò una maniera sua propria magistrale che gli procacciò fama e ricchezze. Morì nel 1642 per caduta da un palco, lasciando opere numerosissime, diffuse per la Spagna e per l'Europa tutta, che fanno ampia testimonianza del suo gran sapere e della somma sua abilità nell'arte.

Il quadro venne di Spagna accompagnato da altri dell'insigne maestro, qual regale dono d'Isabella II al Sommo Pontefice Pio IX di sa. me. il quale, a speciale decoro del Vaticano, ne fece presente alla Pinacoteca.

In basso:

Scuola Fiorentina — Miracoli di S. Giacinto

Pittura di Benozzo Gozzoli

Tavola quadrilunga in forma di predella o gradino di altare diviso in quattro parti, ove sono rappresentate con figure alte 15 c. di animata com-

posizione, ricca di varie fogge, piccola serie di vaghissime istorie dei prodigî di S. Giacinto domenicano, Apostolo del Nord. Queste figure prendono maggior vaghezza e risalto da eleganti edifizî architettonici del secolo XIV che spiccano in bell'orizzonte coronato di amene pendici.

Nel primo scompartimento a destra è il risuscitamento di un bambino figlio di Niccolò e di Elisabetta cittadini di Cracovia, morto senza battesimo cinque giorni dopo la nascita. Il padre lo reca entro un cestello dalla casa, ove scorgesi la madre piangente, al tempio, e quivi miracolosamente risorge sorridente in mezzo all' altare del Santo, circondato da molti spettatori stupiti del fatto e dal padre genuflesso (A. D. 1331).

Nel secondo segue la liberazione da un incendio della casa di Stanislao Sosma fabbro di Clepartz, con gruppi di uomini che in varie movenze prestano la loro opera nello spegnere le fiamme. Sopra un arco di ruina dell'edifizio danneggiato, vedesi la figura di un giovine inginocchiato, verso il quale lanciasi di corsa una donna tutta ansante, mentre il Santo comparisce nell' aria in atto di benedirlo.

Nel terzo viene espressa la guarigione istantanea di una donna caduta col capo supino, miracolosamente operata dal Santo, allora in vita, che le porge la mano (A. D. 1222).

Nel quarto osservasi da ultimo altro prodigio egualmente istantaneo, dal S. Missionario dopo la sua morte, ottenuto nella persona di Barbara Ferrak, moglie del cantiniere del re, che vedesi gia-

cente in letto tormentata da malattia cutanea, ed assistita da tre inservienti.

Questa tavola fu già attribuita a Filippo Lippi, come altri ancora la vorrebbero opera di Francesco Giorgio Martini della celebre Scuola Sanese, morto giovine nel 1521. È prezioso acquisto per la Pinacoteca fatto dalla sa. me. di Gregorio XVI.

Benozzo Gozzoli fiorentino, nacque nel 1420, morì in Pisa nel 1473. Fu allievo del B. Angelico da Fiesole, e fedele cultore dell' Arte Cristiana a lui ed alla sua Scuola dal Maestro trasmessa. Altri lo ritiene allievo di un pittore ferrarese del suo tempo. È considerato inferiore a Masaccio soltanto per la vivacità dell' espressione. Il Campo Santo di Pisa, e la Cappella Ricciardi a Firenze ci danno un giusto e pieno apprezzamento dei meriti speciali del suo genio pittorico.

Superiormente, a sinistra:

Scuola Spagnuola — Il Santo Presepe

Bartolomeo Murillo

Quadro in tela dipinto nella più bella maniera di questo celebre pittore. La Vergine è seduta in atto di presentare all' adorazione de' pastori il Bambino Gesù, stante ricoperto di un pannolino sopra un po' di fieno sulle sue ginocchia.

Egli stende graziosamente le mani verso due pastori genuflessi che gli presentano l'offerta di un agnello giacente in terra. Una contadina reca doni in un paniere, accompagnata da un suo garzoncello. Presso la Vergine è S. Giuseppe curvo sul

bastoncello, in atto di osservare la scena. Dietro è la mangiatoia coi due noti animali. A destra fuori della grotta apresi una campagna verdeggiante nei dintorni di Betlemme. Vaga è la composizione, armoniose le tinte. È dono prezioso dovuto, come il precedente e l'altro inferiore, alla munificenza incessante di Pio IX.

Scuola Lombarda — La Pietà
Pittura del Montegna

Quadro in tavola rappresentante con mezze figure al vero Gesù deposto dalla Croce, con la Maddalena che con atto pietoso sparge il balsamo, ed unge con profumi le piaghe del Salvatore, in presenza di Nicodemo, e di Giuseppe di Arimatea.

Questa tavola proveniente dalla Galleria Aldrovandi di Bologna potrebbe ritenersi, se non fosse guasta dal restauro, per un bell'esemplare dello stile di questo celebratissimo maestro (1), che può dirsi un secondo Giotto per la sua innata inclinazione alla pittura, e per la sua precocità nell'arte un secondo Raffaello. L'Ariosto nel Canto XXIII del suo *Orlando Furioso,* meritamente lo pone tra i più celebri maestri del tempo anteriore a Raffaello. Dotato di grande ingegno e di alto sapere, per la robustezza del colorito, sebbene non scevro della maniera dura e secca del suo tempo, seppe farsi da tutti ammirare.

(1) Da alcuni critici, senza alcun dato sicuro, credesi in questa tavola ravvisare la mano di Giovanni Bellini, sebbene nel disegno chiaramente si rilevi lo stile del Mantegna.

Leonardo Andrea Mantegna di Padova (1420-1480) *maestro della Scuola Lombarda ed inventore dell'intaglio a bulino per istampa, fu allievo dello Squarcione il Vecchio, e di Giovanni Bellini, di cui sposò una sorella.*

Nella parete della finestra, a destra:

Terza Sala

Questa sala spaziosa contenente tre capilavori più insigni della Pittura Italiana è decorata di bel pavimento formato di antichi marmi colorati, avente nel mezzo lo stemma di Gregorio XIII.

Per opera di questo Pontefice fu abbellita con pitture a fresco eseguite da Pasquale Cati da Jesi e da Lorenzino da Bologna sotto l'abile direzione del P. Ignazio Danti, cosmografo pontificio, e direttore della decorazione delle Logge Vaticane, il quale vi fece dipingere nel centro della vôlta i segni del zodiaco in campo azzurro, e sul basamento di un grandioso porticato sostenuto da colonne dipinte in marmo variegato con eccellente prospetto architettonico, vi fece ritrarre in varie attitudini figure di geografi e di astronomi i più insigni, indicati col proprio nome scritto superiormente negli archi.

Scuola Romana — La Trasfigurazione
Raffaello

Questo quadro, la più eccellente ed impareggiabile pittura ad olio che sia al mondo, fu ese-

guito dal Sanzio per la Cattedrale di Narbona in Francia a richiesta del Card. Giulio de' Medici che ne era arcivescovo. Innalzato questi alla Dignità Pontificia sotto il nome di Clemente VII, non volendo privar Roma di sì gran tesoro, lo lasciò in legato dopo la sua morte alla Chiesa di S. Pietro in Montorio sul Gianicolo, inviando a Narbona la Risurrezione di Lazzaro, famoso dipinto di Sebastiano del Piombo, contemporaneamente eseguito con ispirito di emulazione.

Sulla fine del secolo scorso fu dai Francesi trasportato al Louvre ove si conservò fino al 1815. Al suo ritorno in Roma, tennesi nel Palazzo della Cancelleria, quindi diligentemente ristaurato fu collocato nel Vaticano, ceduto dai Padri Francescani mediante un compenso sotto forma di annuo stipendio. Alla morte di Raffaello, per onorare la memoria di questo Grande, fu sospeso al suo capezzale nei tre giorni durante i quali rimase esposta la sua salma, e quindi venne portato processionalmente presso la bara nei suoi solenni funerali.

Fu compìto da Giulio Romano, il più celebre tra' suoi scolari, il quale dipinse le figure non terminate con colorito del tutto diverso dalla maniera di quelle dipinte dal maestro nella parte superiore, e che perciò in qualità di suo erede ebbe 254 ducati dei 655 prezzo del quadro fissato da Raffaello (1). Havvene una bellissima copia in musaico nella Basilica Vaticana.

1) Circa 8250 lire della nostra corrente moneta.

È diviso in due parti o soggetti con azioni distintamente separate, la Trasfigurazione cioè del Salvatore sul Tabor, e la guarigione dell'ossesso. Due solenni avvenimenti, il celeste ed il terrestre, nel primo de' quali chiaramente si dimostra la Divinità del Padre manifestata nel suo figlio, nel secondo il potere di Cristo sugli spiriti infernali già comunicato ai suoi discepoli. Questi insieme riuniti ci porgono chiaro concetto della sorgente di consolazione, e della promessa di beatitudine che dall'alto de' cieli quasi scende a conforto della debole Umanità in preda alle sofferenze ed alle infermità della vita.

Nella parte superiore è il primario soggetto, ove Raffaello in tutta la grandezza dell' arte, e nella perfetta sublimità del suo pennello, espresse la figura del Salvatore innalzata al disopra delle nubi nell'azzurro del cielo, col volto più luminoso del sole, le vesti più candide della neve, quasi dolcemente ventilate da una brezza celeste. Più in basso gli fan corona a destra ed a sinistra Mosè ed Elia, che innalzati ancor essi nell'aria, disopra del monte, con esso lui ragionano di ciò che doveva accadergli nella sua passione in Gerusalemme.

Ammirabili sono le figure dei tre Apostoli che giacciono prostrati al suolo sulla cima del monte in varie attitudini, facendosi velo delle mani agli occhi, abbagliati dalla luce divina che viene riflessa dal corpo trasfigurato del Salvatore. S. Pietro è posto nel mezzo qual principe degli Apostoli, ed espresso

di profilo; Giovanni il diletto discepolo più innanzi; e S. Giacomo avvolto da un' ombra più densa. A sinistra degli Apostoli veggonsi sotto alcuni alberi le figure genuflesse de' SS. Giuliano e Lorenzo in adorazione, introdotti per anacronismo nel quadro, a richiesta del committente Card. Giulio de' Medici, che li venerava, perchè portavano il nome di suo padre Giuliano de' Medici, e del suo zio e tutore Lorenzo il Magnifico.

Nella parte inferiore del quadro, appiè della montagna, Raffaello dipinse il momento in cui il giovine ossesso nel maggior impeto del suo male, con lo sguardo stralunato è presentato agli apostoli dall'afflitto padre e dalla sorella, i quali lo sostengono circondati da una turba di popolo, che con le braccia levate, ne implora caldamente l'aiuto. Nove sono gli Apostoli disposti in varî gruppi, in attitudini assai espressive che rivelano a colpo d'occhio la compassione e lo stupore da cui sono animati. A sinistra del riguardante è S. Andrea con un grosso volume sulle ginocchia. Dietro di lui due apostoli accennano al monte ove trovasi il Messia, il solo che abbia il potere superiore di guarirlo, sperando nel suo ritorno, ed un altro ne ripete il gesto.

L'apostolo che trovasi in prossimità del padre dell'ossesso, narra ad un novello sopraggiunto l'avvenuto, e nella sua figura notevole per l'indifferente espressione ed insensibilità puossi con certezza riconoscere il traditore Giuda, in nessun luogo meglio ritrattato. Da ultimo la figura della giovine

donna inginocchiata presso l'ossesso, come sua sorella, pretendesi che sia uno de' ritratti che al vivo Raffaello ci ha trasmesso della sua Fornarina, in quasi tutti i suoi lavori, peraltro in nessuno effigiata con pari bellezza della presente. A questa figura insieme con quella del padre, e dell'ossesso, le sole da Raffaello lasciate non compiute, vennero dati gli ultimi tocchi da Giulio Romano, che si mostrò degno scolare di sì gran maestro.

Questo celebre dipinto è il capo lavoro della pittura e l'apice del genio di Raffaello. Qui ci mostrò quanto grande fosse il suo valore, non avendo ricorso ad alcuna interpretazione od assistenza de' suoi allievi, ed è perciò giustamente considerato il più bel quadro ad olio che esista al mondo. Vasari attribuisce l'annerimento del colore all'uso che Raffaello fece in questa composizione, *per capriccio*, del negrofumo. Il medesimo scrittore fa degno elogio di questa pittura nelle Vite de' Pittori, che qui sarebbe lungo il riportare.

Secondo il Mengs, quest'opera contiene maggior bellezza di tutte le altre anteriormente da Raffaello eseguite. L'espressione vi è più nobile e più delicata. Il chiaroscuro è migliore. La degradazione di colorito è meglio intesa; il pennello più fino e più ammirabile. V'è maggior varietà ne' panneggi, maggior bellezza nelle teste, maggior nobiltà nello stile. A. 4 m., 5 c. — L. 2 m., 78 c.

Di fronte al presente quadro:

Scuola Bolognese
La Comunione di S. Girolamo
Pittura del Domenichino

Storico. — L'istoria di questo magnifico capolavoro è un esempio patente della ingratitudine del mondo verso il genio contemporaneo. Il Zampieri lo eseguì in età di 33 anni per la Chiesa di Aracoeli al prezzo stipulato di scudi romani sessanta (1). Devesi al celebre Pussino la sua conoscenza e conservazione; poichè avendogli i religiosi d'Aracoeli ordinato un quadro d'altare, gli offrirono il presente quadro della Comunione di S. Girolamo del Domenichino, che giaceva rilegato in un angolo oscuro del convento, come vecchia tela buona ancora per dipingervi sopra. Il Pussino non solamente ricusossi a tale profferta, ma disciolto il contratto, proclamò detto quadro tale in bellezza da reggere solo al confronto della Trasfigurazione, riguardandolo come uno dei quattro principali quadri di Roma; ed era solito dire di non conoscere che Raffaello e Domenichino, collocandoli di tal modo sopra tutti gli altri pittori. Il dipinto in seguito passò alla Chiesa di S. Girolamo della Carità, ove si ammirava esposto sull'altar maggiore (2). A. 4 m., 19 c. — L. 2 m., 56 c.

S. Girolamo è rappresentato nel settuagesimo ottavo anno, l'ultimo della sua vita, in atto di ri-

(1) Somma equivalente a 322 franchi e 50 centesimi.

(2) Trasportato nel 1797 a Parigi nella Galleria del Louvre fu stimato pel valore di 500,000 franchi.

cevere il sacrosanto Viatico dalle mani di S. Efrem Siro, vestito de' paramenti sacri della Chiesa Greca, assistito da un diacono con dalmatica che porta un calice, e della graziosa figura di un arcidiacono che genuflesso sostiene il libro de' SS. Vangeli. La scena ha luogo in Betlemme in una cappella del convento quivi da lui fondato, e affidato alle cure di Santa Paola, nobile matrona discendente dai Gracchi e dagli Scipioni, convertita in Roma alla fede di Gesù Cristo, la quale è sul lato destro del quadro prostrata e piangente in figura sommamente commovente ed espressiva, in atto di baciare le mani del S. Anacoreta, sostenuto sui gradini dell'altare moribondo, dal volto e corpo emaciato dalle penitenze. Questa è la figura principale del quadro, meraviglia di anatomia, da non potersi superare per ciò che riguarda la composizione, il colorito, e la correzione del disegno, puro, studiato, nobile. Il leone accovacciato ai suoi piedi, come ancora l'Arabo con turbante in capo, servono a variare l'effetto della scena colla differenza della foggia, ed insieme ad indicare il luogo dell'azione, cioè l'Oriente, al confine dell'Arabia, nei luoghi santificati dalla memoria del Salvatore, e visitati dal Santo per sei anni continui e specialmente in prossimità del deserto di Siria, ove egualmente passò quattro anni della sua vita nella penitenza.

Il paesaggio che scorgesi nel fondo attraverso l'arco del portico è uno dei più belli che si conoscano di questo genere. Quivi per entro sopra l'altare volteggiano per l'aria quattro angioletti, che

tenendosi graziosamente stretti per le mani, sono i celesti messaggeri della gloria e testimonî della umiltà e santità del venerabile Dottore della Chiesa.

La composizione, vera, bene intesa, dignitosa, sapientemente studiata, è stata tratta da un quadro analogo di Agostino Caracci per suggerimento del suo maestro Annibale. L'unità perfetta dell'azione, la grandiosità della distribuzione, e la nobiltà delle figure, sono le doti cospicue del quadro, espresse con tanta purità di gusto, e verità di pennello, da rendere il discepolo superiore al maestro. Il fondo del quadro a destra è firmato: DOM. ZAMPERIVS. BONON. F. A. M. D. C. X. I. V.

Domenico Zampieri nacque a Bologna nel 1580 di oscura famiglia. Fu compagno di Guido Reni. È conosciuto sotto il nome di Domenichino per essere stato il più giovine della scuola di Annibale Caracci. Fu in questa superiore a tutti gli altri suoi condiscepoli per la sua diligenza nell'operare, e per la perfetta imitazione della natura. Morì a Napoli nel 1641 in età di sessanta anni. Si sospetta con molto fondamento che morisse in seguito del veleno propinatogli da rivali gelosi della sua gloria.

Scuola Romana — La Madonna di Foligno
Raffaello

Storico — Questo celebre quadro votivo inimitabile fu da Raffaello eseguito appena di ventisei anni, mentre era occupato nel dipingere i freschi della Stanza della Segnatura, a ciò stimolato dalle preghiere ed istanze di Sigismondo Conti suo amico,

nativo di Foligno, Cameriere, o come altri vogliono Abbreviatore del Parco, e Segretario intimo di Giulio II.

Fu dipinto originalmente in tavola per l'altar maggiore della Chiesa di S. Maria in Aracoeli. In appresso ai 23 Maggio del 1565 fatto togliere di là, fu portato a Foligno nel convento di S. Anna, detto ancora delle Contesse, ove tennesi esposto, il 22 Agosto 1565 per opera di una nipote di detto Sigismondo Conti, abbadessa di detto Monastero. In questo convento, trovandosi mal collocato, veniva gelosamente custodito, cosicchè a rara fortuna potevasi ascrivere se riuscivasi di essere ammesso ad ammirarlo. Andò a Parigi sotto Napoleone I nel 1797, ove fu trasportato su tela, operazione che portò gran guasto al lavoro. In appresso fu malamente ritoccato, ed il braccio destro del S. Giovanni vi fu interamente dipinto a nuovo, come facilmente si distingue. A motivo del ritratto del committente questo capolavoro porta ancora il nome di « *Madonna del Donatore* ». Ha un solo riscontro in altro capolavoro dell'Urbinate stesso, nel quadro detto « *La Madonna del Pesce* », ora nel Museo Reale di Pittura in Madrid. A. 3 m.; 2 c. — L. 1 m.; 94 c.

Nella parte superiore vediamo la più bella Madonna di Raffaello in leggiadro atteggiamento, assisa sulle nubi col Bambino Gesù in grembo, vestita di ceruleo ammanto nel mezzo di una sfera raggiante di luce, e circondata da una gloria celeste di Cherubini.

Dolcissima è l'espressione di Maria che nella somma bellezza del volto spirante grazia, sebbene temperato ad umiltà e modestia, ci si rivela per cosa tutta celeste, e ci si raffigura per vera Madre di Cristo. In vaghissima sembianza e con molta vivezza è ritratto il divin Pargoletto in atto di scherzare col manto della Madre.

Nella parte inferiore sul lato sinistro del quadro è stato introdotto Sigismondo Conti, committente del lavoro, vestito di cappa e dell'abito di cubiculario, genuflesso con le mani giunte in atto di preghiera; espresso con somma maestria di pennello in tutta la realtà e naturalezza della persona. Dietro a lui è S. Girolamo in abito di Cardinale, che collo sguardo alzato alla Vergine Madre lo raccomanda con ambe le mani al suo patrocinio. A destra del quadro, alquanto indietro è S. Giovanni Battista, che nella figura porta le tracce della penitenza, da lui esercitata lungi da ogni umano consorzio nel deserto.

Con la mano destra indicando la Vergine è in atto di predicare come in tutte le pitture; dappresso nel davanti del quadro è il Serafico d'Assisi colla croce in mano, tutto acceso d'amore verso la divina Madre, rivolgendole un dolcissimo sguardo.

Nel centro del dipinto tra due gruppi di figure, un angeletto su fiorita verdura, accoglie in sè quanto di più bello e di più grazioso possa idearsi nella età puerile, diritto, tenendo nelle mani una tavoletta, su cui dicesi fosse iscritta o da iscriversi breve

epigrafe, che ricorda il nome del donatore, e del pittore che la eseguì con la data del 1510 (1).

In distanza scorgesi la città di Foligno con paesaggio animato da contadini che attraversano i campi. Nell'aria disopra della città vedesi una bomba, caduta vicino al Conti senza offenderlo, che perciò volle col presente quadro votivo ricordarne la memoria.

Da questa si passa alla:

Quarta Sala
Scuola Veneziana — S. Sebastiano
Pittura del Tiziano

Tavola di gran dimensione con figure intiere di natural grandezza. È formata di due pezzi insieme riuniti. Superiormente è lo Spirito Santo, ora mancante nel quadro, che sotto forma di celeste colomba aleggia sopra le nubi. La Vergine è circondata da due Angeletti, che recano una vaga ghirlanda di fiori. Essa tiene tra le braccia il bambino Gesù che è in atto d'invitare a sè amorosomente, stendendo con le sue mani le corone della vittoria, i Santi, rappresentati a guisa dei bassi-

(1) Non però la seguente che varî storici pretendono avervi letta, scritta con lettere d'oro, assai prolissa per la piccola dimensione della tavoletta: « Questa tavola la fece dipingere Messere Gismondo Conti, Segretario Primo di Giulio II, et è dipinta per mano di Raffael da Urbino, e Sor Anna Conti, nepote di detto Messer Gismondo la facta portare da Roma, et facta mettere a questo altare nel 1565 a dì 23 Maggio. »

rilievi classici antichi nella parte inferiore con bella unità di carattere e di azione.

S. Sebastiano (1), la principale e migliore figura del quadro ha le braccia legate, ed il corpo nudo trafitto dalle frecce, in atto di aver già sofferto il martirio.

È singolare la bellezza delle forme, la morbidezza della carne, il buon impasto e l'armonia del colorito che dà ancora buon risalto alle altre figure de' Santi. Segue S. Francesco d'Assisi colla croce, e S. Antonio da Padova col giglio, simbolo della sua angelica purità, assorti ambedue in estasi d'amore verso la loro celeste Signora. S. Pietro è nel mezzo, ed agevolmente riconoscesi dalle simboliche chiavi. S. Ambrogio è maestosamente ritratto in abito pontificale riccamente storiato, con figure e fregi in oro, il pastorale nella sinistra ed un libro aperto nella destra. Indietro è S.ª Fausta martire in vaghissimo sembiante che guarda attentamente nel libro del S. Dottore, recando un ramo di palma nella destra, e posando un piede sopra un sasso, simboli del suo martirio.

Nel mezzo del quadro leggesi in un cartello in latino il nome del gran maestro e principe degli itali coloristi: « TITIANUS FACIEBAT ».

Storico. — Di questo quadro, una delle più belle opere del gran Cadorino, da alcuni ritenuto

(1) Questa figura che personifica quanto di più bello possa prodursi dall'arte, emula della natura, vien detta da Annibale Caracci un pezzo di carne, cotanto mirabilmente si approssima al naturale colorito.

quale suo capolavoro, esiste un duplicato, senza la visione, nell' Accademia di Rovigo. Fu eseguito per l'altar maggiore della Chiesa di S. Nicoletto de' Frari in Venezia. Clemente XIV ne fece acquisto in Venezia stessa per consiglio dell' Hamilton e del Volpato. Dal Palazzo del Quirinale venne per opera di Pio VII ad arricchire la presente collezione, accrescendo con la sua esposizione lustro e vantaggio alle Arti Belle. Fu con molta cura ristaurato, avendo già molto sofferto dal tempo nel colorito assai annerito, e nei lumi tanto ingialliti, che appena si distinguevano le figure. Era già di forma semicircolare nella superior parte, e fu ridotto come presentemente vedesi per metterlo a compagno della Trasfigurazione. A. 3 m.; 98 c. — L. 2 m.; 63 c.

Tiziano Vecelli nacque nel 1477 a Capo di Cadore, borgo non lontano dalle frontiere del Friuli. Fu pronipote del Vescovo di Oderzo San Tiziano. Ebbe a maestro Gentile da Fabriano, e quindi Gian Bellini fondatore della Scuola Veneziana, ch' egli ben presto sorpassò nell' eccellenza dell' Arte. Sotto l'influenza del suo condiscepolo Giorgione apprese la virtù d' impasto nel colorito, portandola alla suprema perfezione della realtà. Fu certamente il più piacevole pittore della sua Scuola. Condusse quasi tutta la sua vita laboriosa in Venezia, ove dopo essersi acquistato gran riputazione e fortuna morì di peste nel Palazzo Barbarigo il 27 Agosto 1576 prossimo a compiere il meraviglioso ciclo patriarcale di 100 anni, contandone egli 99.

Scuola Bolognese — S. Margherita da Cortona
Pittura del Guercino

La Santa in abito di penitente del Terzo Ordine di S. Francesco è genuflessa appiè di un altare, estatica alla vista della gloria che due angeli le accennano nell' alto. Indietro la vista spazia in un bel sereno di cielo sovra un monte boscoso presso un Santuario. Appiè del monte vedonsi due figure di uomo e di donna, di minima proporzione, gire a diporto sulle sponde di un laghetto, precedute da un festante cagnolino. In queste il pittore fa chiaramente allusione alla vita condotta nel secolo dalla Santa prima della sua conversione. Il quadro, forse dipinto dal Gennari, ornava sulla fine del secolo scorso la Chiesa dei Cappuccini in Cesena, dai quali lo acquistò Pio IX per la nostra Galleria. — A. 2 m. 65 c. — L. 1 m. 70 c.

Martirio di S. Lorenzo
Pittura del Ribera, detto lo Spagnoletto

Il S. Levita già denudato è in ginocchio con le braccia stese ai carnefici, e lo sguardo serenamente rivolto al cielo. La figura è splendida per istudio delle carni bianche e delicate che formano forte contrasto colle figure de' manigoldi intenti al suo martirio. È famoso il Ribera per la vita del colore, ed una particolare robustezza che gli faceva troppo superbamente dire dell' incomparabile Domenichino « *Questi non è pittore* ». Falsissimo perchè il solo S. Girolamo lo mostra Colorista so-

vrano. In questa figura di S. Lorenzo il colorito non ha pari, ma è in qualche modo annerito A. m. 2 c. 5. — L. m. 1 60 c.

Giuseppe de Ribera nacque nel 1508 a S. Felipe presso Valenza. Morì nel 1556 in Napoli sua patria adottiva, nel colmo dello splendore e delle ricchezze, cui egli era giunto dal fondo della miseria.

Scuola Bolognese — La Maddalena
Pittura del Guercino

In questo bel quadro di composizione devota, notevole per la correzione del disegno e larghezza di stile, Giov. Battista Barbieri ha voluto dare alla solitaria penitente attitudine ben diversa da quella celebratissima, che il Correggio espresse in tutto lo splendore della bellezza. La Santa è qui ritratta seduta mesta e piangente all'ombra di un albero fronzuto, facendo sostegno colle mani giunte al capo, nella contemplazione degli istrumenti della Passione del suo diletto Signore e Maestro, i sacri chiodi, la corona di spine e il sudario, che le vengono pôrti per le mani di due Angeli. Le lunghe chiome le cadono sciolte sulle spalle, ed un manto color vermiglio con grigia tunica le copre parte della persona. Ha dinanzi un libro aperto, ed a sinistra una rozza croce di legno ed un cranio di morto. Il colorito è come in tutti i lavori del Guercino forte ed armonioso, e d'aria dolce e piacevole. A. 2 m. 22 c. — L. 2 m. 0 c.

Il quadro fu dipinto per la Chiesa delle Con-

vertite al Corso, ora soppressa. Dal Quirinale trasportato al Vaticano venne con somma abilità ristaurato da Pietro Camuccini e rimesso nell'antico splendore.

Scuola Perugina — Maria Vergine Incoronata
Pittura del Pinturicchio

Tavola grande. Nella parte superiore adorna di rilievi architettonici in istucco dorato, secondo lo stile di questo pittore e del suo tempo, la Vergine assunta in Cielo viene incoronata dal suo divin Figliuolo, seduto tra le nubi in mezzo ad un coro di Angeli che suonano varî istrumenti.

Nella parte inferiore fra gli apostoli genuflessi in adorazione intorno alla tomba vuota della Vergine, osservansi le figure parimenti inginocchiate di S. Francesco di Assisi, di S. Antonio da Padova, di S. Luigi da Tolosa, di S. Bonaventura, di S. Bernardino da Siena, e tra questi di due Santi Vescovi.

I caratteri speciali di questo celebre pittore, che risplendono nel quadro, sono grazia quasi identica col Perugino, massime nelle teste, benchè men dolce e pastosa, e bontà di disegno e di colorito che veramente sfolgorano nel suo gran fresco in Siena. Il quadro proviene dalla Chiesa delle Fratte presso Perugia. A 3 m. 29 c. — L. 2 m. 0 c.

Bernardino di Butto, o Betti, detto il Pinturicchio, uno de' più distinti pittori del suo tempo,

ebbe a maestro il Perugino. Nato nel 1454, morì nel 1513.

Scuola Tosco-Romana — La Resurrezione
Pittura di Pietro Perugino

Quadro in tavola, uno dei più bei dipinti del Vannucci, commendevole per la sua perfetta conservazione, per la limpidezza e leggiadrìa di colorito, per la grazia speciale delle teste, e la gentilezza delle attitudini delle figure, caratteri tutti proprî di questo celebre maestro, patriarca della scuola Tosco-Romana, sebbene nei suoi dipinti predomini quella certa magrezza di stile che riscontrasi comune ai pittori del tempo, benchè in alcuni dipinti rivaleggi con Raffaello.

Ai suddetti pregi non comuni di questa tavola aggiunge maggior importanza il ritratto di Raffaello in età adolescente, eseguito di profilo sotto la figura di un giovine soldato addormentato appiè del sepolcro, col capo appoggiato sul ginocchio, come ancora quello del Perugino stesso effigiato nel soldato, che fugge preso da spavento rivolto verso del Salvatore risorto, che vuolsi erroneamente attribuire a Raffaello. La figura di Cristo è piena di dolcezza e di benignità in uno stile semplice, e puramente religioso. *Il quadro proviene dal Convento di S. Francesco dei Conventuali di Perugia. Trasportato a Parigi nel 1797 fu restituito con gli altri capilavori nel 1815. Alt. 2 m. 27 c. — L. 1 m. 67 c.*

Scuola Romana — La Madonna di Monte Luce.

Pittura di Giulio Romano e del Fattore

Quadro in tavola ideato e disegnato da Raffaello che lo lasciò con lavoro più che abbozzato. Quattro anni dopo la sua morte fu condotto a termine ed eseguito nella parte superiore da Giulio Romano, e nella inferiore da Francesco Penni che la lasciò ancor esso imperfetta nelle linee dei contorni del panneggio delle figure, specialmente nelle teste che mancano di alcun poco di pastosità e di dolcezza: in complesso peraltro vi si ammira tanta bellezza da collocarlo meritamente fra i tre capilavori della presente Sala.

La parte superiore rappresentante l'Assunzione della Vergine e la sua Incoronazione è finita con somma squisitezza e speciale diligenza dal Fattore, forse ancora in ciò assistito da Pierin del Vaga che ne aveva sposato la sorella. Degne di speciale osservazione, ed oltremodo ammirabili sono le figure della Vergine, del Salvatore (1) e degli Angeli in atto di sparger fiori a piene mani sugli Apostoli raccolti in basso intorno all'urna della Vergine, ricolma anch' essa di fiori.

Da un lato della grotta si apre una veduta campestre, con prospetto del paese circostante, e di un vago tempietto isolato sopra d'una cascata, che compensa l'oscurità del luogo, rischiarandolo di una luce armoniosamente distribuita.

(1) In queste si crede riconoscere alcuni tocchi della mano di Raffaello.

Questo quadro ammirabile misura in alt. 3 m., 54 c. in largh. 2 m. Fu commesso a Raffaello dalle religiose della Madonna di Monte Luce per l'altar maggiore della loro Chiesa presso Perugia, quindi nel 1797 fu trasportato in Parigi, donde tornato passò ad arricchire la nostra Galleria Vaticana.

Giulio Lippi Romano fu il miglior allievo di Raffaello; nacque nel 1492, morì nel 1546 in Mantova.

Francesco Penni, come quegli che attendeva alla cura degli affari privati di Raffaello, fu detto il Fattore, per ciò alla morte di lui fu fatto erede della metà del suo avere.

Scuola Perugina — Il Presepe
Giovanni Spagna

Tavola rappresentante il presepio di Betlemme con i Re magi da un lato ed i pastori dall'altro.

La composizione di questa tavola da alcuni si voleva attribuire al Perugino, il quale dicesi, vi avesse ancora dipinto l' annunzio fatto dagli Angioli ai pastori ed ai Re magi. Le figure del divin Pargoletto, della Vergine, e di S. Giuseppe si dicevano opera di Raffaello; i tre Angeli in adorazione, del Pinturicchio e dello Spagna, mentre le teste di Giuseppe e dei re si attribuivano a Raffaello. Ora dopo matura deliberazione dei periti nell'arte, con più savio e miglior criterio, l'intero quadro fu ritenuto lavoro dello Spagna. E difatti in questo chiaramente si dimostra il buon gusto e lo stile

naturale a questo maestro. Un vago paesaggio in aperta campagna bellamente armonizza coi gruppi nel produrre un effetto divoto e contemplativo.

Rarissima tavola dipinta per i Minori Riformati della Spineta presso Todi, donde il quadro ha preso ancora la sua denominazione. A. 2 m. 22 c. — L. 1 m. 56 c.

Giovanni Spagna fu allievo del Perugino e fiorì dal 1507 al 1540.

Scuola Romana
Incoronazione di Maria Vergine
Pittura di Raffaello

Quadro in tavola dipinto da Raffaello giovine, e perciò tutto risplendente del vago e leggiadro stile della sua prima maniera, vera gemma della Pittura e della Pinacoteca.

In alto è la Vergine glorificata dal divin Figlio, ambidue seduti sopra le nubi, e circondati da Angeli con varî istrumenti in un bellissimo sereno di cielo. In basso gli Apostoli sono rapiti nel contemplare la gloria della Vergine, riuniti intorno alla tomba che ne raccolse già le spoglie, ora tutta olezzante di gigli e di rose. S. Tommaso stante nel centro si reca tra le mani la cintura della Vergine che ha lasciato sulla terra, sembrando assorto in una visione beatifica che sparge nel suo sembiante una luce più che terrena.

Notevole fra tutte queste figure per leggiadria e per elevatezza d'espressione piena di dolce dignità è la prima a sinistra, che da taluni vuolsi che rap-

presenti Raffaello nella fresca età di anni diciannove, quando portò a compimento il quadro. Si faccia paragone del presente dipinto, uno dei primi, con quello della Trasfigurazione, ultimo ad uscire dal pennello di Raffaello, e vedrassi quai passi di gigante percorresse l'Arte in così pochi anni, abbenchè i buoni giudici tengano la sua prima maniera perfettissima.

Nella seconda Sala della Galleria osservasi un dipinto rettangolare di Raffaello, che serviva di predella a questo quadro medesimo rappresentante i Sacri Misteri l'Annunziazione, l'Adorazione, e la Presentazione al Tempio.

Dalla tavola fu ingegnosamente trasportato e nettato senza alcun danno su tela in Parigi, ove andò nel 1796 nel Museo Nazionale. Proviene dal Monastero Benedettino di S. Pietro dei Cassinesi di Perugia.

Scuola Toscana
Nostra Signora con quattro Santi
Pittura di Pietro Perugino

Quadro in tavola, uno dei migliori, e forse il capolavoro tra i dipinti del Perugino, per la vivacità e potenza di colorito, assai più diffuso e di effetto meglio inteso di quello del quadro della Risurrezione dello stesso autore, nonchè per la nobiltà e squisitezza veramente ammirabile ed ispirata delle figure, che piene di grazia nelle teste sono disposte simmetricamente nella parte anteriore del quadro, e campeggiano sopra un vaghissimo orizzonte, che prende maggior risalto dal contrasto ben ideato di

una tinta oscura e leggermente adombrata dalla semplice architettura che adorna il quadro.

Rappresenta la Vergine seduta in trono col divin Figlio tra le braccia, circondata da S. Lorenzo diacono, la più sorprendente figura del gruppo, dall'espressione piena di dolcezza, mista ad una fervente pietà, da S. Ludovico di Tolosa, da S. Ercolano Vescovo, protettore di Perugia, e da S. Costanzo, che le fanno nobile cortèo. È firmato: *Hoc Petrus De Chastro Plebis Pinxit;* cioè di Città della Pieve, donde il pittore trasse, come sopra dicemmo, i suoi natali.

Il quadro alto 0 m. 89 c., largo 1 m. 65 c. era già nella Cappella del Palazzo Comunale di Perugia per la quale era stato dipinto, e da questa fu trasportato a Parigi nel 1797.

Scuola Umbra

Epoca e maniera di Gentile da Fabriano Fondatore della Scuola Veneziana.

Trittico in tavola ricco d'intagli e di fregi dorati in istile gotico ritraente nel compartimento di mezzo l'Incoronazione della Vergine per le mani di N. Signore con angeli che fanno corona cantando e suonando varj istrumenti musicali.

Nel riparto destro, la Vergine presenta il Bambino Gesù all'adorazione dei re Magi, scortati dalla Stella. Nel compartimento sinistro la Vergine giace seduta su d'una coltrice adorando il suo divin Bambino con le mani distese in atto di ammirazione. Una fantesca è pronta a lavarlo in una tina nella

quale un' altra versa dell'acqua. S. Giuseppe è in disparte compreso di venerazione riguardando la Vergine. Dietro a lui è il presepe con i due giumenti. Dono fatto al Santo Padre Leone XIII nel suo Giubileo Sacerdotale dal principe Altieri.

Scuola Lombarda — La Pietà

Pittura di Michelangelo da Caravaggio

Quadro in tela, la migliore delle opere fatte dall' Amerighi, il quale da niun altro apprese l' arte se non dalla natura. Sebbene fosse questi detto dal *Milizia* uomo detestabile in pittura ed in morale, e dal Pussino distruggitore della Pittura, riuscì tuttavolta da se stesso a crearsi colla sua potente immaginazione una maniera sua propria, non scevra di molti difetti, con figure che quantunque triviali e volgari sono nondimeno piene di sentimento e di carattere, che colpiscono per l' effetto che producono sull' animo dell' Osservatore. Col suo pennello, a detta del Caracci, l' Amerighi non istendeva sulla tela colori ma bensì carne macinata, così vero è l' effetto delle sue tinte.

Il presente quadro è composto di cinque figure, che prendono tutte con varie azioni parte alla deposizione della spoglia mortale di Gesù nel sepolcro. L' effetto prodotto dalla luce che penetra dall'apertura della grotta è sorprendente, e contribuisce viemmaggiormente ad accrescere il tragico della scena, comunicando risalto alle tinte per sè stesse vigorose delle figure.

Questo quadro fu trasportato dalla Chiesa

Nuova dei Filippini, detta della Vallicella, a Parigi nel 1797. È valutato ad un prezzo corrispondente a 150,000 franchi. Avvene bella copia in musaico nella Cappella del SS. Sacramento nella Basilica Vaticana.

Michelangelo Amerighi o Morigi da Caravaggio nacque nel Milanese nel 1569 e morì nel 1609.

Scuola Romana — La Madonna ed il Bambino

Pittura del Sassoferrato

Quadro in tela, opera al sommo pregevole del Salvi, detto il Sassoferrato, il quale nello studio assiduo, e con la imitazione accurata a diligente sui capilavori dei più celebri maestri di pittura, potè divenire anch' egli insigne maestro.

Soggetto di questo nobilissimo dipinto è la Vergine col divin Figliuolo che piena di affetto si stringe caramente al seno. Una gloria di Cherubini, de' quali ammiransi soltanto le testoline, incantevoli per bellezza, le compone tutt' intorno vaghissimo serto. La Vergine ha in mano una corona di rosario, alla quale è legato un mazzolino di rose, donde prende il titolo la stessa immagine. Nella parte inferiore della bella persona è ricoperta di azzurro manto, e poggia il piede sopra uno splendido arco di luna crescente. Il quadro fu acquistato per la Pinacoteca dal Sommo Pontefice Pio IX di sa. me. A. 1 m. 34 c. — L. 0 m. 96 c.

Giovanni Battista Salvi fu discepolo di suo padre Tarquinio. Nacque in Sassoferrato nella Marca d' Umbria nel 1605 e morì nel 1686 in Roma.

Continuando il giro a sinistra nel mezzo della parete:

A sinistra:

Scuola Umbra
Niccolò Alunno

Trittico in tavola ritraente in varî riquadri Cristo appeso alla Croce con le figure della Vergine, di S. Giovanni e della Maddalena. Due angeli raccolgono entro due patene le gocce di sangue che stillano dalle mani del Salvatore. Indietro vedesi il Giordano ed una parte di Gerusalemme. Nel fregio superiore sono molti Angeli adoranti e piangenti la passione del Salvatore. Sopra è Cristo risorgente coi soldati tramortiti in terra. Lateralmente notansi S. Porfirio e S. Gio: Battista. Nel basso in quattro medaglioni sono espressi Davidde ed Isaia, S. Pietro e S. Venanzio con bandiera in una mano, e la città di Camerino, della quale è il protettore, nell'altra. Il quadro fu acquistato e donato alla Pinacoteca dal Sommo Pont. Pio IX. Ornava già la Chiesa Collegiale di Camerino. A. 4 m., 80 c. — L. 3 m., 29 c.

Niccolò Alunno da Foligno fiorì nel secolo XV ed ancora in parte del XVI secolo come si rileva da alcune date di quadri da lui dipinti.

Scuola Fiorentina — Sisto V
Melozzo da Forlì

Celebratissima pittura a fresco già esistente sopra una parete dell' antica Biblioteca Vaticana,

oggi Floreria del Palazzo. Da questa, senza il minimo danno, fu da Pellegrino Succi Imolese ingegnosamente trasportata su tela per ordine del Sommo Pontefice Leone XII. Questo soggetto trattato con mano maestra, ha figure piene di carattere, e nella vera sua sembianza il Pontefice Sisto IV che, seduto in seggio, e circondato da varî personaggi della sua corte fa graziosa accoglienza a Bartolomeo Sacchi, più rinomato sotto il nome del Platina, dallo stesso Pontefice già creato Prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale è genuflesso cel centro del quadro. Ai due lati del Pontefice, sulla destra sono effigiati i Cardinali Pietro Riario di Savoia conventuale, che veste l'abito proprio dell'Ordine, rinomato per la sua munificenza e morto giovine, e Giuliano della Rovere, giovine anch'esso, imberbe, e di sembianza vivace e piena d'intelligenza, in appresso celebre sotto il nome di Giulio II, ambidue primi tra' cardinali creati da Sisto IV.

Alquanto indietro sono i fratelli dei Cardinali, decorati del torque aureo, e nobilmente vestiti. Il maggiore di statura è il conte Girolamo Riario, Signore feudale di Forlì, e quindi Governatore degli Stati Pontificj l'altro Giovanni della Rovere, appresso Prefetto di Roma, nipoti tutti quattro di Sisto IV.

Detta azione ha luogo nella stessa antica Biblioteca, decorata di nobile e splendida architettura sullo stile del tempo. L'epigramma latino, che leggesi nel basso del quadro, accenna le più memorabili gesta del Pontefice, e le cure da lui date alla città di Roma (1471-1484) per la penna dello

stesso Platina, quale scrittore della Storia dei Papi, nella costruzione del ponte sul Tevere che prende il suo nome, nell' abbellimento e nel ristauro de' sacri Templi, e dei pubblici edificj; col selciare le strade della città, nella riparazione della condottura dell'Acqua Vergine, con la cinta delle mura Vaticane, e la miglior collocazione della antica Biblioteca Vaticana:

Templa Domum Expositis Vicos, Fora, Moenia, Pontes,
Virgineam Trivii Quod Repararis Aquam.
Prisca Licet Nautis Statuas Dare Commoda Portus
Et Vaticanum Cingere Sixte Jugum.
Plus Tamen Urbs Debet: Nam Quae Squalore Latebat
Cernitur In Celebri Bibliotheca Loco.

Di questo celebre dipinto fa menzione il Maffei di Verona trattando de' più famosi pittori del secolo XV, ed il Marchese Melchiorri ne fece già soggetto di dotta dissertazione.

Non resta quindi alcun dubbio che sia opera importantissima, quale documento storico, di questo pittore, insigne nel fare ritratti, commessogli dallo stesso Cardinal Riario e dal fratello Girolamo (1), sebbene da altri ne sia supposto autore Pier della Francesca, assai valente ancor egli nella prospettiva e nei ritratti. A. 3 m., 88 c. — L. 3 m., 34 c.

Bartolomeo degli Ambrogi detto Melozzo da Forlì nato nel 1436, morto nel 1492.

(1) Involto nella celebre Congiura de' Pazzi, e morto miserabile nella Fortezza di Forlì.

Scuola Umbra
Niccolò Alunno

Ancona o gran dossale d'altare in tavola ricco d'intagli e di fregi dorati di stile gotico, diviso in varî scompartimenti rappresentanti l'Incoronazione della Vergine nel centro, inferiormente Cristo deposto dalla Croce. A destra notansi entro nicchie separate S. Sebastiano, S. Gio. Battista, S. Paolo, S. Ambrogio, S. Agostino e S. Pancrazio. In alto è una serie di sante donne, la Vergine, S. Caterina d'Alessandria, S. Agata, S. Gio. Evangelista, S. Maddalena, e S. Orsola. Nella predella l'esposizione del Credo coi dodici apostoli ritratti ciascuno in atto di comporne un versetto. In basso è una serie di SS. Vergini in uno spazio circoscritto dai SS. Lorenzo, Emidio e Stefano. Nel piede del riquadro ov'è l'Incoronazione della Vergine si legge il nome del pittore e la data « *Nicolaus Fulginas MCCCCLXIIIIII* ». Fu acquistato dal Pont. Gregorio XVI dalla Chiesa di S. Andrea in Montelpare diocesi di Montalto. Fu qui trasportato per ordine di Pio IX dal Museo Lateranense. A. 2 m., 91 c. — L. 2 m., 80 c.

Presso la finestra:

Scuola Veneziana — Un Doge
Tiziano

Il pittore ritrasse al vero in mezza figura con nobili e signorili fattezze in tutta la sua maestà, uno dei supremi capi della Repubblica di Venezia. Credesi essere questi Andrea Gritti stretto al

Tiziano con forte vincolo d'amicizia, e suo mecenate, pel quale egli eseguì molte opere, oltre essere stato dal medesimo, a preferenza del suo condiscepolo Giorgione, insignito dell' alto ufficio di ritrarre in tela le effigie dei Dogi di Venezia.

Porta questi in capo l'antico berretto frigio, segno della veneziana repubblica, ed è vestito dell'aureo paludamento, solito a portarsi dai Dogi nei solenni ricevimenti di Stato. Al collo tiene una catena di oro, i guanti nella mano destra, con la sinistra distesa quasi a fare gentile accoglienza.

Ottimo il disegno, fresco e ben conservato il colorito. Il Sommo Pontefice Leone XII di sa. me. ne fece acquisto dagli Aldrovandi di Bologna, nella di cui Galleria era conservato. A. 1 m., 5 c. — L. 0 m., 89 c.

Da questa si passa alla

Quinta Sala
Scuola Francese
Il martirio dei Ss. Processo e Martiniano
Pittura del Valentin.

Quadro in tela, capolavoro del Valentin, esimio artista Francese, il quale studiando in Roma si appigliò alla maniera della Scuola Italica, facendosi emulatore del Ribera nel seguire lo stile di Michelangelo da Caravaggio, allora in voga, che egli supera nel grandioso e nella correzione del disegno, mostrandosi il più saggio dei suoi imitatori nella maniera sua propria, sebbene riesca piuttosto oscura.

Nel presente quadro ha rappresentato il momento in cui i due custodi del Carcere Mamertino, convertiti al Cristianesimo, e battezzati dagli Apostoli Pietro e Paolo, avvinti l'uno a fianco dell'altro sopra alcune assi, sono assorti nella visione degli Angeli che loro recano le palme del trionfo, mentre i carnefici in varie guise si apprestano a tormentarli. Il Preside sedendo in scranna fa cenno che si tenga lontano una pia matrona che si reca a confortare gl'invitti campioni della Fede al martirio.

In un altare nel braccio destro della crociera nella Basilica di S. Pietro, ammirasi fedelissima copia del presente quadro, eseguita in musaico dal cav. Cristofari, messa al posto dell'originale quando fu trasportato nel Palazzo del Quirinale, d'onde andò a Parigi per essere quindi trasferito ad ornare la nostra Galleria Vaticana.

Pietro, detto ancora Mosè Valentin, primamente allievo di Simon Vovet, fu amico del Poussin, e del Lorenese. Nacque a Colmiers in Brie presso Parigi nel 1600; morì nel 1632. Fu molto amato e stimato da Papa Urbano VIII che gli commise espressamente il quadro per ornare la sua cappella del Quirinale.

Scuola Bolognese — Crocifissione di S. Pietro
Guido Reni

Quadro in tavola dipinto dal Reni nella sua prima maniera Caravaggesca. Fu dapprima commesso al Caravaggio dal Card. Scipione Borghese;

essendo peraltro riuscito al Cav. d'Arpino di affidare il lavoro a Guido, questi lo eseguì con tanta abilità, che il principe Rospigliosi gli diè l'incarico di dipingere la celebre Aurora nel suo palazzo al Quirinale.

Il quadro che vediamo è considerato come uno de' più grandi sforzi del suo genio, pieno di vigorìa e di robustezza nel colorito, e di correzione nel disegno, particolarmente nella testa di S. Pietro. Il S. Apostolo è rappresentato disteso per mezzo di funi da due carnefici, con le braccia ed il capo pendenti all'ingiù sulla croce posta a rovescio, mentre un terzo, salito sul piede della croce stessa, è per conficcargli un chiodo nel piede destro. Il quadro fu dall'antica Galleria Vaticana nel 1797 trasportato a Parigi. A. 3 m., 5 c. — L. 1 m., 73 c.

Guido Reni, sommo artista, nacque in Bologna nel 1575, e vi morì nel 1642. Migliorò lo stile troppo tenebroso del Caravaggio col suo vaghissimo pennello. Fu il migliore allievo del Carracci. Ebbe grandi onori e ricchezze, sebbene per le sue prodigalità morisse povero.

Scuola Francese — Martirio di S. Erasmo

Pittura di Niccolò Pussino

S. Erasmo vescovo di Formio avendo ricusato di sacrificare ad Ercole, fu condannato, con nuovo genere di martirio efferatissimo, ad aver le viscere strappate dal ventre, ed intorte ad un cilindro di legno, come vedesi espresso nel presente sog-

getto, poco confacente ad una creazione di talento, e che desta grande orrore e pena al solo vederlo nell'animo del gentile osservatore. Peraltro grande è l'effetto della composizione nelle figure aggruppate e disposte con classica semplicità ed unità di azione, sopratutto in quella del martire, assorto nella visione di due angeli che gli mostrano la corona e la palma del martirio. Il volto del Santo è notevole per profonda espressione di dolore, mista a costante e nobile fermezza, nel serbare intatto in mezzo all'atroce tormento il tesoro della Fede. È bella ancora la figura del sacerdote che cerca di persuadere il santo Vescovo a prestar sacrifizio alla bugiarda divinità espressa in un simulacro di bronzo, e le altre figure atroci dei carnefici e del prefetto, che stando a cavallo li spinge ad eseguire i suoi immani ordini. Avvi in questo quadro sommo studio nel contrasto dei chiari e delle ombre, somma forza di colorito, e dimensione non ordinaria delle figure, contrariamente al costume del pittore di esprimere figure minori del vero.

Il quadro considerato come uno dei più pregevoli del Raffaello della Francia, come vien denominato il Pussino, fu dipinto per servire di riscontro a quello del Valentin in S. Pietro. Ornava già l'antica Pinacoteca Vaticana, donde passò a Parigi nel 1797.

Niccolo Poussin, o Pusin, come firmasi nel quadro « NICHOLAUS PUSIN FECIT » *nacque in Andely nella Normandia l'anno 1594. Pittore emi-*

nente, filosofo profondo nella sua arte, e scienziato distinto, si formò quasi senza maestro sulle opere di Raffaello, di Leonardo da Vinci, e del Tiziano. Frequentò le accademie del nudo del Domenichino e del Sarti. Si perfezionò nella prospettiva sui lavori del Zuccolini, e nello studio costante e pratico della natura, ch' egli ammirabilmente ritrasse ne' suoi celebratissimi paesaggi. Morì a Roma nel 1655, ove nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina gli fu eretto nel 1830 un monumento funebre dallo Châteaubriand, di quel tempo Ambasciatore presso la S. Sede.

Scuola Romana — L'Annunziata

Pittura del Barocci

Bella è la composizione di quest' opera, la più ben intesa, e la meglio condotta tra quante il Barocci ne abbia dipinte, per giudizio degli intendenti apprezzata qual suo capolavoro. L' autore stesso l'aveva in sì gran pregio che volle di sua mano ritrarne una bellissima incisione in rame all' acquaforte. La figura della Vergine inginocchiata nel suo domestico oratorio è bella per semplicità di movenze, per vaghezza di viso, e per gentilezza di forme; splendida quella dell'Arcangelo, una delle più belle creazioni di tal genere.

Il Barocci imitatore dello stile leggiadro del Correggio, dimostra grande studio nel partito del panneggio, e somma vaghezza non scevra d'affettazione nei contorni delle figure, mentre il colorito

è meno fino, meno vigoroso e meno vivace del suo maestro.

Il quadro esisteva già in una delle Cappelle della Basilica di Loreto, di dove trasportato a Parigi, e tornato in Italia, rimase definitivamente esposto nella Pinacoteca all'ammirazione degli studiosi. Ne fu in appresso fatta copia in musaico nella Reverenda Fabbrica di S. Pietro, sita nello stesso Palazzo Vaticano, che prese il posto dell'originale nella suddetta Basilica.

Federico Barocci nato in Urbino nel 1528, morto nel 1612, fu pittore di sacri soggetti. Lasciò il sublime Sanzio suo concittadino, facendosi imitatore del bello stile del Correggio, per cadere in seguito in uno stile ammanierato, e nella grazia la più affettata.

Scuola Romana — S. Gregorio Magno
Pittura di Andrea Sacchi

Doppia è l'interpretazione del soggetto di questo dipinto, notevole per finezza d'arte, e per robustezza del colorito. In primo luogo, secondo quel che porta l'antica tradizione, l'Imperatrice Costanza avendo richiesto a S. Gregorio alcune reliquie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il S. Pontefice ricusò, non osando distogliere reliquie cotanto preziose per far piacere ad un'imperatrice. Mandolle invece un brandello o parte di pannolino in cui era stato involto il corpo di S. Giovanni Evangelista. L'imperatrice non soddisfatta del dono, lo rimandò al Pontefice. Questi per convincerla della sua incre-

dulità, durante la celebrazione della S. Messa, tagliò il pannolino in due parti con un coltello e ne sgorgarono stille di sangue come da un corpo vivo, che nel dipinto sono raccolte da un diacono entro un vaso sacro, presente lo stesso ambasciatore che è in atto di meraviglia.

Come altri vogliono il santo Dottore convince egualmente alcuni increduli, mostrando loro il sacro corporale intriso di vivo sangue dopo la consacrazione della specie, ovvero pungendo con uno stilo, e facendo uscire gocce di sangue da un brandello deposto sul sepolcro di S. Pietro, secondo il costume de' primitivi cristiani, di porre de' pannilini sulla tomba dei Martiri per conservarli come reliquie. A. 2 m. 86 c. — L. 2 m. 11 c. Avvene copia in musaico in S. Pietro in Vaticano.

Andrea Sacchi romano nato nel 1600 morto nel 1661. Apprese l'arte dal suo padre Benedetto, e dall'Albani. Assistito dal patrocinio di Papa Urbano VIII raggiunse coi suoi talenti somma eminenza in pittura. Le chiese e i palazzi di Roma contengono molti esemplari della sua abilità e del suo talento. Fu il miglior colorista della Scuola Romana che fiorisse dopo Raffaello.

Scuola Romana — S. Michelina

Pittura del Barocci

Quadro in tela. Rappresenta S. Michelina in abito di pellegrina stante con le mani distese, tutta assorta in estasi contemplativa sul Calvario, nel mezzo di un cielo tempestoso, che dà maggior forza

alla scena. Tra le nubi intravedonsi alcune teste di Angeli, ed un arido paesaggio appena delineato. Di questo dipinto fa bell'elogio il Conterini considerandolo come un vero capolavoro del Barocci, ed è veramente pregevole per la figura della Santa piena di vita, per bellezza naturale del colorito nelle carni, e pel grandioso panneggio. Era già nella Chiesa di S. Francesco in Pesaro fino al 1797; andò quindi a Parigi. A. 2 m. 52 c. — L. 1 m. 71 c.

Scuola Veneziana

La Madonna con i ss. Girolamo e Bartolomeo

Pittura del Bonvicino

La Vergine vestita di rossa tunica e di verde ammanto siede in trono rivolgendo amorevolmente lo sguardo verso S. Bartolomeo ritratto col coltello, istrumento del suo martirio, ed un libro. A sinistra è S. Girolamo in abito cardinalizio con la mano al petto, ed un libro appoggiato sul ginocchio. È rivolto verso il celeste Pargoletto, il quale chinandosi dal seno della Madre è in atto vezzoso di porgergli una pera, dal qual frutto derivò il nome al quadro di « *Madonna della Pera* ».

Quadro in tela considerato come buon esemplare della maniera di questo maestro. È acquisto notevole per la Galleria fatto da Pio IX. A. 1 m. 85 c. — L. 1 m. 60 c.

A. Bonvicino detto il Moretto da Brescia, si segnalò talmente nello studio dei cartoni e dei disegni di Raffaello da meritare che alcune delle sue opere fossero scambiate come lavori del maestro.

Scuola Veneziana — S. Elena
Pittura di Paolo Veronese

La Santa Imperatrice è ritratta in nobile atteggiamento facendo sostegno della mano al capo diademato, assorta nella visione in cui le vien dato di conoscere il luogo ove trovasi sepolta la croce del Salvatore, che un Angelo postole di fianco è in atto d'indicarle. Un ricco manto d'imperiale panneggio le ricuopre la bella persona (1). Molti sono i pregi di così bel lavoro, degno del pennello di Rubens, e che Guido stesso avrebbe sicuramente invidiato, specialmente nella vivacità del colorito delle carni, e nella maestria del chiaroscuro. Questa insigne pittura era di proprietà della Eccma Casa de' Marchesi Sacchetti, dai quali fu acquistata da Benedetto XIV che ne fece dono alla Pinacoteca Capitolina, donde fu trasportata con altri quadri a Parigi nel 1797.

Paolo Cagliari nacque in Verona nel 1528, morì nel 1588, fu allievo di Antonio Badile suo zio. Grand' emulo del Tiziano per la perspicace intelligenza del disegno, si segnalò non meno per la fecondità e dolcezza del suo genio che per esemplare castigatezza di costumi.

(1) Si suppone ch' egli abbia nella presente figura riprodotti i lineamenti di qualche nobil donna del suo tempo, sfarzosamente vestita alla foggia veneziana del secolo XVI.

Scuola Bolognese — La Madonna
Pittura di Guido

Una delle buone creazioni del pennello di Guido vecchio nella sua seconda maniera. La Vergine è sulle nubi col Bambino Gesù in braccio, circondata da una schiera di angeli. Volge lo sguardo con bella espressione di amore ai due Santi Tommaso e Girolamo, appoggiati ambidue a marmoreo basamento in figure maggiori del vero, il primo con la squadra ed un libro ai suoi piedi, il secondo seminudo in atto di leggere attentamente in un volume. Bellissime le teste, grandioso il panneggio, molta verità nel colorito delle carni di S. Girolamo.

Quadro in tela. A. 3 m. 4 c. — L. 2 m. 11 c. Proviene dalla Cattedrale di Pesaro dove esisteva fino al 1797, nel qual tempo fu trasportato a Parigi.

Scuola Lombarda
Il Redentore assiso sull'Iride
Pittura del Correggio

Cristo siede maestoso sopra un trono di nubi iridate, con le braccia distese, pieno di dolcezza nel volto emanante vivi splendori, con vaghi angeletti che gli si aggruppano intorno. Grandioso è il partito del candido manto che gli avvolge metà della persona. Il fondo dorato brillantissimo, fa maggiormente risaltare lo stupendo colorito delle carni, piene di forza e di trasparenza. Il quadro detto ancora della *Divinità del Correggio* fu da lui eseguito per il Comune di Correggio nella sua prima

giovinezza. Da taluni viene attribuito al Caracci (1), dipinto ad imitazione della maniera del Correggio, del quale egli soleva dire, che nei suoi lavori tutto insieme si ritrova quanto di più vero, di elegantemente squisito, e di più grazioso havvi in natura; sebbene nel nostro quadro non si riscontrano tutti quei pregi suoi proprî che cotanto distinguono le sue ultime produzioni, portate a compimento di perfezione. Proviene dalla Galleria Marescalchi di Bologna A. 1 m. 4 c. — L. 1 m. 0 c.

Antonio Allegri o Lieti, come talora soleva firmare i suoi quadri, nacque a Correggio in quel di Modena nel 1494, morì nel 1534. Studiò a Mantova sotto la direzione di Andrea Mantegna. All'età di 24 anni raggiunse un sommo grado nella pittura da nessun altro fino allora toccato nella celebre « Caccia di Diana ». La più ricca produzione del suo pennello è il fresco grandioso dell'Assunzione nella Cattedrale di Parma, creduta un miracolo d'arte di quel tempo (2). *Il Mengs lo pone al pari di Raffaello e del Tiziano in un triumvirato artistico di genio. Giulio Romano assaissimo lo stimava, dicendolo il primo coloritore del suo tempo.*

(1) L'insigne Accademia romana di S. Luca si dichiarò per l'autenticità del nostro quadro, fondandosi sopra alcune correzioni nelle braccia del Salvatore, non proprie di una copia di artista eccellente come il Caracci.

(2) Michelangelo non aveva ancora dipinto il Giudizio Universale nella Cappella Sistina.

In alto:

Scuola Lombarda
La Madonna della Cintura
Pittura di Cesare da Sesto

La Vergine espressa in vaghissima sembianza, piena di dolcezza, è seduta quasi in trono sopra una base di dense nubi, tenendo tra le braccia il Bambino Gesù. Questi, notevole per l'espressione vivace, spiega con mistico simbolo la cintura della divina madre a S. Agostino, vestito de' sacri paramenti pontificali con la mitra ed il pastorale. A sinistra è S. Giovanni Evangelista che reca una tavoletta sulla quale è scritto il nome dell'artista e la data del quadro « CESARE DA SESTO 1521 ». Bel quadro in tavola di forma rotonda del diametro di 1 m. 56 c. Fu acquistato da Gregorio XIV. Proviene da un Borgo presso Milano.

Cesare da Sesto detto ancora Cesare Milanese fu uno dei più valenti imitatori dello stile del suo maestro Leonardo da Vinci, sebbene in altri lavori si dimostri ancora seguace di Raffaello. Moriva nel 1524, tre anni dopo l'esecuzione del presente quadro.

Scuola Romana — S. Romualdo
Pittura di Andrea Sacchi

S. Romualdo seduto a sinistra del quadro è in atto di raccontare ai suoi monaci la visione da lui avuta di una scala, che a guisa di quella di Giacobbe toccava il cielo, per la quale vedeva i

suoi religiosi in bianca veste salire al cielo. Questi sono intenti ad ascoltarlo in varie attitudini di raccoglimento, pieni di devozione nel sembiante. La scena è figurata in un luogo ermo e selvaggio ombreggiato da grandi alberi di quercie e di palmizi, in cui vuolsi figurato il primitivo soggiorno di Camaldoli (1). Il quadro notevole per bellezza grande di composizione e per accuratezza nel disegno, è di un colorito di bell'effetto, sebbene tutte le figure siano vestite di bianco colore, che vien con grande arte modificato dall'ombra gettata da un albero.

È considerato qual capolavoro del Sacchi ed uno dei quattro principali quadri di Roma. A. 3 m. 11 c. — L. 1 m. 7 c.

Uscendo dalla Pinacoteca si torna a discendere attraversando la terza e seconda Loggia alle Stanze di Raffaello, e dopo queste alla Prima Sala dell'Appartamento di S. Pio V destinato ora ad uso di

GALLERIA DE' QUADRI MODERNI

Il pavimento di questa Sala che forma seguito a quella della Concezione è formato di marmo bianco e grigio, e nel mezzo di un antico musaico colorato scoperto in Ostia, posto a decorazione della

(1) Da Campo Malduli, nome del proprietario, il quale concesse al Santo il terreno posto negli Appennini presso Arezzo.

Sala per cura di Pio IX. Intorno alle pareti sono disposti in bella serie quadri ad olio eseguiti dai più rinomati pittori di Roma, esprimenti Santi e Beati canonizzati dal Sommo Pontefice Pio IX, e dal suo successore, il gloriosamente regnante Papa Leone XIII, ai quali furono presentati, come d'uso dai postulatori delle varie Cause, dagli stessi Sommi Pontefici in queste Sale insieme raccolti, con lo scopo di formare una Galleria di quadri moderni. Di questi faremo breve menzione secondo l'ordine in cui sono collocati.

Nel mezzo della Sala campeggia il gran quadro esprimente:

Sobieski sotto Vienna

1° — La liberazione di Vienna, codesta famosa cristiana impresa, che ebbe luogo l'anno del Signore 12 Settembre 1683, è rappresentata su questo meraviglioso dipinto storico in figure maggiori del naturale dall'esimio artista Giovanni Matejko.

Il Liberatore della Cristianità, e l'ultimo de' Cristiani Cavalieri, principale figura del dipinto, seguìto dalla sua leggendaria armata, nel giorno seguente a quello della famosa gesta, nella quale egli pose in rotta la più formidabile armata Turchesca, capitanata dal gran visir Cara Mustafà, è in atto di consegnare a Niccolò Denhoff, canonico di Cracovia, ed abbate di Mogila, la lettera che, unitamente alla bandiera del Profeta, egli spedisce al Ven. Papa Innocenzo XI, in cui sono espresse le parole che noi leggiamo superiormente sulla grande

cornice dorata che riquadra questo grandioso dipinto: « *Non. Nobis Domine. Non. Nobis. Sed Nomini. Tuo. Da. Gloriam;* » ed anche appiè della medesima « *Venimus, Vidimus, Deus Vicit* ».

Nel mezzo di una moltitudine immensa di figure splendidamente arredate, e nella maniera la più bellamente artistica disposte nelle varie parti del quadro, si avanza la nobile figura di Sobieski, montato sopra uno splendido destriero arabo, preso in battaglia al Gran-Visir, tenendo la mazza aurea, simbolo della Polacca dignità regale.

A lui dappresso cavalca in costume francese del tempo, il suo figlio primogenito Giacomo Sobieski.

A destra si avanza il Corteo Austriaco affine di rendere omaggio al Conquistatore. Fra le principali figure del quadro sono da notarsi il Duca Carlo di Lorena, sommo duce dell' armata Imperiale, il Conte di Starhenberg, Comandante della Guarnigione; il Cardinale Wilczeck; il Vescovo Kallonitsch; il Principe Lubormiski, capitano dei volontari Polacchi; Liebenberg, borgomastro di Vienna, e Ludovico, marchese di Baden.

Nella parte anteriore del quadro è la figura di un soldato turco fatto prigioniero; una donna austriaca, vittima infelice di soldatesca ferocia, giace supina sul terreno. Presso di questa un Arabo siede in terra, tenendosi stretto con ambe le mani il capo, evidentemente inorridito alla vista della bandiera del Profeta, fatta preda e conquista degli aborriti Cristiani.

Sul lato sinistro Matczynski, scudiero del re, è in atto di fare scelta pel suo Sovrano delle migliori lame damascate prese nel bottino

Dalla stessa banda, più indietro, in mezzo ad una calca di guerrieri i più illustri, sono da ravvisare Giorgio Kulzychi avventuroso cavaliero; Niccolò Sieniawski, ed Atanagio Mionczynski, ambidue Palatini di Volinia. l'ultimo, comandante de'cavallegeri; Stanislao Jablonowski, grande Etmanno della Corona.

A questi fanno splendida sequela il Principe Wisniowiecki Palatino di Belz, Martino Kontski, generale dell'artiglieria Polacca, Martino Potenga Cinski, duce degli Usseri, ed il Principe di Waldeck.

Fra le notabilità dell'Impero sono da distinguere l'Elettore di Sassonia, e Massimiliano Elettore di Baviera, genero del Sobieski.

Questo dignitario scorgesi intento ad ammirare la miracolosa effigie della Vergine di Loreto, che gli vien esposta dal Padre Marco d'Aviano.

Presso quest'ultimo è il Padre Skopowski, religioso domenicano, il quale nella celebrazione della Messa servita dallo stesso Sobieski invece di dire « *Ite Missa est* » pronunciò le profetiche parole « *Vinces Iohannes* ».

A destra dell'osservatore di distende in vasta pianura, circondata dalle alture del Kalhemberg, parte della città di Vienna, come ancora l'imperiale dimora di Schönbrunn, Hernals ed Ottakring.

Nell'aria risplende Iride propizia, e la storica

Colomba aleggia sull'augusto capo del Re, come avvenne durante la battaglia medesima.

Tutte le figure qui rappresentate debbono considerarsi per veri ritratti dei personaggi nelle medesime espressi; le insegne di guerra, i militari ornamenti, e costumi; le armi, i gioielli e tutti gli altri varî oggetti ed arnesi sono tutti secondo l'antica foggia del tempo, fedelmente copiati da antiche collezioni e raccolte, che ancora esistono nei Musei e si conservano nelle grandi famiglie di Polonia.

A Matejko, il celebre artista che dipinse questo quadro grandioso, si dovevano fiorini 80,000 in compenso del suo lavoro. Egli peraltro, nobilmente declinando da tale offerta, volle che ne fosse fatto dono alla propria nazione Polacca, a condizione che il quadro dovesse essere presentato al Sommo Pontefice Leone XIII, nel secondo centenario del famoso avvenimento, cioè il 12 Settembre 1883.

Il ritratto del Ven. Innocenzo XI, sotto il di cui pontificato ebbe luogo la gloriosa gesta, formandone la sua più speciale gloria; come ancora quello del nostro gloriosamente regnante Pontefice cui fu solennemente consegnato il dipinto da Nobile Ambasceria Polacca, sono da osservarsi dipinti sul destro e sinistro lato della grandiosa cornice architettonica. — Il quadro misura 4 m. 68 c. in altezza; 9 m. di lunghezza.

Lateralmente sulla parete sinistra:

2.° Molti religiosi di vario Ordine son trafitti di spada od appesi con funi alle travi di un hangar

di Gorkum nei Paesi Bassi dai seguaci di Calvino, in odio alla religione cattolica.

È notevole la figura di un giovine Francescano che prossimo ad avere il laccio avvolto al collo, stende le braccia verso il cielo pieno di fede e di amore. Altro più giovine, pauroso nell'aspetto, forma bel contrapposto, stringendosi al fianco di un vecchio Gesuita, che pieno di calma e di rassegnazione lo conforta. Il quadro può considerarsi come il capolavoro di Cesare Fracassini, pittore Romano, morto nel fiore della sua età, di anni 27, mentre dava di sè le più grandi speranze, coll' aver già raggiunto grado non comune di elevatezza sopra i suoi contemporanei. È degno sopra ogni altro lavoro moderno di far parte della Galleria de' Quadri antichi, ed è meritamente preso a modello di studio da' giovani artisti. Il quadro è firmato: *Cesare Fracassini: 1867.*

Di contro sulla parete destra:

3.° S. Grata, nobile matrona romana raccoglie con somma pietà ed amore, e dà onorevole sepoltura alle mortali spoglie di S. Alessandro Martire, decapitato per la Fede, intorno alle quali, giacenti presso un delubro pagano, spuntano di terra vaghissimi fiori. In alto una bella schiera di angeli, disposti in linea orizzontale, recano la corona e la palma del trionfo. — Quadro notevole per la vivezza del colorito, e la bontà della composizione Donato al S. Padre Leone XIII nella Esposizione del suo Sacerdotale Giubileo. F. Loverini, 1884.

Sulla parete opposta al quadro del Matejko:

4.° N. S. Gesù Cristo apparendo nella notte a S. Michele de' Sanctis Trinitario Scalzo, scambia il divino suo Cuore con quello del Santo, che rapito in estasi d'amore vien sorretto da un angelo. *D. Tojetti 1862.*

5.° S. Gio. Battista de Rossi in abito di canonico di S. Maria in Cosmedin viene elevato in aria all'apparir d'una splendente croce, che gli è additata da un angelo, alla presenza di molti spettatori attoniti per tale prodigio. *C. Dies, 1861.*

Da questa Sala si passa ad altra ottangolare già

Cappella del Sommo Pontefice S. Pio V

di forma ovale eretta dallo stesso santo Pontefice. La cupola è arricchita di belle decorazioni di pitture a fresco di Federico Zuccari con una gloria di angeletti nel centro, ed in basso sulle pareti ricurve con la caduta degli angeli rubelli, sotto umana forma mostruosa con testa di drago, indicanti i sette peccati mortali, che trafitti di spada e di ascia da altrettanti arcangeli rivestiti di usbergo, precipitano negli abissi infernali.

Nel tamburo della cupola sono figurate quattro delle principali azioni nella vita del Santo Patriarca Tobia, quando cioè seppellisce i cadaveri degli ebrei uccisi sotto la persecuzione di Sennacherib in Ninive e sovviene ai poveri; quando vien liberato dall'angelo, che in sembianza d'Azzaria si fa compagno del suo viaggio, dal mostruoso pesce del quale estrae le interiora sulla sponda del fiume

Tigri; quando vien guarito dalla cecità col fiele del pesce dall' Arcangelo Raffaele; ed infine quando il giovane Tobia suo figlio con Sara sua sposa, ringrazia Iddio di averla prodigiosamente liberata dal demonio. Negli ovali di contro le finestre sono ritratte l'Astronomia e l' Eternità. Nelle lunette degli archi sottostanti, furono dipinti dal Paoletti i quattro principali Dottori della Chiesa latina S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Magno, S. Ambrogio, le sole figure, con le già descritte, che restano delle antiche. Un altare di marmo bianco con un quadro in tavola del Vasari, rappresentante l'Incoronazione della Vergine, sorgeva dove ora è la finestra decorata di ricca invetriata dipinta a varî colori da Ludovico Gesta di Tolosa, con figure della Santa Germana Cousin, ed i ritratti di personaggi ecclesiastici francesi e del Sommo Pontefice Pio IX, cui ne fecero dono in occasione della solenne Canonizzazione della Pastorella di Pibrac, nel 1857.

Seconda Sala

6.° *A destra:* Il Beato Benedetto da Urbino, Cappuccino, con altri missionarî del suo Ordine vien presentato al Pontefice Clemente VIII sedente in soglio, assistito da un cardinale e da altri personaggi presenti all'azione. *Guido Guidi, 1867.*

7.° Il Beato de la Salle canonico della Metropolitana di Reims in Francia, e Fondatore nel 1634 dell'Istituto delle Scuole Cristiane, si dedica alla istruzione civile e religiosa della Cristiana Gioventù,

della quale è considerato quale insigne Benefattore. *C. Mariani, 1888.*

8.° Gloriosa fine del Beato Rodolfo Acquaviva e di quattro suoi compagni Alfonso Paceco, Antonio Francisco, Pietro Berno e Francesco Araña della Compagnia di Gesù, uccisi li 15 Luglio 1583 per mano de' Barbari infedeli di Coculin, terra principale della penisola di Salsete presso Goa; beatificati da S. S. Leone XIII. *Salv. Nobili, 1893.*

9.° Il Beato Gerardo Majella, laico professo Redentorista sorpreso da un estro di gioia al suono d'una divota arietta del flauto di Filippo di Falcone, cieco ed eccellente suonatore, è rapito in estasi ed elevato sopra la terra nella porteria del Convento di Caposele, nell'ora della carità, in presenza de' poverelli, di un suo Confratello e del celebre medico Dr. Nicola Santorelli. *Giovanni Gagliardi dip. 1893.*

10.° Il B. Pietro Canisio d. C. d. G. piega l'animo dell'Imperatore Ferdinando I di Germania a migliori consigli, inducendolo a mitigare la durezza di alcune concessioni e riforme che si doveano proporre nel S. Concilio di Trento, disdicevoli alla potestà di Cesare, e pregiudiziali alla S. Sede Apostolica, restringendone l'autorità, nonchè di onta gravissima alla Chiesa Universale, rappresentata nel Sinodo dal fiore dei Padri della Cristianità. Trovasi presente all'azione il Cardinale Girolamo Morone, Legato della S. Sede al Concilio stesso.

Un fedele levriere giace ai piedi dell'Imperatore che è seduto, rivestito dello splendido costume di Corte del tempo. *C. Fracassini fece 1864.*

Continuando il giro, a sinistra:

11.° Alcuni Principi Giapponesi convertiti alla Fede di Cristo si recano a venerare i corpi di tre Santi Gesuiti appesi sulla Croce al Giappone in odio alla stessa Fede. Un angelo scende dal Cielo con la palma del trionfo. *Pietro Gagliardi.*

12.° Solenne Definizione del Domma della Immacolata Concezione celebrata l'8 Settembre 1854 nella Tribuna della Basilica Vaticana.

Di questa solennissima funzione è stata già data diffusa descrizione trattando dei dipinti del Podesti sul medesimo soggetto. *De Paris, 1857.*

13°. Il B. Giovanni Sancander parroco ne' Paesi Bassi, *Netherlands,* vien tratto a forza al supplizio dell'eculeo per ordine dei settari calvinisti, che inviperiscono per la sua invitta costanza nella Fede. In alto appaiono tre angeli recando la corona e la palma del martirio. *Francesco Grandi, 1854.*

FINE

REIMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi, Ord. Praed. S. P. A. Magister.
Iosephus Ceppetelli, Archiep. Myr., Vicesgerens.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 2
Palazzo Pontificio Vaticano. Narrazione storica sulla sua fondazione ed ingrandimento . . . . . » 7
Porta di Bronzo . . . . . » 13
Scala interna e Scala Regia . . . . . » 14
Sala Regia . . . . . » 16
Cappella Paolina . . . . . » 17
Sala Ducale . . . . . » 18
Cappella Sistina (Descrizione generale della) . . . » 19
Sunto Storico della Cappella . . . . . » 22
Cappella Sistina (Decorazione della volta della) . . » 25
Finale Giudizio (Sunto Storico del fresco del) . . . » 39
Giudizio Finale (Descrizione del) . . . . . » 41
Pitture delle pareti laterali della Cappella Sistina . » 46
Immacolata Concezione (Sala della) . . . . . » 55
Stanze di Raffaello . . . . . » 63
Raffaello Sanzio . . . . . » 65
I. Stanza. — Fresco dell' incendio di Borgo . . . » 67
Sconfitta de' Saraceni ad Ostia . . . . . » 71
Giustificazione di S. Leone III . . . . . » 74
Incoronazione di Carlo Magno . . . . . » 77
II. Stanza. — Sala della Segnatura . . . . . » 82
La Teologia . . . . . » 83
Disputa del SS. Sacramento . . . . . » 84
La Giustizia . . . . . » 93
La Giurisprudenza . . . . . » 94
La Filosofia . . . . . » 94
La Scuola di Atene . . . . . » 98
La Poesia . . . . . » 103
Il Parnaso . . . . . » 105
III. Stanza. — Eliodoro scacciato dal Tempio . . . » 110
Incontro di S. Leone il Grande con Attila . . . . » 113
Il Miracolo di Bolsena . . . . . » 117
Liberazione di S. Pietro dal Carcere . . . . . » 120
Dipinture della vôlta e del basamento della terza Stanza . . . . . » 122
IV. Stanza. — Sala di Costantino . . . . . » 128

Prodigiosa Apparizione della Croce . . . . . pag. 130
Battaglia e Vittoria di Costantino . . . . . » 133
Battesimo di Costantino . . . . . » 138
Donazione di Roma a S. Silvestro I Papa . . . . » 142
Vôlta della Sala (Descrizione della) . . . . . » 148
Sala de' Chiaroscuri . . . . . » 153
Cappella di Niccolò V, o di S. Lorenzo. . . . . » 154
Frate Giovanni da Fiesole o il B. Angelico . . . » 159
Le Logge di Raffaello . . . . . » 160
Primo Braccio o Loggia di Raffaello . . . . . » 161
Prima arcata. — Storia della Creazione . . . . » 163
Seconda arcata. — Storia di Adamo ed Eva . . . » 165
Terza arcata. — Storia di Noè. . . . . » 166
Quarta arcata. — Storia di Abramo. . . . . » 167
Quinta arcata. — Storia di Isacco . . . . . » 169
Sesta arcata. — Storia di Giacobbe . . . . . » 171
Settima arcata. — Storia di Giuseppe . . . . . » 173
Ottava arcata. — Storia di Mosè . . . . . » 175
Nona arcata. — Storia di Mosè . . . . . » 177
Galleria de' Quadri. — Prima Sala . . . . . » 193
Seconda Sala . . . . . » 194
Scuola Bolognese. — Guercino. . . . . » 195
» Fiorentina. — Leonardo da Vinci . . . . » 195
» Bolognese. — Guercino . . . . . » 196
» Fiorentina. — B. Angelico . . . . . » 197
» Romana. — Raffaello . . . . . » 199
» Bolognese. — Francesco Francia . . . . » 201
Murillo. — Il martirio di S. Pietro d'Arbues . . » 202
Scuola Veneziana. — Crivelli . . . . . » 202
» Ferrarese. — Garofolo . . . . . » 203
» Romana. — Raffaello . . . . . » 204
» Veneziana. — Bonifazio Veneziano. . . . » 205
B. Angelico. — La Vergine e due Santi . . . . » 205
Scuola Perugina. — Pietro Perugino . . . . . » 206
» Spagnuola. — Murillo . . . . . » 207
» Fiorentina. — Benozzo Gozzoli . . . . . » 208
» Spagnuola. — Bartolomeo Murillo . . . . » 210
» Lombarda. — Mantegna . . . . . » 211
Terza Sala . . . . . » 212
Scuola Romana. — Raffaello . . . . . » 212
» Bolognese. — Domenichino . . . . . » 217
» Romana. — Raffaello . . . . . » 219
Quarta Sala. — Scuola Veneziana. — Tiziano . . » 222
Scuola Bolognese. — Guercino. . . . . » 225
Ribera, detto lo Spagnoletto. — Martirio di S. Lorenzo » 225
Scuola Bolognese. — Guercino. . . . . » 226

Scuola Perugina. — Pinturicchio . . . . . pag. 227
» Tosco-Romana. — Pietro Perugino . . . » 228
» Romana. — Giulio Romano e il Fattore . » 229
» Perugina. — Giovanni Spagna . . . . . » 230
» Romana. — Raffaello . . . . . » 231
» Toscana. — Pietro Perugino. . . . . » 232
» Umbra. — Gentile da Fabriano. . . . . » 233
» Lombarda. — Michelangelo da Caravaggio. » 234
» Romana. — Sassoferrato . . . . . » 235
» Umbra. — Niccolò Alunno . . . . . » 236
» Fiorentina. — Melozzo da Forlì . . . . » 236
» Umbra. — Niccolò Alunno . . . . . » 238
» Veneziana. — Tiziano . . . . . » 239
Quinta Sala. — Scuola Francese. — Valentin . . » 240
Scuola Bolognese. — Guido Reni . . . . . » 241
» Francese. — Niccolò Pussino . . . . . » 242
» Romana. — Barocci . . . . . » 244
» Romana. — Andrea Sacchi . . . . . » 245
» Romana. — Barocci . . . . . » 246
» Veneziana. — Bonvicino . . . . . » 247
» Veneziana. — Paolo Veronese . . . . . » 248
» Bolognese. — Guido . . . . . » 249
» Lombarda. — Correggio . . . . . » 249
» Lombarda. — Cesare da Sesto . . . . . » 251
» Romana. — Andrea Sacchi . . . . . » 251
Galleria de' quadri moderni . . . . . » 252
Sobieski sotto Vienna . . . . . » 253
Cappella del Sommo Pontefice S. Pio V . . . . » 258
Seconda Sala . . . . . » 259

54-64269
D4105

ORARIO DEI MUSEI E DELLE GALLERIE PONTIFICIE DI SCULTURA E PITTURA.

Le Gallerie di Pittura sono aperte al Pubblico tutti i giorni, eccetto i festivi, tranne la Cappella di Niccolò V dipinta dal B. Angelico, ed il 1° Braccio o Loggia di Raffaello, visibili ne' giorni di Martedì e Venerdì, alle ore stabilite come appresso pe' Musei di Scultura. Il **biglietto gratuito** si riceve alla metà della Scala del Bernini; l'ingresso alla Galleria è dal Portone di Bronzo del Palazzo Vaticano, ove trovasi il Corpo della Guardia Svizzera che indirizzerà il Visitatore.

Il Museo di Scultura e le Gallerie riservate del Vaticano sono aperti a pagamento (Lira 1):

dal giorno 1° Settembre al 31 Maggio dalle ore 10 antimeridiane alle 3 p. m. (Nel Sabato all'1 p. m.).

dal giorno 1° Giugno al 31 Agosto dalle ore 9 antimeridiane all'ora 1 p. m. (Nel Sabato alle 12 m).

Sono chiusi nei giorni festivi, e nelle vacanze di consuetudine.

Il Museo Etrusco è aperto nei giorni di Lunedì e Giovedì.

Il Museo Egizio, la Galleria Lapidaria, e le Sale Borgia (queste con biglietto di favore di Monsignor Maggiordomo), ne' giorni di Martedì e di Venerdì. - La Galleria de' Candelabri e quella degli Arazzi nel Mercoledì.

Il Gabinetto delle Maschere nel Lunedì, Mercoledì e Giovedì.

Nel Sabato, giorno di Apertura Pubblica gratuita, sono chiusi i Musei Gregoriano-Etrusco ed Egizio, la Galleria de' Candelabri e degli Arazzi, il Gabinetto delle Maschere, e le Sale Borgia.